

































Aggiornato 23.03.2022

Documento per il XVIII Congresso della UIL

La UIL per la rinascita economica, sociale e civile dell'Italia con l'Europa

NDICE

-  Proselitismo
-  Il Sindacato del Terzo Millennio, delle Persone
-  Formazione sindacale
-  Internazionale
-  Legalità
-  Politiche Fiscali
-  Generiamo lavoro di qualità
-  La riforma degli ammortizzatori sociali
-  Politiche della formazione
-  Salute e sicurezza sul lavoro
-  Pubblica Amministrazione
-  Un Paese più giusto ed equo: Next Generation Eu
-  Liberiamo le energie del Mezzogiorno
-  Lavoro e impresa: la politica di coesione e programmazione Fondi europei
-  Un Paese più giusto e coeso: le riforme istituzionali e l'autonomia differenziata
-  Efficienza, trasparenza e responsabilità: il federalismo amministrativo e fiscale
-  Protagonisti nel territorio: una nuova contrattazione territoriale e sociale
-  Benessere sociale: rigenerazione urbana e politiche abitative
-  Politiche contrattuali e salariali
-  L'Artigianato e l'impegno nell'attuale scenario economico-politico-sociale
-  Politiche industriali
-  Politiche dell'ambiente
-  Politiche previdenziali
-  Sanità
-  Politiche per la Famiglia
-  Politiche di genere e diversity
-  Povertà
-  Terzo settore
-  Politiche per la Disabilità
-  Integrazione e inclusione: l'immigrazione

PROSELITISMO

Gli ultimi anni sono stati segnati da eventi che hanno irrimediabilmente cambiato il mondo del lavoro. La pandemia ha segnato un solco anche per le organizzazioni del lavoro. Non si può pensare ai modelli di lavoro pre-covid come forma esclusiva di impiego ma bisogna programmare e progettare le azioni necessarie per intercettare le esigenze delle lavoratrici, dei lavoratori, delle pensionate, dei pensionati delle persone tutte. La UIL ha affrontato con spirito innovatore le problematiche che si sono presentate, traguandandosi come obiettivo quello di diventare il Sindacato del Terzo Millennio. Nel biennio 2020 – 2021 la nostra Organizzazione ha messo in campo azioni utili a rafforzare il legame già saldo con le persone, creando sinergie ed empatia in grado di ammorbidire quel senso di fredda solitudine che nel tempo man mano si delineava. Siamo stati nelle piazze con e tra le persone, abbiamo mantenuto alto il livello dei servizi, garantendoli anche nel periodo più dure del Covid, senza risparmiarci nell’impegno, professionalità e cura delle persone. Abbiamo difeso i diritti e le tutele, abbiamo segnalato e manifestato contro le ingiustizie. Abbiamo, senza troppi giri di parole, fatto quello che il Sindacato è chiamato a fare: dare voce a chi voce non ne ha. Tutto questo percorso ci ha gratificato! Abbiamo registrato un incremento degli iscritti sia nel 2020 sia nel 2021, un dato che non era del tutto scontato date le gravi condizioni sanitarie, economiche, lavorative e sociali in cui riversava e riversa il nostro Paese. La fotografia di quanto finora è stato fatto è di certo rassicurante, i numeri lo dimostrano ma dimostrano anche che tanto si può e si deve fare. Abbiamo il dovere di intercettare i bisogni delle giovani e dei giovani di questo Paese che da troppo tempo vengono dimenticata dalla politica, abbiamo il dovere di supportare le donne che nella loro quotidianità pagano il prezzo più alto del divario occupazionale abbiamo il dovere di garantire forme di tutela adeguate alle pensionate e ai pensionati che troppo spesso sono stati considerati come un peso e non una risorsa. Abbiamo l’obbligo civile e morale di garantire ai diversamente abili o ai non-autosufficienti supporto adeguato. Dobbiamo quindi immaginare che la nostra azione di proselitismo futura sia una, senza sosta e in grado di colmare i vuoti.

Per permettere alla nostra Organizzazione di crescere e di consolidarsi anche in settori diversi da quelli nei quali normalmente è chiamata ad agire, dobbiamo volgere lo sguardo verso il variegato mondo dell’associazionismo e del terzo settore, potendo questi rappresentare terreno fertile per ampliare le possibilità di far avvicinare nuove realtà al sindacato. Convinti di ciò continueremo ad intensificare l’interlocuzione con le associazioni tanto laiche quanto religiose, riconoscendo il forte valore che esse veicolano ad esempio pensiamo a quelle dedicate alla promozione della cultura, dello sport e del tempo libero. A tal proposito, a conferma della nostra attenzione su questi temi, non sarà sfuggito a nessuno come il rilancio della Fitel sia passato anche e soprattutto attraverso un forte impegno profuso dalla nostra Organizzazione.

Nonostante i due anni appena trascorsi, segnati dalle profonde difficoltà legate alla pandemia, i dati ci descrivono una UIL in salute, sintomo che siamo stati in grado di continuare ad essere un punto di riferimento per lavoratrici, lavoratori, pensionate, pensionati e giovani in un periodo complesso come quello trascorso. Il nostro esserci tra le persone, nei posti di lavoro, nelle piazze, ci ha ripagato in termini di iscritti che hanno riposto in noi fiducia nel rappresentare i propri interessi.

Per raggiungere e superare traguardi sempre più importanti dobbiamo continuare ad essere una squadra unita ed una rete solida, solo con un lavoro di collaborazione possiamo puntare ancora più in alto. Categorie, Confederazioni, strutture territoriali ed enti attraverso un lavoro sinergico, che parte dal basso, possono contribuire ad accrescere il valore della nostra Organizzazione, ad iniziare dalle elezioni delle rappresentanze sindacali (rsu e rsa) nelle quali la collaborazione fa sempre la differenza.

In questa prospettiva risulta indispensabile da parte di tutti la massima collaborazione nel rilanciare il patrimonio comune di un'anagrafica completa degli iscritti; deve essere ultimata la banca dati della UIL che potrà rappresentare una ricchezza dal punto di vista strettamente operativo.

IL SINDACATO DEL TERZO MILLENNIO

Il Sindacato delle Persone

La globalizzazione economica da un lato ha ridotto le differenze tra i Paesi, ma dall'altro ha aumentato enormemente le disuguaglianze interne e con esse l'insicurezza e la paura del futuro. La concorrenza senza regole, propria del capitalismo globale, ha minato le basi della stessa democrazia. Tale deficit di democrazia va colmato attraverso un'azione regolatrice sovranazionale, attraverso una global governance. Si deve tendere ad un nuovo equilibrio che ha bisogno di nuove istituzioni internazionali dotate di poteri regolatori perché il capitalismo della globalizzazione possa riprendere a coniugarsi con la democrazia. La UIL ritiene che il governo dell'economia globale debba tornare a coniugare tre elementi a suo tempo indicati da Keynes: l'efficienza economica, la giustizia sociale e la libertà individuale. Questi valori devono essere il cardine di una politica economica e sociale che ridisegni i diritti individuali e collettivi salvaguardando da un lato le scelte delle persone e dall'altro la necessità di eliminare le disparità create dallo sviluppo del capitalismo. Il processo di globalizzazione va governato promuovendo un coordinamento delle politiche che agevoli la capacità redistributiva. Questo è il modo di contrastare efficacemente le disuguaglianze.

Dobbiamo declinare in modo nuovo l'importante intuizione che la UIL ebbe nel 1985, del Sindacato dei cittadini. La cittadinanza oggi va affermata ed esercitata a livello globale, mettendo al centro della nostra azione le persone con i loro bisogni, le loro attese. Bisogna coniugare in maniera nuova i diritti con i doveri. Dobbiamo batterci per allargare ed estendere i diritti, consapevoli che per fruire di un diritto, c'è la necessità di assolvere a un dovere. Questo vale per tutti i settori della cittadinanza nel tempo della globalizzazione. Un obiettivo da costruire e perseguire e che oggi non trova riscontro in un tempo di regressione dei diritti, in cui talvolta anche i diritti costituzionalmente garantiti non trovano compiutezza né esigibilità. Pensiamo a chi cerca rifugio dalle guerre o ai diritti spesso negati come quello alla salute o ad un lavoro dignitoso. Pezzi significativi della società vivono in una condizione di emarginazione sociale ed economica, altri persino nell'invisibilità istituzionale. Ecco perché è necessario mettere in pratica un'azione di sintonizzazione quanto mai allargata ed inclusiva, con vecchi e nuovi bisogni, in una società la cui soglia dei diritti è regredita. E' assolutamente utile al Paese un Sindacato delle persone.

Il rafforzamento della partecipazione dei giovani

La UIL da diversi anni si è aperta alle generazioni più giovani e alle periferie con l'obiettivo di allargare la propria azione e di rafforzare le basi per futuro.

Già a partire dalla Conferenza di Organizzazione del 2016 la UIL aveva aperto le proprie sedi di tutta Italia ai giovani desiderosi di discutere e confrontarsi, o semplicemente in cerca di un luogo dove studiare ed incontrarsi. Accogliere giovani nelle nostre sedi vuol dire dare loro un'opportunità di socialità e cogliere noi l'occasione di ascoltare le istanze tipiche delle ragazze e dei ragazzi di oggi.

La UIL negli ultimi anni ha messo in campo progetti poi divenuti strutturali tesi a seminare.

Con il "Viaggio nella memoria" abbiamo accompagnato annualmente cento giovani nei luoghi dell'orrore della Shoah. A loro abbiamo chiesto, rientrati in Italia, di raccontare cosa hanno visto i loro occhi nei campi di concentramento e di sterminio di Auschwitz e Birkenau. Un viaggio concreto che vale più di tante parole per innaffiare di rispetto e tolleranza, di memoria e democrazia, la coscienza delle nuove generazioni.

Con "Go Beyond" abbiamo costruito cicli annuali di seminari di alta formazione per 50 giovani delegati, inquadrando un tema chiave, affrontato in varie declinazioni ed attraverso lezioni frontali, attività laboratoriali e visite in luoghi evocativi.

Con "Imparo Lavoro" abbiamo voluto ospitare annualmente giovani liceali, nell'ambito dell'alternanza Scuola-lavoro, per noi anche "etica" ed in sicurezza.

Con "UIL Camp", su intuizione della UIL Emilia Romagna, abbiamo riunito annualmente nella cornice del camping village di Cesenatico oltre cinquanta giovani provenienti da tutta Italia, per un confronto di tre giorni su temi di attualità sindacale e cittadinanza attiva, con modalità innovative e pro-attive di apprendimento.

La UIL ha rafforzato la presenza nella rappresentanza giovanile istituzionale, entrando nel comitato di presidenza del Consiglio Nazionale dei Giovani, con titolarità della delega al Mercato del Lavoro.

Alla conferenza di metà mandato della Confederazione Europea dei Sindacati abbiamo sostenuto con convinzione la modifica statutaria del Sindacato Europeo indirizzata a fissare una soglia di partecipazione giovanile pari al 25% in tutti gli organismi.

Abbiamo intanto, anche, voluto intensificare il rapporto di sinergia con il mondo dello spettacolo, a cominciare dal contesto del "Primo maggio" e degli artisti emergenti più in voga tra gli spettatori più giovani.

Il Sindacato del Terzo Millennio vuole provare a connettendosi con le generazioni più giovani, talvolta anche rischiando in scommesse "aperturiste".

Nuovi modi di comunicare

Si è riformisti se si è modernizzatori. E all'aggiornamento organizzativo abbiamo accompagnato anche un progetto di innovazione complessiva nel nostro modo di comunicare, adeguandoci ai tempi odierni. Si è riorganizzata completamente la modalità di comunicazione: nuovi strumenti, molta più attenzione ai social network e maggiore immediatezza dei messaggi, il ricorso alla creazione di progetti di gamification per raggiungere con più efficacia i ragazzi ed entrare nelle scuole.

E' stata costruita la prima piattaforma digitale sindacale al mondo: Terzo Millennio. Un media nuovo, tecnologico e moderno, in costante aggiornamento, capace di estendere il perimetro dell'ascolto verso chi ha meno voce. Una risorsa a disposizione della mission sindacale che si affianca alla essenziale modalità tradizionale e classica di interlocuzione con gli iscritti e le persone.

Si è consolidato un carattere organizzativamente più frizzante e dinamico, a tratti "movimentista": dalla promozione di costanti campagne tematiche alla presenza nel cuore delle periferie più popolose e disagiate.

FORMAZIONE SINDACALE UIL

Il ruolo della formazione sindacale

Considerata come strumento centrale di sviluppo di ogni organizzazione, alla formazione sindacale la UIL ha sempre riconosciuto un ruolo cardine nella propria azione. Anche dall'ultimo Congresso (Roma – 2018) è emersa chiaramente l'importanza strategica che la formazione sindacale riveste: non solo nel trasferimento dei valori che connotano la nostra Organizzazione, ma anche e soprattutto nel costruire quel bagaglio di conoscenze, competenze ed abilità individuali e collettive, che consentano di affrontare e gestire le trasformazioni che negli ultimi anni, ed in particolare durante i mesi della pandemia, hanno travolto la società tutta. Affinchè l'azione del sindacato sia sempre efficace ed incisiva e in grado di governare i cambiamenti e le sfide del prossimo futuro, è fondamentale che i/le dirigenti e i/le delegati/te, ciascuno con le proprie peculiarità, posseggano le necessarie competenze, continuamente aggiornate e incrementate, attraverso processi formativi costanti, programmati e sviluppati nel tempo. Le competenze, individuali e di gruppo, costituiscono una parte rilevante del patrimonio immateriale delle organizzazioni, riconducibili non solo al bagaglio formativo e culturale ma anche al processo di continuo aggiornamento sindacale, rinsaldando così l'identità propria di tutto il quadro organizzativo. In un contesto come quello attuale nel quale la pandemia ha dettato inevitabilmente nuove prospettive e nuove esigenze la formazione sindacale, pervasa anch'essa da uno spirito di rinnovamento, resta comunque lo strumento più efficace per veicolare lo spirito di cambiamento che è in atto.

Forti di una crescita costante di iscritti, di una struttura affidabile e di una presenza capillare, la UIL può e vuole cogliere l'opportunità di investire nella conoscenza per produrre ancora maggiore forza organizzativa.

Infine, nel quadro dell'azione finalizzata al proselitismo, la formazione sindacale -opportunamente declinata- diventa uno strumento per far conoscere la nostra Organizzazione anche ad una platea non sempre intercettata, ossia quella degli studenti che normalmente hanno poco contezza del fenomeno sindacale e della sua azione. Attraverso lo strumento dei Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento (PCTO) -ex alternanza scuola/lavoro -la Uil ha aperto e riprenderà a farlo non appena la situazione pandemica lo consentirà, le porte delle sue sedi agli studenti delle scuole superiori, rappresentando l'occasione per avviare un confronto con dei destinatari portatori di bisogni, istanze e proposte che è fondamentale comprendere e conoscere per la costruzione della UIL del terzo millennio.

Il percorso formativo

Il nuovo percorso di formazione sindacale, programmato e messo in campo dalla Confederazione nell'ultimo anno, è stato costruito tenendo conto di quanto fino ad oggi realizzato e dell'esperienza formativa normalmente svolta dalle Categorie/Federazioni. Complice la situazione pandemica che ha inevitabilmente accentuato il ruolo degli strumenti tecnologici, la scelta di affiancare alla tradizionale modalità di fruizione della formazione quella dell'e-learning, si è rivelata efficace.

Riconoscendo l'importanza e il valore che da sempre hanno rivestito, e continuano a rivestire, altre modalità di erogazione dell'attività formativa (ad iniziare dalla classica face to face), la scelta per l'e-learning non intende ridimensionare o sminuire la loro efficacia ma permette di valorizzare un'offerta didattica che sia idonea ad intercettare i cambiamenti, le esigenze e come tale di adeguarsi con nuove vesti alla realtà che si modifica.

Inoltre l'avvalersi della modalità e-learning permette: di indirizzare l'attività formativa ad una platea di destinatari sempre più ampia e variegata, non solo dirigenti e delegati/te quindi, ma potenzialmente fruibile da tutti gli iscritti nel rispetto delle differenze in termini di competenze e di ruoli presenti nella nostra Organizzazione; di raggiungere i destinatari superando i limiti spazio/temporali; di avere una sostenibilità economica maggiore in quanto l'attività formativa erogata tramite l'e-learning permette di raggiungere un numero di utenti sempre maggiore abbattendo tutta una serie di spese (spostamenti, location, strumentazioni, docenza ecc.).

Infine, è oramai innegabile che la diffusione di massa di nuove tecnologie ha profondamente cambiato il modo di apprendere informazioni e di questo non possiamo non prenderne atto, a maggior ragione dal momento in cui, come Sindacato, stiamo affrontando un periodo di rinnovamento e di proiezione verso la costruzione di un sindacato del terzo millennio.

INTERNAZIONALE

L'avvio della fase congressuale della UIL coincide con un periodo di grandi trasformazioni internazionali causate dalla crisi pandemica, prima, e dall'avvio di nuovi tragici conflitti, dopo.

La pandemia ha colpito duramente la classe lavoratrice in tutto il mondo e l'azione del Sindacato europeo è stata fondamentale nel processo di cambiamento delle politiche sociali europee.

L'approvazione del programma SURE e il coinvolgimento del Sindacato nel processo attuativo e di verifica di Next Generation Europe sono stati possibili grazie alla tenace azione di negoziazione del Sindacato europeo.

Il programma SURE, finanziato per la prima volta nella storia dell'Unione attraverso l'emissione di eurobond, ha permesso di salvare milioni di posti di lavoro, mentre Next Generation Europe dovrà rappresentare l'opportunità per rilanciare, dal punto di vista economico e sociale, il nostro continente.

La UIL è convinta che un fattivo rilancio europeo non passi solo da una incisiva riforma politico-istituzionale dell'Unione, ma anche da scelte che rendano strutturali questi programmi e contribuiscano a un nuovo paradigma economico che superi definitivamente l'austerità. La nostra campagna *"Patto di Stabilità, No Grazie"* è stata tradotta in diverse lingue e agirà a supporto delle campagne della CES sulla revisione della governance economica europea.

La pandemia ha modificato l'agenda europea. Al recente vertice sociale di Porto è emerso chiaro il messaggio di andare oltre il PIL, verso un modello economico sostenibile e al servizio del benessere delle

persone. Insieme al Sindacato Europeo, abbiamo ribadito che la transizione climatica e digitale dovrà essere giusta e socialmente sostenibile. Nessuno dovrà restare indietro. La transizione giusta dovrà rappresentare la pietra miliare di un rinnovato modello sociale europeo.

In questi mesi, sono stati adottati importanti provvedimenti a livello europeo, tra cui il nuovo quadro strategico sulla salute e sicurezza e la proposta di direttiva sui lavoratori e le lavoratrici delle piattaforme. Due provvedimenti che premiano la caparbia della nostra organizzazione e l'impegno profuso da tutti noi in iniziative come "Zero Morti sul Lavoro" e la battaglia a favore del riconoscimento ai *riders* della condizione di lavoratori e lavoratrici subordinati, con tutte le conseguenti tutele derivanti. La campagna "Zero Morti sul Lavoro" è stata diverse volte richiamata in tutta Europa da Nicolas Schmit, Commissario Europeo al Lavoro e ai Diritti Sociali.

Altri provvedimenti europei, per cui continueremo a lottare, sono ancora in stand-by: tra gli altri, in particolare, c'è quello riguardante una compiuta normativa sulla responsabilità sociale di impresa. Porre fine al dumping salariale e sui diritti in Europa è una necessità non più rinviabile. Le normative OCSE in materia, purtroppo, non sono vincolanti: sarà dunque necessaria una compiuta azione europea che ancori aziende e multinazionali a una fattiva responsabilità sociale.

Viviamo in un'epoca in cui la dimensione sovranazionale ha acquisito una crescente importanza strategica e riteniamo che il Sindacato debba avere la capacità di adattarsi al nuovo contesto.

La UIL, fin dalla sua nascita, settantadue anni fa, si è caratterizzata per un forte spirito europeista, tant'è che simboli e colori dell'Europa sono impressi nella nostra bandiera. Siamo tra i fondatori della Confederazione Europea dei Sindacati; nel corso dei decenni passati, siamo stati protagonisti della costruzione del modello sociale europeo, e oggi, dinanzi ai profondi mutamenti globali, siamo consapevoli della necessità di rafforzare il sindacato sovranazionale.

La dimensione all'interno della quale deve operare il Sindacato non può più essere solo quella locale o nazionale. I destini dei nostri rappresentati, sempre più e ormai da tempo, non si decidono nella profonda provincia italiana, ma nelle sedi istituzionali europee e negli uffici delle multinazionali o dei più influenti Governi mondiali. I singoli Sindacati nazionali devono comprendere che è necessario trasferire una parte del proprio potere contrattuale ai livelli sovranazionali per rafforzare l'interlocuzione e le rivendicazioni in quelle sedi. Il Sindacato europeo e quello mondiale - in particolare quest'ultimo, ancora troppo debole - devono essere rafforzati per incidere con più efficacia su decisioni che poi sono destinate a condizionare la vita quotidiana dei nostri lavoratori e delle nostre lavoratrici, dei pensionati e delle pensionate e dei giovani. Questo percorso, in realtà, consentirebbe anche ai Sindacati nazionali di sostenere, successivamente, le proprie ragioni con i propri Governi sulla base di un diverso e più vantaggioso rapporto di forza.

Il potenziamento del Sindacato sovranazionale, e di quello internazionale in particolare, si rende necessario anche allo scopo di rafforzare l'incisività dell'azione di *lobbying* nei confronti delle istituzioni finanziarie internazionali quali il G7, G20 e l'OCSE. La costruzione di un nuovo modello economico di sviluppo dipenderà anche da una più efficace azione sindacale nei confronti di queste Istituzioni.

La dimensione internazionale ha acquisito maggiore centralità, purtroppo, anche a causa del susseguirsi di nuovi conflitti.

La UIL, fin dalla sua nascita, e nel corso della sua storia, ha sempre sostenuto le aspirazioni alla libertà, alla democrazia e alla giustizia sociale dei popoli e dei sindacati di tutto il mondo. Negli anni della cortina di ferro, siamo stati tra i primi sindacati europei a incontrare e sostenere il nascente movimento di Solidarnosc in Polonia, così come abbiamo fatto con molti altri sindacati dell'Europa dell'Est, dell'Africa e dell'America Latina.

Continuiamo a farlo anche oggi, guidati dai nostri valori, attraverso il sostegno ai sindacati e alla società civile di Paesi che lottano per i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, la libertà e la democrazia, dalla Bielorussia alla Birmania.

LEGALITA'

Nella lotta e contrasto alle attività criminali le organizzazioni sindacali hanno sempre avuto un ruolo importante, ponendosi a presidio della legalità e della sicurezza in ogni luogo di lavoro. Le organizzazioni criminali proprio per la loro identità, negano con la loro condotta i valori e i diritti che da sempre invece sono difesi quotidianamente dal sindacato: lo sviluppo, la crescita economica, umana e sociale, la dignità e la sicurezza del lavoro. Durante la pandemia le situazioni di fragilità si sono amplificate; la sfiducia, la paura e l'insicurezza hanno preso il sopravvento soprattutto tra coloro che hanno visto ridurre o purtroppo anche sparire la fonte di sostegno economico legata al lavoro.

In un contesto come questo le organizzazioni criminali hanno trovato terreno fertile per infiltrarsi nel tessuto economico e sociale, intercettando i più deboli. Abbiamo quindi assistito ad un aumento dei casi nei quali la non garanzia del lavoro ha dirottato molte persone verso gli usurai o ad accettare di svolgere la prestazione lavorativa in maniera irregolare (lavoro in nero) con tutte le ricadute negative connesse, in primis l'assoluta inosservanza delle norme sulla salute e sicurezza.

La UIL con la sua presenza capillare sul territorio, nelle realtà aziendali con il suo esserci tra i lavoratori, le lavoratrici e tra le persone ha sempre svolto un'azione di presidio, svolgendo molte volte anche un ruolo fondamentale nella segnalazione di quelli che vengono definiti reati spia dietro i quali spesso si nascondono le mafie, pensiamo al caporalato, traffico di rifiuti, usura, incendi dolosi.

Il suo impegno sul territorio nell'affermazione della legalità, in sinergia con quello degli enti locali, delle istituzioni e del mondo dell'associazionismo, crea quella rete di contatti e di azioni che rende sicuramente più difficile il diffondersi dell'attività delle mafie.

Siamo inoltre assolutamente convinti dell'importanza, anche in termini di occupazione e sviluppo, del riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie: la loro restituzione alla collettività e il loro divenire presidi di socialità rappresentano una grande sconfitta per le associazioni criminali.

Attraverso la promozione della cultura della legalità, l'intensificare delle attività di prevenzione e contrasto, l'essere vicino ai lavoratori e alle lavoratrici con il coinvolgimento dei cittadini, delle associazioni, delle istituzioni e di tutta la società civile, la UIL continuerà ad essere un soggetto fondamentale nella lotta alla criminalità e nella costruzione di un sistema Paese basato sui valori dell'onestà, della dignità e della sicurezza.

POLITICHE FISCALI

Uno fisco giusto, equo e semplice

Da decenni la UIL è impegnata nel portare avanti la battaglia per un sistema fiscale equo e giusto, pienamente rispondente al dettato costituzionale.

La nostra proposta di aggredire in maniera efficace la persistente anomalia dell'evasione fiscale ha prodotto qualche primo risultato ma siamo ancora lontani dall'obiettivo se ancora ogni anno sono evasi 110 miliardi di euro. La riforma del nostro sistema fiscale deve partire operando una svolta epocale nella lotta all'evasione.

Le misure varate con l'ultima legge di bilancio non rispondono alla necessaria complessiva revisione del sistema. Bisogna ridurre la pressione fiscale su lavoratrici e lavoratori dipendenti e pensionati/te, con interventi mirati che incrementino le detrazioni specifiche, e si deve riprogettare l'Irpef, allargandone le basi imponibili e restituendo progressività alla tassazione per tutti i redditi.

Parallelamente è necessario avviare una vera e forte azione di contrasto all'evasione e l'elusione fiscale. Non potrà esserci una riforma del sistema tributario se ogni anno vengono evasi oltre 100 miliardi di euro. Per questa ragione, chiediamo al governo di impegnarsi con azioni concrete che già nel brevissimo periodo portino a recuperare stabilmente almeno 30 miliardi di euro ogni anno.

Una nuova Irpef

Negli anni la stratificazione degli interventi ha fatto sì che l'Irpef diventasse un'imposta che, nei fatti, agisce nella quasi totalità sui soli redditi da lavoro dipendente e pensione. È arrivato il momento di riorganizzare l'unica vera imposta progressiva del nostro Paese, prevedendo un ampliamento della base imponibile e ridisegnando la curva delle aliquote.

Il recente intervento governativo ha ridotto il numero di aliquote e questo salto è solo parzialmente compensato dall'intervento sulle detrazioni. Avere delle aliquote marginali così distanti ha un effetto distorsivo sul sistema e può implicitamente diventare un incentivo all'evasione.

Crediamo che il sistema debba essere progettato dando maggiore progressività e linearità alla curva impositiva, soprattutto attraverso un rafforzamento ed un incremento delle detrazioni specifiche per dipendenti e pensionati.

Non c'è equità se c'è evasione fiscale

Non esiste un'adeguata ed equa riforma del Fisco, senza un efficace contrasto dell'evasione fiscale. L'Italia, infatti, detiene purtroppo il record tra i Paesi della UE sull'evasione fiscale. Ogni anno, come certificato dalla Relazione sull'economia non osservata, sono oltre 100 i miliardi di evasione sottratti al bilancio pubblico.

A fronte di questi dati certificati, colpisce dunque come non vi sia stata, in tutti questi decenni, la giusta consapevolezza delle forze politiche e dei Governi che si sono succeduti nel tempo, sulla necessità di aggredire questo fenomeno. Anzi, solo dal 1989 al 2021 sono state varate ben 16 leggi aventi per oggetto condoni, deroghe, sconti e sanatorie.

Serve quindi una presa di consapevolezza di ogni cittadino onesto, che ogni euro sottratto all'erario è un servizio pubblico in meno ed un aumento di tassazione per chi le tasse le paga.

Proponiamo dieci punti per implementare un'azione decisa:

- 1) istituire un'authority nazionale antievasione. Chiediamo che l'Agenzia delle Entrate assuma il profilo di una vera e propria Authority che si ponga a garanzia del corretto funzionamento della macchina fiscale a tutela dei cittadini/ne;
- 2) istituire all'interno dell'Agenzia delle Entrate un ufficio con compiti esclusivi di accertamento, di analisi preventiva dei grandi fenomeni evasivi, elusivi e di frode fiscale e individuazione dei soggetti che presentano un elevato "rischio di evasione";
- 3) effettuare l'incrocio reale di tutte le banche dati della pubblica amministrazione e la revisione della legge sulla privacy. E' necessario poter rendere pienamente accessibili, confrontabili e intercomunicanti tutte le banche ad oggi in possesso della pubblica amministrazione, anche attraverso l'utilizzo di codici alfanumerici casuali e "usa e getta";
- 4) stabilire che tutti i redditi siano controllati almeno una volta ogni 5 anni rispetto alla media attuale che prevede un controllo ogni 20 anni;
- 5) rendere possibile tracciabilità di tutti i pagamenti attraverso l'utilizzo e l'incentivo della moneta elettronica, e recuperando lo strumento del cashback;
- 6) implementare la trasmissione automatica di tutte le transazioni all'anagrafe fiscale, anche inerenti la vendita al dettaglio; ed estendere gli obblighi formali a tutti i soggetti IVA;
- 7) estendere il "sostituto d'imposta" ai redditi da lavoro autonomo, prevedendo il versamento diretto dell'Iva e delle altre imposte tramite pagamento elettronico con meccanismi come quelli dell'anticipo Irpef e del reverse charge;
- 8) ampliare il contrasto di interessi per i servizi alle famiglie in maniera mirata per una serie di servizi alle famiglie quali ad esempio la manutenzione ordinaria degli immobili e gli interventi di manutenzione di autoveicoli e ciclomotori.
- 9) inasprire le pene e vietare l'accesso ai diritti di cittadinanza agli evasori fiscali.
- 10) elevare a rango costituzionale lo Statuto dei diritti del contribuente. La UIL nel proporre questa svolta epocale nella lotta all'evasione fiscale non è mossa da una visione oppressiva e tantomeno poliziesca dei rapporti tra cittadino-contribuente e il fisco. L'inserimento in Costituzione dello Statuto dei diritti del contribuente sancirebbe finalmente l'affermazione del rapporto tra fisco e cittadini ispirata alla reciproca fiducia.

Una Giornata per l'equità e la legalità fiscale

La UIL ritiene importante l'istituzione di una Giornata per l'equità e per la legalità fiscale. Una Giornata nella quale ogni anno si illustri il valore civile dell'equità e della legalità fiscale. Nel nostro Paese, infatti, c'è un gap storico da colmare rispetto ad altri Paesi occidentali. L'onestà fiscale non è considerata parte integrante dell'onestà personale. Nei Paesi anglosassoni se una persona viene scoperta evasore, oltre a subire le conseguenze penali, ha un grave danno reputazionale, perché considerata una persona che attenta al bene collettivo. Su questo fronte, in Italia, c'è un grande lavoro culturale e civile da fare. La Cosa pubblica non è percepita come Cosa comune, ma come Cosa di nessuno. È necessario promuovere la rigenerazione morale, democratica e civile del Paese attraverso un grande sforzo educativo. Per queste ragioni l'istituzione della Giornata per l'equità e la legalità fiscale assume un significato di grande rilievo. La UIL propone di portare avanti questa proposta coinvolgendo soprattutto i giovani con i quali e per i quali vogliamo costruire un Paese più giusto. Questa Giornata deve diventare uno dei cardini del calendario civile del nostro Paese.

Per un'Unione fiscale europea

Tutte le azioni di lotta all'evasione e l'intera riforma fiscale che le deve contenere devono essere inquadrate ed armonizzate sempre più in un contesto europeo ed internazionale, a garanzia della loro efficacia.

Nell'Unione Europea, nonostante il mercato unico di capitali, beni e servizi, permangono ventisette diversi codici fiscali; questo comporta un aumento dei costi per le imprese, riduce la crescita potenziale e gli investimenti, crea complessità che spesso facilitano la via dell'elusione e dell'evasione fiscale e scatena una competizione fiscale al ribasso tra gli stessi Stati membri, con conseguenze deleterie per la tenuta dei sistemi sociali e la gestione dei conti pubblici.

A questo riguardo, l'accordo raggiunto dal G20 e sostenuto dalla Unione Europea sulla tassazione minima delle multinazionali è un risultato importante ma non sufficiente. Per la UIL l'obiettivo è creare un codice unico europeo della tassazione delle imprese che attribuisca agli Stati membri il diritto di imposizione fiscale sui profitti delle società che operano sul proprio territorio, pur avendo la sede fiscale in paesi con regimi più favorevoli, e che garantisca una più equa allocazione del gettito fra gli Stati membri. Altrettanto importante è prevedere l'introduzione di una tassa sugli extra profitti realizzati dalle grandi multinazionali durante questa crisi pandemica. Questo è un provvedimento di equità e di giustizia volto a reperire risorse per finanziare la ripresa economica.

L'Italia deve farsi promotrice di una vera e propria Unione fiscale europea come fondamento per un'Unione politica e sociale e non solo economica. Un fisco europeo, infatti, garantirebbe un aumento delle risorse proprie dell'Unione nel bilancio comunitario per la creazione di strumenti di sostegno sociale a livello europeo, come accaduto con il programma SURE e, in generale, per il finanziamento di importanti investimenti pubblici europei che realizzino una giusta ed equa transizione digitale ed ecologica.

Agevolazioni fiscali, semplificazione e superamento di quelle ecologicamente dannose

In Italia abbiamo centinaia di misure che nel corso dei decenni hanno introdotto agevolazioni fiscali per diversi settori produttivi, per casistiche soggettive o oggettive dei contribuenti. È il momento di procedere ad una razionalizzazione di tutte queste misure verificandone l'effettiva efficacia e gli impatti attuali.

È inoltre necessario procedere ad un'analisi di tutte quelle misure che sostengono attività ecologicamente dannose superando quelle agevolazioni e ridestinando quelle risorse ad interventi che sostengano una giusta ed equa transizione ecologica e digitale.

Centri di Assistenza fiscale un punto fermo per il cittadino

In questi anni i Caf sono diventati sempre più un riferimento per i cittadini e le cittadine, sono stati, di fatto, la più grande innovazione a supporto della pubblica amministrazione degli ultimi 30 anni e hanno consentito una vera semplificazione del nostro sistema fiscale. Il prezioso lavoro di intermediazione dei Caf ha il duplice ruolo di semplificare lo svolgimento degli adempimenti per il cittadino ed al contempo di fornire all'amministrazione una concreta semplificazione nella gestione delle pratiche. Un ruolo centrale che, come i dati dimostrano, anche in periodo pandemico, hanno visto i CAF centrali ed in prima linea per dare il massimo supporto a tutti i cittadini e a tutte le cittadine.

È il momento di valorizzare pienamente i CAF con un finanziamento adeguato del fondo a loro destinato che consenta l'attribuzione di rimborsi adeguati al lavoro svolto.

GENERIAMO LAVORO DI QUALITÀ

Lavoro e precarietà – Generiamo Stabilità

Prima la crisi economica del 2008, poi la crisi sanitaria del 2020. Due eventi temporalmente distanti e di diversa origine, ma entrambi accomunati da forti e negative ricadute occupazionali.

Due crisi, queste, che hanno purtroppo fatto rimbombare come un detonatore, problemi atavici che vive il nostro mercato del lavoro, affrontati troppo spesso con misure temporanee e palliative.

Problemi rinvenibili in un sistema di politiche passive che negli anni ha tutelato molti, ma non tutti; la perdurante criticità di un sistema di politiche attive che ha sempre faticato ad accompagnare le persone alla ricerca di lavoro; lo strutturale gap occupazionale di un Mezzogiorno ancora troppo distante dal Nord; il continuo stato di incertezza lavorativa che predomina tra i giovani e le donne, gli anelli più fragili e deboli di una politica che ha sempre avuto poca attenzione nei loro confronti; ed infine la strutturale piaga del caporalato e del lavoro nero che conta 3,7 milioni di lavoratrici e lavoratori invisibili ed una evasione fiscale di 77 miliardi di euro (anno 2019).

Queste sono solo una parte delle questioni su cui la UIL dovrà continuare ad impegnarsi e far sentire la sua voce in tema di LAVORO per raggiungere gli obiettivi dell'equità e della giustizia sociale.

Il cammino del cambiamento è già iniziato con il nostro contributo nell'iter che ha portato alle recenti riforme delle politiche passive ed attive, che abbiamo voluto rispettivamente più inclusive e più efficienti, seppur ancora perfezionabili.

Il mercato del lavoro che la UIL immagina è quello che ha il suo baricentro in un efficiente e solido sistema di politiche attive in connessione con il sistema di politiche passive. Se l'ago della bilancia continuerà ad essere spostato solo sulle politiche passive, il nostro sistema produttivo, occupazionale, contributivo, fiscale, pensionistico, sarà a rischio implosione.

Ed allora occorre impegnarsi, tutti, per costruire un mercato del lavoro basato sulla massima inclusione e sulla qualità del lavoro che si crea, una qualità che si traduce nel privilegiare contratti a tempo indeterminato rispetto ai contratti a termine, e valorizzare sempre di più la formazione che rappresenta uno strumento fondamentale di adeguamento delle competenze ad un mercato del lavoro in continuo cambiamento.

E quando parliamo di lavoro di qualità, intendiamo riferirci ad un lavoro in grado di garantire stabilità lavorativa, formazione adeguata e continua anche sui temi della salute e sicurezza, un sistema di tutele idonee, nella durata e nel sostegno economico, sia in costanza di rapporto di lavoro che in caso di perdita del lavoro. La UIL vuole la creazione di una società equa e giusta, quella che garantisce, a chiunque sia in età di lavoro, un posto di lavoro di qualità.

Non è possibile pensare di raggiungere l'obiettivo della qualità del lavoro se non si scardina il lavoro nero e irregolare, costruendo il giusto mix tra un capillare ed efficace sistema di vigilanza e un sistema sanzionatorio realmente deterrente. E a tal fine vogliamo essere chiari nel ribadire che siamo contrari ad ogni tentativo della politica di far rientrare dalla stessa porta da cui sono usciti, istituti come i voucher.

Così come è utopistico pensare di raggiungere l'obiettivo della qualità del lavoro se non si scardina il lavoro precario che va dai contratti a termine diretti ed in somministrazione, troppo spesso utilizzati al di là di una fisiologica necessità di flessibilità o come strada per evitare di incorrere nell'applicazione

delle sanzioni previste dall'art. 18 o delle tutele crescenti (che fortunatamente la giurisprudenza accreditata ha ricondotto verso la tutela reale), al lavoro irregolare in cui contratti subordinati vengono dissimulati da finti tirocini, finte collaborazioni, finte partite iva agevolate da un regime fiscale di convenienza (Flat tax). Ricordiamoci che uno degli insegnamenti della pandemia è stata la perdita di posti di lavoro deboli, a scadenza, a forte preminenza femminile e giovanile.

Ed allora occorrerà che tutti insieme lavoriamo alacremente per ricondurre i contratti a termine nel loro alveo di eccezione, affinché il principio scritto nella legge nazionale *"Il contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato costituisce la forma comune di rapporto di lavoro"* (art. 1 d.lgs 81/2015) non resti carta morta ma diventi esigibile.

E perché ciò avvenga il contratto a tempo indeterminato deve diventare economicamente concorrenziale rispetto ad assunzioni con contratti temporanei.

I dati sulla precarietà sono duri. Continuiamo ad avere ogni anno solo il 15% di rapporti attivati con contratti a tempo indeterminato ed un debole 3% con apprendistato. Queste percentuali sono costanti negli anni, tanto quanto un utilizzo smodato, e per certi versi, improprio, del contratto a tempo determinato che risulta la tipologia contrattuale privilegiata dai datori di lavoro (ogni anno, mediamente, 70 rapporti di lavoro su 100 vengono accesi con questa formula contrattuale).

Purtroppo, però, il quadro della temporaneità e incertezza lavorativa in Italia, è fatto anche di altro; collaborazioni spesso non genuine e una precarietà nata dall'utilizzo improprio e distorto del tirocinio extracurricolare, che, invece, quando applicato in modo corretto, può rappresentare un ottimo strumento di ingresso per i giovani.

Ecco perché occorre raggiungere una complessiva e rinnovata regolamentazione del mercato del lavoro che, al netto delle imprevedibili situazioni di crisi causate da fattori esogeni, come nel caso della crisi del 2008 e dell'emergenza sanitaria che ci ha investito, punti su rapporti di lavoro stabili.

Anche in presenza di una riforma degli ammortizzatori sociali a regime, se non si riuscirà a contrastare l'ondata della precarietà ed irregolarità lavorativa, non solo aumenterà la già estesa platea di working poor, ma anche l'emergenza sociale.

Dobbiamo purtroppo riscontrare che si sono rilevate fallimentari le varie riforme del lavoro succedutesi negli ultimi anni, in concomitanza dei diversi cambi di Governo, che avevano posto al centro delle stesse il contrasto alla precarietà.

Una precarietà che negli anni si è cercato di scardinare eliminando le collaborazioni a progetto; abrogando l'istituto delle associazioni in partecipazione con apporto di lavoro; modificando le linee guida sui tirocini extracurricolari, su cui oggi l'attuale Governo intende nuovamente mettere mano; introducendo dei paletti temporali al lavoro intermittente a tempo determinato; definendo una nuova disciplina per le prestazioni di lavoro occasionale al posto dei vecchi voucher; emendando incessantemente il contratto a tempo determinato, anche in somministrazione, fino all'ultima modifica introdotta dal Decreto Dignità. Una legge, quest'ultima, che si è mostrata infruttuosa e controproducente nel momento in cui ha pensato di ridurre l'abuso dei contratti a tempo determinato introducendo due causali che si sono rivelate inapplicabili per il sistema produttivo anche a causa dell'incauta ed insipiente estromissione della contrattazione collettiva più volte denunciata dalla UIL. Mossa, questa, che ha costretto il sistema ad eludere il paletto delle causali legali attraverso

un'impropria creazione di nuove fattispecie di stagionalità e, ancora peggio, con il ricorso a contratti di prossimità derogatori della legge e della contrattazione collettiva.

Ma dopo tutto questo enorme legiferare, il risultato è ancora una eccessiva precarietà. La UIL crede che sia arrivato il momento di cambiare registro: di battersi in maniera dirompente per un mercato del lavoro dove assumere in maniera stabile sia più conveniente che con altre tipologie precarie e temporanee.

Per la UIL il lavoro stabile deve tornare al centro delle scelte politiche del Paese e per questo proponiamo a Governo e parti sociali un patto per il lavoro la cui stella polare sia la riduzione, senza se e senza ma, del precariato sul modello di quanto già fatto in Spagna.

In questa ottica, la UIL propone anche di far costare molto più di ora i contratti a termine, qualunque sia la tipologia contrattuale temporanea utilizzata. Il contratto a tempo determinato, tra contributo addizionale (1,4%) e IRAP (componente lavoro), su uno stipendio medio di 1.800 euro mensili lordi, costa 130 euro in più (il 4,9%), rispetto ad un contratto a tempo indeterminato, un aumento risibile che rende la temporaneità lavorativa una concorrente vincente rispetto alla stabilità. Allora dobbiamo alzare il tiro: il contratto a tempo determinato deve costare molto di più rispetto al suo antagonista, almeno il 10% e il surplus di risorse dovranno essere destinate ad un fondo di garanzia per le future pensioni dei giovani. Solo creando un meccanismo di costi sconveniente per il datore di lavoro, si riuscirà ad utilizzare in maniera fisiologica, eccezionale, e temporalmente accettabile, il contratto a termine.

Ma quando parliamo di contratti stabili e qualità del lavoro, il nostro sguardo deve andare soprattutto ai giovani e alle donne: va introdotto nel nostro ordinamento un contratto di lavoro a tempo indeterminato con finalità formative.

Contestualmente occorre semplificare il contratto di apprendistato, non agendo sui costi di assunzione, già convenienti per il datore di lavoro, bensì sullo snellimento dei troppi adempimenti burocratici e regole in cui devono districarsi le imprese, rendendo anche più agevole i percorsi formativi. Insomma, occorre rendere più snello e semplice questo contratto se vogliamo andare oltre le citazioni di principio di voler inserire i giovani nel mercato del lavoro con strumenti di qualità.

Infine, per favorire l'aumento dell'occupazione giovanile e femminile occorre estendere a tutti gli appalti pubblici, l'obbligo di riservare il 30% delle assunzioni a giovani e donne, come già avviene con le risorse del PNRR, monitorando costantemente, attraverso un tavolo tra governo e parti sociali, l'attuazione di tale obbligo.

LA RIFORMA DEGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

La crisi economica e sociale causata dall'emergenza sanitaria ha messo a dura prova l'intero sistema di welfare del nostro Paese e nei primi due anni della pandemia sono state varate misure straordinarie che, nel complesso, sono riuscite a dare una risposta sufficientemente adeguata ad una domanda di tutele che proveniva da tutti i settori produttivi ed in misura mai sperimentata.

L'emergenza sanitaria ha però messo in luce i limiti e le criticità dei nostri ammortizzatori sociali e, come già accaduto in passato, ha riaperto il dibattito, mai sopito, sulla necessità di riformare il nostro sistema di protezione sociale con l'obiettivo di costruirne uno compiutamente universale, più equo e sostenibile.

Nel confronto impegnativo e talvolta acceso, che si è avviato sin dai primissimi mesi del 2021 con il Ministero del Lavoro, gli obiettivi di fondo che la nostra Organizzazione considerava irrinunciabili sono stati sostanzialmente accolti.

La riforma realizzata, si basa su un sistema di protezione sociale universale, che prescinde dalla dimensione aziendale o dal settore di appartenenza e assicura, a tutte le lavoratrici e a tutti i lavoratori, integrazioni salariali sia ordinarie che straordinarie.

Sotto questo profilo è apprezzabile l'estensione degli interventi alle piccole e piccolissime aziende con almeno un dipendente che, attraverso il mantenimento ed il rafforzamento del Fondo di Integrazione Salariale (FIS), potranno ridurre o sospendere le attività fino ad un massimo di 13/26 settimane.

Viene, inoltre, confermata e valorizzata l'esperienza importante dei Fondi di Solidarietà Bilaterali, compresi quelli c.d. "alternativi", istituiti nei settori dell'Artigianato e della Somministrazione di lavoro, per i quali viene formalmente riconosciuta l'obbligatorietà del versamento della contribuzione, la cui regolarità sarà necessaria per il rilascio del Durc.

Per le integrazioni salariali straordinarie si realizza una maggiore flessibilità, in termini di durate massime e riduzione dell'orario di lavoro, per le ristrutturazioni più complesse ed il contratto di solidarietà: interventi che la nostra Organizzazione aveva richiesto a più riprese nella fase di confronto.

Non è stata invece resa strutturale la Cigs per cessazione dell'attività che rimane, pertanto, un obiettivo da raggiungere e ripristinare.

L'intervento di riordino della disciplina ha portato con sé un importante aumento della contribuzione per lavoratrici/lavoratori e imprese e soggetti alla disciplina del Fis.

Per la UIL non appare del tutto convincente anche l'estensione delle integrazioni salariali straordinarie ad imprese e datori di lavoro con più di 15 dipendenti a prescindere dal settore di appartenenza, compresi quelli che hanno costituito un proprio Fondo di Solidarietà Bilaterale.

Va inoltre attentamente valutata l'estensione delle integrazioni salariali straordinarie ai Fondi di solidarietà Bilaterali che, superata la soglia dei quindici dipendenti, dovrebbero erogare una prestazione di durata pari a quelle riconosciute dalla Cigs in ragione della causale invocata.

Il nuovo assetto normativo renderà necessaria un'attenta verifica della sostenibilità economica dei bilanci dei Fondi di Solidarietà, in relazione alle nuove aliquote contributive da adottare, fermo restando che tutti i Fondi continueranno ad avere "l'obbligo di bilancio in pareggio e non potranno erogare prestazioni in carenza di disponibilità".

Nelle more della piena attuazione della riforma, va aperto un confronto con il Ministero del Lavoro per rivedere tutta la prassi amministrativa che regola le causali di accesso alle prestazioni che va opportunamente diversificata rispetto ai singoli settori e alla classe dimensionale dell'azienda. In particolare, le regole per le piccole e piccolissime aziende vanno radicalmente riviste e semplificate.

Infine, va rimarcata la superficialità con cui si è introdotto un intervento di così ampia portata, senza prevedere un breve periodo di transizione che mettesse tutti gli interessati dalle novità nella condizione di potersi adeguare gradualmente.

Ammortizzatori sociali in caso di disoccupazione involontaria

Nell'ambito del riordino della normativa in materia di ammortizzatori sociali sono state introdotte importanti novità anche in materia di indennità di disoccupazione, Naspi e Dis-Coll.

Importante, ma non sufficiente, l'intervento sul meccanismo di riduzione della Naspi (c.d. *décalage*): la prevista riduzione, pari al 3% dell'indennità, non partirà più dal primo giorno del quarto mese ma dal sesto mese di fruizione della Naspi, mentre per le lavoratrici ed i lavoratori che abbiano compiuto il cinquantacinquesimo anno di età, alla data di "presentazione della domanda", la riduzione dell'indennità partirà invece dal primo giorno dell'ottavo mese.

Si tratta di modifiche che sono state in più occasioni rivendicate dalla UIL solo però parzialmente accolte. In particolare, riguardo al c.d. *décalage*, avremmo preferito che partisse dal dodicesimo mese, oppure con durate più favorevoli in presenza di carriere discontinue e frammentate, lavoratrici e lavoratori ultracinquantacinquenni e disoccupati residenti nelle aree del mezzogiorno.

Con l'obiettivo di innalzare le competenze delle lavoratrici e dei lavoratori del Mezzogiorno, dove il tasso di disoccupazione e inoccupazione è molto alto, occorre fare uno sforzo ulteriore, sperimentando forme di tutela nuove che mettano in sinergia risorse rinvenienti da fonti diverse per dare una maggiore continuità e sostenibilità alle misure di sostegno al reddito che contemporaneamente siano affiancate da interventi formativi di qualificazione e riqualificazione.

Al riguardo, riteniamo necessario riprendere i temi legati alla definizione di durate differenziate della Naspi nelle regioni del Mezzogiorno che siano in grado di accompagnare gli interventi formativi, di qualificazione e riqualificazione, previsti dal piano di politiche attive Garanzia Occupabilità dei Lavoratori (GOL) per tutta la sua durata.

Per quanto riguarda la Dis-Coll siamo riusciti ad ottenere risultati importanti come la contribuzione correlata alla prestazione (c.d. figurativa) ed un aumento della durata dell'indennità, mentre non abbiamo ottenuto risposte positive in merito all'automatismo delle prestazioni che rappresenta un traguardo su cui sarà necessario lavorare ancora.

Unica nota stonata rimane l'eccessivo aumento della contribuzione introdotto dal legislatore per finanziare la misura che ha portato a più del raddoppio della vecchia aliquota, un aumento che appare sproporzionato e che dovrà essere monitorato al fine di proporre la revisione.

Politiche attive per il lavoro

Gli anni della pandemia, scanditi dai decreti legati all'emergenza sanitaria, hanno alterato profondamente il funzionamento del nostro mercato del lavoro.

"Niente sarà più come prima", è stato detto e il ritorno alla "normalità", grazie al consolidamento della ripresa economica, sarà determinato dalla capacità con la quale il nostro Paese utilizzerà le risorse del programma Next Generation EU.

Ed è proprio in questo ambito che si colloca il piano Garanzia di Occupabilità dei Lavoratori (GOL): un vasto ed ambizioso intervento in materia di politiche attive che nell'arco di cinque anni dovrà coinvolgere tre milioni di lavoratrici e lavoratori in percorsi di formazione, riqualificazione e di reinserimento occupazionale.

Ma l'intero intervento, in realtà, non realizza un ridisegno complessivo del sistema e l'impianto del "vecchio" DLgs. 150 del 2015 rimane sostanzialmente immutato, portando con sé tutti i ritardi e le difficoltà che ben conosciamo.

Il piano GOL rimanda sostanzialmente alle Regioni ed alla loro programmazione il raggiungimento dei risultati attesi all'interno di una cornice Nazionale ancorata ad una serie di servizi che vanno garantiti uniformemente in tutto il Paese.

Il nostro sistema delle politiche attive continuerà ad essere caratterizzato da grandi disomogeneità e da lacune organizzative che invece andrebbero rapidamente colmate e per le quali, ora che abbiamo a disposizione le risorse necessarie, non ci sono più alibi.

È necessario che il piano straordinario di rafforzamento dei Centri per l'Impiego riprenda a marciare celermente, implementando il numero degli operatori e le loro professionalità, avviando gli interventi formativi necessari, ammodernando le infrastrutture materiali ed immateriali, creando le condizioni per favorire l'offerta di servizi di qualità.

Ci sono le condizioni per realizzare un miglioramento sostanziale che renda i nostri servizi per il lavoro più vicini ai cittadini ed in grado di offrire alle lavoratrici ed ai lavoratori servizi di qualità, riconquistando la necessaria autorevolezza.

Naturalmente è necessario il coinvolgimento di tutta la rete degli operatori dei servizi al lavoro, pubblici e privati, in modo uniforme su tutto il territorio nazionale e le risorse della Next Generation EU sono una grande opportunità storica e irripetibile per ridisegnare e riformare il nostro sistema delle politiche attive.

POLITICHE DELLA FORMAZIONE

Nei quattro anni trascorsi dall'ultimo Congresso UIL, sono stati adottati diversi provvedimenti in tema di apprendimento permanente: l'implementazione in Italia della Raccomandazione UE sui percorsi di miglioramento delle competenze, l'adozione delle linee guida per la certificazione delle medesime, il Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo delle competenze degli adulti, le misure 4 e 5 del PNRR, il Fondo Nuove Competenze, gli interventi formativi di aggiornamento e riqualificazione delle competenze del Programma GOL, il Piano Nuove Competenze e il nuovo Rapporto di Referenziazione delle qualificazioni nazionali al quadro europeo delle qualifiche.

Non siamo sempre stati coinvolti, nonostante le nostre richieste, nelle consultazioni precedenti l'approvazione di questi provvedimenti; tuttavia, la loro adozione ci fa sperare che il Sistema Nazionale di Apprendimento Permanente, alla cui *governance* chiediamo partecipino anche le Parti Sociali, stia passando alla fase di implementazione e che questo comporti l'innalzamento delle competenze di giovani, lavoratori/trici e disoccupati/e, con conseguente loro crescita personale e professionale e miglioramento della competitività delle nostre imprese; inoltre, nonostante alcune incongruenze e limiti che abbiamo segnalato nelle sedi opportune, confidiamo si sia avviata anche la realizzazione di una

politica dell'apprendimento permanente stabile ed inclusiva e nel cui ambito la formazione non sia considerata solo uno strumento delle politiche attive del lavoro.

Molti sono gli aspetti su cui concentrare la nostra attenzione e le nostre azioni, alcuni dei quali in connessione con la transizione ad un'economia verde e digitale, rispetto alla quale è fondamentale che tutti, lavoratori, lavoratrici e non, siano formati su *green skills* e digitalizzazione, ma anche sulle competenze trasversali, utili nell'interpretare e nel gestire questo nuovo mondo in così rapida evoluzione.

Complice indesiderato il Covid, l'istruzione e la formazione hanno visto un aumento dell'uso delle tecnologie, ma insegnanti e formatori devono ancora affrontare la sfida di dover gestire troppi sistemi diversi, quindi è necessario creare, tramite la collaborazione tra autorità competenti, insegnanti, formatori e aziende EdTech, ecosistemi digitali compatibili con l'istruzione e la formazione.

Occorre intervenire sui procedimenti che presiedono all'approvazione delle offerte formative, affinché siano fruibili in tempi brevi e i titoli conseguiti appetibili per le imprese, avendone sempre a cuore la qualità; identificare rapidamente le figure professionali più ricercate e sulle quali "calibrare" le offerte formative; organizzare percorsi dall'istruzione secondaria alla ricerca; condividere ambienti di apprendimento dedicati all'innovazione; infine, favorire parte della formazione in azienda.

Va ancora combattuto il pregiudizio secondo il quale i percorsi di istruzione e formazione a vocazione professionale (istituti tecnici e professionali, apprendistato di I livello, IeFP, IFTS e ITS, ai cui ultimi anche il PNRR ha dato risalto e risorse significativi e della cui *mission* fa parte anche la formazione continua ai lavoratori e alle lavoratrici) siano scelte destinate a chi sembra non avere sufficienti capacità per altri tipi di studio: questi percorsi possono essere invece una chiave di volta per un'occupabilità altamente qualificata di giovani e meno giovani e anche per recuperare quanti tra loro sono NEET.

Va realizzato un Sistema Nazionale di Orientamento Permanente realmente tale, in grado di orientare giovani, adulti/te, lavoratori/trici e disoccupati/te nelle loro scelte formative e professionali, in sinergia con il territorio e con un'attenzione particolare a settori di produzione emergenti e a nuove professionalità.

Va riconosciuto alle Reti Territoriali per l'Apprendimento Permanente (fortemente volute dalla UIL) il ruolo strategico che dovrebbero avere e ne va favorita una maggiore espansione su tutto il territorio nazionale.

Riteniamo importante dare continuità e rendere strutturali gli interventi finanziati con il Fondo Nuove Competenze, in quanto a nostro avviso coniugano politiche passive con politiche attive, in una più stretta connessione con i Fondi interprofessionali per la formazione continua.

E' indispensabile, per fare fronte alle travolgenti modifiche dei processi produttivi e all'indispensabile adeguamento e miglioramento delle professionalità (reskilling ed upskilling), rafforzare la formazione continua nel corso della vita lavorativa, attraverso la affermazione del diritto individuale del lavoratore/trice alla formazione e la valorizzazione ed il potenziamento dei Fondi Interprofessionali, il cui ruolo va anche esteso alle politiche attive formative per cassintegrati/te, inoccupati/te e disoccupati/te.

Infine, come più volte richiesto dalla UIL in tutte le sedi opportune, va realizzato nella sua completezza il procedimento di certificazione delle competenze, con un'attenzione particolare per quelle maturate in contesti non formali e informali, quindi anche sul lavoro.

Realizzare tutto ciò, anche in considerazione del pluriennale peggioramento di criticità del nostro Paese, è una grande sfida a cui la UIL non vuole sottrarsi e a cui continuerà a dare il proprio contributo.

SALUTE E SICUREZZA SUL LAVORO

La tutela della salute e della sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori, rappresenta per la nostra Organizzazione un obiettivo cui tendere anche negli anni a venire. Con la campagna “Zero morti sul lavoro”, infatti, abbiamo avviato una prima importante iniziativa di sensibilizzazione, affinché la tematica, troppo spesso dimenticata nelle agende di Governo, fosse rimessa al centro dell’opinione pubblica e delle azioni delle Istituzioni e delle Parti sociali tutte, in un impegno condiviso di lotta al tragico aggravarsi del fenomeno degli incidenti e degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali.

Non possiamo dimenticare, poi, il terribile periodo pandemico. Le tante lavoratrici e lavoratori che si sono ammalati e che, talvolta, hanno perso la vita, a seguito del contagio da Covid-19 nei luoghi di lavoro.

Proprio in uno dei momenti più gravi e difficili che il nostro Paese abbia mai affrontato, il nostro impegno, e di tutte le Parti sociali, è stato quanto mai fondamentale. Abbiamo sottoscritto un Protocollo per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus negli ambienti di lavoro, frutto di un lavoro condiviso tra Istituzioni e Parti sociali, per un unico grande obiettivo, la salvaguardia della salute di tutte le lavoratrici e i lavoratori, quando ancora non avevamo il vaccino, quando le attività essenziali e gli ospedali erano aperti e i nostri “Eroi” – come li abbiamo chiamati – mettevano a rischio la propria vita.

Dobbiamo, quindi, proseguire nel nostro impegno, affinché i nostri sforzi non siano stati vani e per far sì che la cultura della salute e sicurezza divenga davvero parte integrante del pensiero delle prossime generazioni e che la salvaguardia della salute e della vita umana non continuino a rappresentare solo un costo o un espletamento burocratico ma piuttosto un investimento per le aziende in primis e per tutte le lavoratrici e i lavoratori.

Strategia Nazionale

La Strategia nazionale su salute e sicurezza sul lavoro, strumento programmatico a cadenza pluriennale, mediante il quale vengono indicate le linee di indirizzo sulle quali orientare l’azione coordinata di tutti gli attori della prevenzione – Istituzioni e Parti sociali – deve trovare presto attuazione, essendo il nostro Paese l’unico in Europa a non averne ancora uno.

Le pressioni che anche la UIL ha continuato a esercitare ai vari Governi che si sono succeduti, per la realizzazione di una Strategia nazionale su salute e sicurezza sul lavoro, in linea con quella europea, hanno prodotto un primo piccolo risultato, ovvero la definizione di una traccia del documento. La UIL riconoscendo l’importanza derivante da una strategia condivisa in materia, auspica che si arrivi in tempi brevi ad un testo condiviso.

Contrattazione

Occorre rafforzare l’azione contrattuale a tutti i livelli, nazionale, territoriale e aziendale, non solo mediante il rinnovo dei contratti, ma anche attraverso la sottoscrizione di accordi, protocolli e la realizzazione di intese e azioni negoziali nei quali deve trovare ampio spazio il tema della salute e sicurezza che dovrà, per noi, tradursi, necessariamente, non in semplice rimando alla normativa vigente ma, piuttosto, nello sviluppo e approfondimento di temi specifici su cui intervenire attraverso istituti contrattuali ad hoc, per i quali la normativa stessa lascia ampi spazi di miglioramento.

Essa potrà apportare così innovazioni e miglioramenti in tema di salute e sicurezza sul lavoro essendo, spesso, il solo strumento attraverso il quale garantire ed estendere le tutele, in un’ottica inclusiva, anche a quei lavoratori e a quelle lavoratrici che pagano lo scotto della precarietà e della costante flessibilizzazione dell’organizzazione e delle modalità di lavoro.

Rappresentanza

Il ruolo della rappresentanza per le lavoratrici e i lavoratori, in termini di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, è un punto centrale della nostra azione e una sfida per il futuro. Dovremo infatti proseguire l'opera di rafforzamento e supporto alla nostra rete di RLS e RLST, presenti nelle aziende e nei territori, implementandola per i settori ancora scoperti e consolidando la loro funzione attraverso lo sviluppo di competenze e conoscenze così da potenziare la loro incisività in fase di trattativa aziendale.

Riteniamo diventi essenziale, al fine di garantire la rappresentanza in tutti i luoghi di lavoro, una maggiore sinergia con INAIL che potrebbe contribuire a tale scopo mettendo a disposizione delle OO.SS. – istanza da noi sollevata in più di un'occasione – l'anagrafe dei Rappresentanti dei lavoratori e delle lavoratrici per la sicurezza.

Istituzioni e Organismi Nazionali e territoriali competenti alla salute e sicurezza

Le Parti Sociali sono tra i Soggetti principali in materia di prevenzione e il ruolo delle Istituzioni, anche a livello locale, è fondamentale per garantire un'azione concreta e calata nel contesto, soprattutto se si parla di azioni concrete per la tutela della salute e della sicurezza di lavoratrici e lavoratori.

Anche per questo, occorre rafforzare e rendere pienamente operativi gli Organismi nazionali e territoriali competenti in materia di salute e sicurezza del lavoro, previsti dal D.Lgs. 81/2008, a partire dal Comitato per l'indirizzo e la valutazione delle politiche attive e per il coordinamento nazionale delle attività di vigilanza in materia di salute e sicurezza sul lavoro (ex art. 5 D.Lgs. 81/2008) ma, soprattutto, quelli in cui, proprio noi, come Parti sociali, siamo componenti effettivi e per questo coinvolti pienamente: la Commissione consultiva permanente (ex art. 6 D.Lgs. 81/2008) e i Comitati regionali e provinciali di coordinamento (ex art. 7 D.Lgs. 81/2008).

Ricerca e informazione

Per orientare le Parti sociali e le Istituzioni verso strategie efficaci in tema di salute e sicurezza sul lavoro, occorre investire risorse e strumenti nella Ricerca scientifica, per accrescere le conoscenze in merito al fenomeno infortunistico e delle malattie professionali, vera e propria piaga sociale.

Occorre approfondire, in particolare, gli effetti sull'organizzazione del lavoro e sulle modalità di svolgimento dell'attività lavorativa, derivanti dal cambiamento in atto sulla spinta della trasformazione digitale e delle innovazioni tecnologiche, che hanno visto una progressiva accelerazione anche a seguito della pandemia.

Riteniamo, inoltre, vada avviato velocemente l'iter procedurale per integrare nel D.Lgs 81/2008 la Convenzione ILO n. 190 del 2019 su molestie, molestie sessuali e violenza nel mondo del lavoro. La C.190 è stata ratificata dall'Italia a ottobre 2021, ma è tuttora inefficace in mancanza della sua declinazione nell'ordinamento civile e penale del nostro Paese. La convenzione cambia notevolmente il paradigma finora esistente, innovando definizioni, contesto, destinatari, misure, e ponendo particolare attenzione al maggiore ruolo datoriale di informazione, formazione, protezione, controllo, sanzione. Il ruolo sindacale aumenta ed aumentano le opportunità di intervento dei rappresentanti sindacali a tutela delle persone molestate o vittime di violenza sul lavoro – che in particolare sono soggetti già più esposti come le donne, chi soffre di disabilità, chi ha diversa etnia o diversa identità di genere o di orientamento sessuale. Proprio per queste ragioni – e per la complessità dell'ordinamento italiano - bisogna evitare che i ritardi ne vanifichino la portata innovativa: il contrasto ad ogni forma di molestia e violenza deve diventare un atto consueto e imprescindibile.

Prevenzione

La lotta contro gli infortuni sul lavoro – per noi continua e prioritaria – non può prescindere da un’attenta e puntuale azione preventiva. Di pari passo con l’attività di vigilanza e controllo da parte degli Organismi competenti, è quantomai necessario avviare un percorso di azione che metta al centro la Prevenzione, al fine di intervenire in anticipo per scongiurare l’aggravarsi del fenomeno infortunistico.

È fondamentale, per questo, sia reso pienamente operativo il Sistema Informativo Nazionale di Prevenzione (ex art. 8 D.Lgs. 81/2008) il cui scopo, attraverso la messa a disposizione di dati e statistiche, anche dell’attività degli organi di vigilanza, è quello – lo ricordiamo – di orientare, programmare, pianificare e valutare l’efficacia dell’attività di prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali.

Per lo stesso scopo, andrà reso operativo quanto prima il Piano Nazionale di Prevenzione (2020-2025) – per l’obiettivo relativo a “Infortuni e incidenti sul lavoro, malattie professionali” – e, conseguentemente, i Piani regionali, elaborati secondo quanto previsto dal Piano stesso che dovranno diventare finalmente strumenti efficaci e funzionali ad orientare l’attività preventiva.

Educazione e Formazione

Il valore della vita umana e la salvaguardia della stessa sono i pilastri da cui partire per educare, soprattutto le generazioni più giovani, a comportamenti responsabili, che mettano sé stessi e gli altri al sicuro da ogni rischio: oggi nella scuola, domani nel mondo del lavoro. Per educare, quindi, il ragazzo e la ragazza di oggi ad essere un lavoratore/trice, un imprenditore/trice, un/a libero/a professionista, attenti e consapevoli domani, occorre promuovere la salute e la sicurezza già sui banchi di scuola e inserirla, quindi, nei programmi scolastici, a partire dalla scuola primaria.

Allo stesso modo dobbiamo assicurare che la formazione e l’addestramento – obblighi peraltro dettati dalla normativa vigente – siano davvero capaci di trasmettere alle lavoratrici e ai lavoratori quei giusti comportamenti da mettere in atto per la salvaguardia della propria salute e sicurezza. Per questo dobbiamo monitorare che la formazione sia erogata da Enti accreditati e certificati, che sia specifica per ogni settore e mansione e che sia avviata all’inizio dell’attività lavorativa e ripetuta qualora sopraggiungano cambiamenti nell’organizzazione del lavoro o nelle modalità di lavoro.

Qualificazione imprese

È quantomai necessario varare il modello della qualificazione delle imprese e della patente a punti, per valutare la regolarità delle imprese, non solo per ciò che riguarda la possibile presenza di manodopera irregolare, ma anche per ciò che concerne il rispetto delle norme in materia di salute e sicurezza sul lavoro, soprattutto in quei settori che, oggi, con gli investimenti del PNRR e con i tanti cantieri aperti per il superbonus 110%, sono quelli dove, attraverso il sistema di appalti e subappalti, si determina il maggior numero di infortuni anche mortali.

Consideriamo molto significative, in quest’ottica, per quanto non esaustive, le azioni messe in campo dal Governo fino ad oggi, a partire dalla realizzazione del coordinamento tra l’Ispettorato Nazionale del Lavoro (INL) e le Aziende Sanitarie Locali (ASL), in un’ottica di miglioramento delle prossime verifiche ispettive in termini di qualità, quantità e frequenza, anche attraverso finanziamenti e assunzioni, sia per quanto riguarda l’INL sia per i servizi di prevenzione dei servizi sanitari territoriali. Ci aspettiamo, quindi, per il futuro una programmazione efficace dell’attività ispettiva, garantendo il confronto strutturato e continuo sugli assi di programmazione e intervento con le Parti sociali.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La pandemia da un giorno all'altro ha travolto tutto quello a cui eravamo abituati, dalla socialità al lavoro, e ci ha costretti a reagire insieme per contrastarla, anche nelle nostre Pubbliche Amministrazioni.

Un'esperienza che, oltre a mostrare la resilienza di noi tutti, ha svelato le tante falle di un sistema pubblico che, nonostante tutto, nell'emergenza è stato presidio e spina dorsale del Paese.

Falle che sono state il risultato di scelte, tutt'altro che lungimiranti, che negli anni hanno sempre individuato nei tagli alla spesa pubblica l'unica soluzione percorribile per frenare il debito pubblico e sanare i buchi di bilancio. Per poi renderci tutti conto, con l'arrivo dell'emergenza, quanto fosse stata resa debole la nostra infrastruttura pubblica, in termini di strutture, efficacia e capitale umano.

Nei primi mesi di lotta al Coronavirus abbiamo aperto gli occhi sui bisogni reali delle persone e ci siamo detti: "Nulla sarà più come prima". Quasi due anni e mezzo dopo, però, c'è ancora tanto da fare per rimettere in sicurezza quel modello di Stato Sociale che forse in troppi avevano dato per scontato e ritenuto ancora solido nonostante tutto.

All'alba di un grande progetto di rilancio europeo, la costruzione di una Pubblica Amministrazione rinsaldata nel suo ruolo, rinnovata nelle sue forze, semplificata e digitalizzata e, soprattutto, sempre più in grado di rispondere prontamente alle persone, non può che essere la chiave per mettere sui binari giusti il nostro Piano di Ripresa e Resilienza.

Questo processo non può che muoversi sulle gambe di chi ogni giorno è il vero motore della nostra macchina pubblica. Sono gli stessi e tanti eroi che sono stati in trincea in questi anni, gli stessi che per salvare vite hanno perso la loro, gli stessi che ancora oggi si portano sulle spalle quella tragedia, gli stessi che hanno mantenuto la sicurezza, quelli che hanno continuato a garantire con mezzi propri servizi all'utenza, quelli che hanno cercato in tutti i modi di continuare a garantire la normalità e l'istruzione ai nostri ragazzi. Oltre tre milioni di persone che hanno fatto continuare a camminare il nostro Paese al servizio della collettività.

Quello che abbiamo vissuto ci chiama a ripensare una Pubblica Amministrazione più vicina alle persone, sempre più moderna, accessibile a tutti e al passo con le sfide del Terzo Millennio.

Abbiamo un'idea chiara della Pubblica Amministrazione che vogliamo e lo abbiamo scritto nero su bianco nel Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale, sottoscritto il 10 marzo 2021 con il Presidente del Consiglio Draghi e il Ministro Brunetta.

Un accordo che per noi rimane un punto fermo su cui orientare la nostra azione e le nostre rivendicazioni tese a tradurre puntualmente tutti i contenuti che il Governo si è impegnato a rispettare. Dalla semplificazione dei processi al massiccio investimento in capitale umano; dalla partecipazione attiva dei lavoratori e delle lavoratrici, quale investimento politico e sociale, al rilancio della contrattazione integrativa per garantire prossimità e dare valore alle singole specificità presenti nella complessità ed eterogeneità delle pubbliche amministrazioni; dal nuovo smart working come regolato nei CCNL sottoscritti al riconosciuto "diritto soggettivo" a percorsi di crescita e aggiornamento professionale; dall'ingresso di nuove generazioni di lavoratrici e lavoratori all'implementazione degli istituti di welfare, di previdenza complementare e di sistemi di premialità armonizzati a livello fiscale con quelli dei settori privati.

Una P.A. ripopolata, più formata, più giovane, più motivata e un modello pubblico sempre più solidale, inclusivo ed equo sono tasselli strategici per la ripresa del benessere economico e sociale del Paese. È fondamentale creare terreno fertile per tutte le condizioni necessarie affinché finalmente le nostre PP.AA. possano offrire e garantire servizi equi, efficienti e puntuali.

Possiamo e dobbiamo farlo tornando ad investire: sulla popolazione lavorativa per colmare i troppi vuoti organici e invertire il trend della sua età media; sulla riduzione del netto divario digitale che ci allontana dagli altri paesi europei, anche agevolando l'ingresso di nuove professioni e competenze; su solide relazioni sindacali che consentano puntuali rinnovi contrattuali e accompagnino e guidino quei processi di organizzazione del lavoro necessari all'ottimizzazione dell'azione pubblica.

Non può più prescindere dal puntuale rispetto dei tempi della contrattazione, nazionale e di secondo livello, sia come elemento a garanzia del potere d'acquisto dei salari sia come fonte di regolazione dei nuovi istituti normativi, di miglioramento del benessere lavorativo e, pertanto, dell'esercizio efficace dell'azione amministrativa. Da anni ormai la nostra organizzazione si batte per la sburocratizzazione dai tanti vincoli che ingessano la cosa pubblica e, di conseguenza, anche il lavoro stesso dei suoi dipendenti, per troppi anni giudicati inefficienti a causa della stratificazione normativa e amministrativa. Un compiuto snellimento dell'intreccio burocratico che grava sull'azione amministrativa è la chiave per sovvertire quella percezione di sfiducia consolidatasi negli anni, non di certo causa dei lavoratori e delle lavoratrici. Contemporaneamente bisogna agire con decisione eliminando gli sprechi e reinvestendo le risorse, perché una politica del risparmio che mortifichi l'Amministrazione Pubblica italiana è totalmente controproducente e non determina, anzi rallenta, quel passo in avanti auspicato per il progresso del Paese.

L'Italia ha bisogno di una Pubblica Amministrazione che sappia essere al passo con i tempi, aggiornandosi e migliorandosi al fine di sostenere la crescita e lo sviluppo del nostro tessuto produttivo ed al contempo curi il benessere dei cittadini, attuando politiche al servizio cittadini e delle imprese.

Sotto questo profilo, anche la riforma della giustizia è essenziale per il funzionamento della società e dei suoi processi economici. È chiaro che la certezza del diritto è un elemento chiave per la ripresa economica ma è soprattutto caposaldo di giustizia sociale. Si deve garantire una maggiore celerità ed efficienza degli iter processuali, così da assicurare a tutte le persone una giustizia equa in tempi certi. Un paese che guarda al futuro con rinnovata fiducia non può prescindere da una vera riforma della giustizia che efficienti la sua macchina nel complesso, non solo per ridurre e smaltire i contenziosi ma per rinsaldare il concetto di "giustizia giusta" nell'ambito dello Stato di diritto.

Un paese che guarda al futuro, poi, tale non può definirsi se non investe, anche e soprattutto, sulle nuove generazioni, sull'istruzione di ogni grado e sulla ricerca.

È quello che non abbiamo fatto per troppi anni, trascurando il nostro futuro, quello dei nostri ragazzi e, di conseguenza, il loro stesso presente e il presente di chi studia e di chi insegna.

Come gli altri comparti pubblici, il settore della conoscenza è rimasto al palo, stretto dai sempre più modesti investimenti e dai continui tagli lineari.

Continuiamo ad osservare una vecchia fotografia che mal si concilia con i giorni nostri e con le esigenze dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze, in particolar modo, di una società che corre e in continua transizione. Solo l'impegno di chi ogni giorno, come testimoniato nei momenti più bui della pandemia, anima il nostro sistema dell'istruzione e della ricerca ci ha consentito di mantenere comunque il passo e di far sì che i nostri giovani rimangano ancora tra i più preparati in Europa e non solo.

La continua fuga di cervelli ne è la dimostrazione.

Non possiamo più accettare come regola la precarietà, perché null'altro che questo è diventata: il corpo docente di ogni grado, dall'infanzia all'università, fino ai tanti ricercatori sono i volti di un modello che mortifica lo studio e blocca il futuro del Paese.

È urgente un cambio di passo e lo rivendichiamo con forza a una politica che stenta a mantenere i propri impegni, a partire dal Patto per la Scuola che non può rimanere lettera morta.

Al tempo stesso rimane ingiustificabile il mancato utile avvio del tavolo di rinnovo contrattuale per il comparto, i cui dipendenti, ricordiamo ancora una volta, hanno tra le retribuzioni più basse d'Europa. Scuola, Università e Ricerca svolgono una funzione sociale strategica non solo per la crescita e lo sviluppo del Paese ma anche per la sua tenuta sociale.

Le pari opportunità che un Paese come il nostro deve garantire, a tutti e in tutto lo stivale, non possono prescindere da uno sistema pubblico, complessivamente inteso, in piena salute e mai più considerato mera voce di costo.

Tutto questo per noi serve a guidare il compiuto buon esito dei processi di riforma, per massimizzare le importanti risorse europee e per quel rilancio del sistema pubblico cui tutti ambiamo.

LA SCUOLA

La scuola riafferma i valori

Gli ultimi due anni scolastici, segnati profondamente dall'emergenza epidemiologica, hanno disvelato ancor più il peso dell'istituzione scuola negli equilibri sociali del Paese, ancor prima che in quelli economici. Il vento liberista che ha soffiato forte per quasi un trentennio ne ha proposto una visione piegata alla logica del mercato, privilegiando gli aspetti legati ad una formazione finalizzata alla produzione. Questa visione ha influenzato contro- riforme come quella della c.d. buona Scuola di Renzi, inducendo alla strutturazione di una filiera formativa incentrata su un tecnicismo asettico che ha abbracciato tutti i livelli, partendo da quello scolastico per finire con l'università, passando attraverso il nuovo segmento non accademico (gli ITS) appaltato alle imprese.

La pandemia ha fatto invece riemergere l'esigenza della scuola democratica, disegnata dalla Costituzione i cui valori di solidarietà e di inclusione che ne sono il fondamento. I temi della libertà di insegnamento, del pensiero libero e democratico che devono essere posti a base della formazione delle giovani generazioni. In questo è stato sfatato il mito della presunta prevalenza della tecnocrazia sui metodi classici di insegnare: la didattica in presenza ha avuto nettamente la prevalenza su ogni forma alternativa, relegandola nell'alveo delle possibili soluzioni nel breve e solo nell'emergenza.

La scuola autonoma funzione dello Stato e non servizio a domanda

A distanza di vent'anni dalla sua istituzione, l'impianto di scuola autonoma di rango Costituzionale va rilanciato e potenziato. Scuola laica, pubblica, statale e nazionale, ascensore sociale e presidio di legalità, di partecipazione e di democrazia, come elemento di crescita della comunità e argine contro le derive autoritarie e le derive regionaliste. Va recuperato il suo ruolo di promozione e di selezione della classe dirigente del paese anche per i meno abbienti a cui deve essere offerta una possibilità vera di miglioramento della condizione di partenza. A loro deve essere data l'opportunità di raggiungere i più elevati livelli di istruzione attraverso un sistema mirato di misure di accompagnamento (borse di studio, esonero dalle tasse, alloggi gratuiti).

La contrattazione quale strumento di democrazia

Il complemento necessario è rappresentato dallo sviluppo della contrattazione nelle sue varie declinazioni (nazionale, decentrata e integrativa) che, attraverso una ben articolata funzione regolativa, deve poter disciplinare in maniera esclusiva il rapporto di lavoro.

Una contrattazione piena ed efficace deve rappresentare l'antidoto alle disastrose incursioni legislative che hanno prodotto guasti distanti al sistema di istruzione ponendo termine alle mancate della politica azionate con la fatua premialità del merito attraverso i bonus, ma non per tutti. Va riaffermato il diritto dei lavoratori a vedersi rinnovati i contratti alla scadenza fissata sconfiggendo la logica dei blocchi e dei rinvii.

Il lavoro al centro dello sviluppo del sistema e elemento evolutivo della persona

La lotta alla precarietà rappresenta uno dei principali obiettivi da perseguire. La scuola ha al suo interno un livello di lavoratori precari mai raggiunto in precedenza (trecentomila tra docenti e ATA). La stabilizzazione dei precari deve chiudere in maniera definitiva una fase storica tristissima della scuola pubblica del Paese in cui sono stati negati artatamente i diritti del personale. In questo serve sanare i guasti attraverso procedure riservate a quanti hanno già mostrato sul campo la loro capacità di lavorare positivamente all'interno delle scuole facendole funzionare.

L'Europa scenario di azione

Dopo la dimensione monetaria, si sta sviluppando quella solidale che deve assecondare i processi di crescita anche dei paesi membri maggiormente in difficoltà. Il superamento delle politiche di razionalizzazione della spesa (patto di stabilità) deve poter vedere stabili e non episodiche politiche di investimento nei settori della scuola, della formazione, dell'università e della ricerca che devono essere sottratte ad ogni vincolo di bilancio considerandole investimento e non spesa corrente. I livelli di abbandono e di dispersione devono essere aggrediti quali mali estremi, da combattere sino a debellarli del tutto, soprattutto nelle aree svantaggiate del meridione del paese.

I recenti drammatici eventi bellici che stanno accelerando i processi di unificazione degli Stati Uniti d'Europa devono poter trovare nella scuola un elemento di unificazione e di omogeneizzazione delle giovani generazioni sino a garantire un lavoro sicuro e dignitoso a tutti.

Il Sindacato veicolo di crescita

Fallite le politiche di disintermediazione condotte nell'ultimo decennio anche dai partiti storici della sinistra (un autentico errore della storia), occorre ora ridimensionare quelle forme associative nate da un pericoloso connubio con la politica di ultima generazione, il cui unico obiettivo è costituito dalla ricerca di un consenso politico basato sulla gestione del potere piuttosto che sulle risposte che i lavoratori e i cittadini chiedono.

Un sindacato snellito negli aspetti organizzativi deve ora recuperare il rapporto con i lavoratori prima e con i cittadini poi individuando i bisogni da soddisfare e tutelare i diritti.

Potenziare i livelli di rappresentanza per riproporre con decisione il valore della democrazia nei luoghi di lavoro, da riconoscere anche agli studenti che sono parte della comunità educante.

UN PAESE PIÙ GIUSTO ED EQUO: NEXT GENERATION EU

Le risorse della Next Generation EU programmate con il Piano nazionale di Ripresa E Resilienza (PNRR) ed il Piano Nazionale complementare sono un'opportunità che non possiamo permetterci diventi un'ulteriore occasione mancata per modernizzare e disegnare per le future generazioni un Paese più giusto ed equo che affronti tutti i divari e le disuguaglianze.

Per divari non intendiamo soltanto il divario Nord e Sud del Paese, ma anche i divari tra il centro e le periferie dei grandi agglomerati urbani e tra centri urbani ed aree interne.

Va promossa un'economia sostenibile che affronti le sfide del nostro secolo: la transizione digitale e green.

Riteniamo che la "giusta" transizione ecologica e digitale siano due obiettivi cardini del PNRR e un'opportunità per rendere il nostro Paese più efficiente, innovativo e sostenibile, nonché una formidabile occasione di rilancio dell'occupazione.

È giusto creare la "Repubblica Digitale", ma riteniamo che sia opportuno introdurre progetti per il rafforzamento delle competenze digitali ai lavoratori e alle lavoratrici fragili e ai/alle cittadini/ne a rischio di emarginazione digitale quali le persone più avanti con l'età.

Il PNRR sarà un successo se creerà buona e nuova occupazione, soprattutto giovanile e di genere e se ridurrà i divari territoriali.

Per questo è necessario governare i progetti e gli interventi per centrare gli obiettivi trasversali che ci siamo posti.

Sul Mezzogiorno riteniamo insufficiente e non adeguata a risolvere i divari l'assegnazione del 40% delle risorse. Tra l'altro tale percentuale è solo nominale e per questo sarà importante stabilire un meccanismo di compensazione tra le diverse 'missioni' del PNRR che, al di là del singolo bando, assicuri l'impiego concentrato delle risorse e assicuri almeno il 40% effettivo di spesa per il Sud.

Per la UIL è di vitale importanza coordinare le diverse fonti finanziamento e per questo vi è la necessità della complementarità di programmazione delle risorse del PNRR con quelle europee e nazionali della coesione e con le risorse ordinarie.

Riteniamo che le prossime Leggi di Bilancio dovranno garantire risorse aggiuntive per far funzionare i servizi che verranno attivati, anche dopo il 2026, con gli investimenti del PNRR quali ad esempio gli asili nido, il tempo pieno nelle scuole e i servizi di mensa scolastica, l'assistenza domiciliare integrata, la misura di politiche attive (GOL), la medicina del territorio.

Non meno importante per il successo del PNRR il tema della Governance e della partecipazione: per la UIL la condivisione e la partecipazione delle parti sociali rappresenta un valore aggiunto per tutti gli investimenti delle politiche pubbliche.

Ma, la partecipazione non dovrà essere rituale o formale, peggio ancora vissuta come prassi burocratica. Dovrà invece significare, camminare su gambe solide per far sì che gli interventi previsti dal PNRR abbiano veramente la capacità di trasformarsi in atti concreti e penetrare nel tessuto sociale, migliorandone le condizioni.

Per questo vanno attivati e convocati periodicamente per tutta la durata del PNRR i tavoli di confronto, sia a livello nazionale che a livello regionale e locale, previsti dal protocollo per la partecipazione e il confronto nell'ambito del PNRR siglato tra UIL, CGIL, CISL e Governo.

LIBERIAMO LE ENERGIE DEL MEZZOGIORNO

L'irrisolta "questione meridionale" è, e deve diventare di nuovo tema nazionale attraverso una forte politica di rilancio dello sviluppo del Mezzogiorno in grado di riequilibrare le differenze territoriali.

Si tratta di mettere in campo un piano di sviluppo valido per tutto il Paese, ma che per il Mezzogiorno preveda una maggiore intensità di aiuti e risorse.

È bene mettere in evidenza come nel Mezzogiorno vi siano molte realtà produttive di eccellenza, competitive non soltanto sui mercati nazionali ma anche internazionali, che possono rappresentare un punto di riferimento per ridare impulso allo sviluppo in tutto il territorio.

È chiaro che occorre valorizzare la "vocazione dei luoghi", ma bisogna pensare al Mezzogiorno come un'unica area geografica per concentrare le risorse verso progetti di sviluppo sovra regionali, e non come la sommatoria dei "tanti Sud".

Occorrono una serie di interventi che contengano misure coerenti tra loro e soluzioni innovative per dare speranza e futuro alle persone, partendo dalle giovani generazioni.

Le parole magiche che non devono rimanere uno slogan sulla carta sono: "concentrazione, accelerazione e partecipazione": di risorse, di progetti e di idee.

In primis occorre affrontare il nodo dell'efficienza e l'efficacia del funzionamento della pubblica amministrazione, ad iniziare dalla capacità di spesa e quindi "assorbimento delle risorse" (spesa), in tempi europei. L'ammodernamento della pubblica amministrazione, gli investimenti per il suo funzionamento devono esser percepiti e concepiti come proprie e vere precondizioni allo sviluppo.

Altra precondizione essenziale per lo sviluppo è il sistema "contrattazione". La contrattazione di secondo livello e la contrattazione territoriale con gli Enti Territoriali diventa un eccezionale strumento di politica di sviluppo, per accrescere l'attrattività dei territori e per rigenerare le periferie dove i nostri giovani sono spesso abbandonati.

Perché contrattazione di secondo livello non è solo e soltanto quantificare il "quantum", ma significa essere protagonisti per definire gli indici di produttività, significa contrattare i piani industriali, gli investimenti strategici, il welfare integrativo.

Significa costruire un moderno sistema di relazioni industriali volto a favorire lo sviluppo economico e sociale, migliorare la competitività del territorio e di conseguenza delle imprese e, allo stesso tempo, valorizzare il lavoro e i servizi.

Attraverso una maggiore diffusione della contrattazione con gli Enti Territoriali dobbiamo trovare soluzioni condivise su come rendere attrattivo il territorio: dalla fiscalità locale e regionale, alla semplificazione degli adempimenti burocratici, dagli investimenti pubblici, alla buona occupazione, dalla mobilità al welfare locale.

Allo stesso tempo, vanno poi, rilanciati nuovi strumenti di "negoziata programmata", attraverso la revisione dello strumento dei "contratti istituzionali di sviluppo", con il coinvolgimento attivo delle parti sociali, all'interno di programmi articolati a livello territoriale o di filiera in presenza di forti investimenti pubblici e privati.

Bisogna consolidare le politiche sulla sicurezza, la lotta al lavoro irregolare, al caporalato e una forte azione di contrasto alla criminalità attraverso "protocolli amministrativi" potenziando tutti i servizi pubblici per garantire anche in questa parte del paese i diritti di cittadinanza.

Va resa strutturale l'attuale "decontribuzione Sud" con l'esonero dei contributi pari al 30% per tutte le lavoratrici e lavoratori, vanno rese operative le Zone Economiche Speciali (ZES), e va introdotta una

fiscalità di vantaggio per le imprese che aumentano la base occupazionale attraverso nuove assunzioni a tempo indeterminato detassando gli utili delle imprese.

Serve una nuova e rinnovata strategia di politiche industriale con una nuova governance ovvero un'Agenzia o Ente, che abbia come "mission" la programmazione e il coordinamento dei vari attori istituzionali e no, locali e nazionali, amministrativi e finanziari anche in connessione con la Cassa Depositi e Prestiti, insomma una Cassa per il Mezzogiorno 4.0.

Vanno completate le grandi opere infrastrutturali e serve un piano straordinario di investimenti in opere "varie secondarie" ed infrastrutture sociali.

La scuola e l'università dovranno affrontare le nuove sfide se vogliamo sviluppare nel Mezzogiorno gli "Hub di innovazione".

Non meno importante il tema dell'insularità e della continuità territoriale con l'estensione delle opportunità che l'Unione Europea concede alle regioni ultra-periferiche e attraverso la revisione della carta degli aiuti di Stato.

Infine, la UIL proprio per l'importanza della crescita economica sociale ed occupazionale di questa parte del Paese ritiene importante costituire il "coordinamento per il Mezzogiorno" con le otto Unioni Regionali quale sede di riflessione e proposte aperto al contributo delle categorie.

LAVORO E IMPRESA: LA POLITICA DI COESIONE E PROGRAMMAZIONE FONDI EUROPEI

La grande occasione per il rilancio del Paese passa anche per un uso efficiente ed efficace dei Fondi Strutturali e di Investimento Europei (fondi SIE) e del Fondo di Sviluppo e Coesione.

Queste, infatti, rappresentano le "uniche e preziose" risorse certe e manovrabili all'interno dei bilanci pubblici, da destinare allo sviluppo e alla crescita.

Il Congresso della UIL si pone temporalmente ad un anno dalla chiusura della programmazione 2014-2020 e dell'avvio effettivo della programmazione 2021-2027.

La UIL ritiene che le politiche di coesione 2021-2027 dovranno essere caratterizzate da alcuni elementi: concentrazione tematica su poche priorità; semplificazione amministrativa; finanziamento per obiettivi; superamento dell'attuale programmazione mono fondo.

Accelerazione della spesa dovrà essere la "parola d'ordine" della UIL nei prossimi anni, unitamente al tema della "selettività degli interventi" e della "qualità della spesa".

Per questo il prossimo ciclo di programmazione dovrà essere l'occasione per delineare la programmazione unitaria dei fondi strutturali e di investimento europei e delle risorse nazionali del fondo sviluppo e coesione mettendo a sistema tutte le risorse a disposizione.

La priorità trasversale a tutti i programmi operativi dovrà essere data a "lavoro e impresa".

In tale direzione occorrono scelte di politica industriale e cioè di come i fondi comunitari finanziano il piano transizione 4.0; un piano di investimenti su opere infrastrutturali materiali; l'infrastrutturazione sociale in particolar modo su sanità, servizi sociali e istruzione; un piano per il lavoro di qualità; un intervento per la rigenerazione amministrativa quale preconditione allo sviluppo.

È necessario riscoprire la natura "addizionale" dei fondi strutturali e di Investimento europei rispetto alle risorse ordinarie.

Per la UIL è fondamentale una partecipazione rafforzata delle parti economiche e sociali in attuazione del Codice Europeo di Condotta del Partenariato Sociale.

Così come è necessario anche un approccio diverso nel modo di comunicare e informare sulle opportunità che l'Europa fornisce, e soprattutto sulle opportunità che i fondi comunitari offrono a cittadini/ne e imprese.

UN PAESE PIÙ GIUSTO E COESO: LE RIFORME ISTITUZIONALI E L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

La UIL ha sempre considerato importante procedere ad una riforma del modello di "Repubblica" al fine di adeguarlo ai mutamenti delle condizioni politiche, economiche e sociali.

Gli obiettivi di efficacia ed efficienza del sistema politico ed amministrativo rimangono obiettivi da perseguire.

La stabilità e, soprattutto la governabilità, sono condizioni essenziali per rispondere ai nuovi compiti che il Paese ha.

Pertanto, la UIL ritiene che si debba procedere con un disegno organico, perché il nostro Paese ha bisogno di "riforme di sistema".

Riforme, che devono comprendere anche modifiche Costituzionali, così come avevano previsto i "Costituenti" nel 1946.

Fermo restando che i Principi Fondamentali e la Parte Prima dove sono enunciati i valori della Repubblica e i diritti dei cittadini, sono assolutamente inviolabili e imm modificabili, tutta la Seconda parte della Carta costituzionale può essere migliorata ed aggiornata.

Processo di modifica che non può essere deciso né a colpi di maggioranza né compromettere i principi della "coesione nazionale".

Il buon senso, un'ampia condivisione nei contenuti e nella partecipazione nella fase di modifica, devono essere la "conditio sine qua non" per una democratica revisione della Costituzione e per garantire la coesione civile, sociale e politica del nostro Paese.

La stessa riforma del Titolo V della Costituzione del 2001 ha determinato sostanziali cambiamenti nell'assetto istituzionale e nel conferimento di potestà legislative a Stato e Regioni, per realizzare un decentramento istituzionale, legislativo, amministrativo e fiscale.

A distanza di 20 anni va aperta una profonda riflessione sul Titolo V in materia di diritto alla salute.

Così come alcune materie, oggi, di competenza concorrente sia dello Stato che delle Regioni devono essere riportate in seno alla competenza esclusiva dello Stato, quali ad esempio: il commercio con l'estero; tutela e sicurezza del lavoro; politiche attive del lavoro; grandi reti di trasporto; produzione e distribuzione di energia.

La stessa autonomia differenziata è "questione di Titolo V".

Per la UIL vanno respinte le differenziazioni perché si rischia di creare le diseguaglianze quale elemento propulsivo e di competitività e di creare disparità nell'erogazione dei servizi creando territori, e, quindi cittadini di serie A e quelli di serie B, oltreché penalizzare il Mezzogiorno.

Si deve, invece, creare un Paese più unito, più eguale, più giusto, più coeso.

EFFICIENZA, TRASPARENZA E RESPONSABILITÀ: IL FEDERALISMO AMMINISTRATIVO E FISCALE

La UIL ritiene fondamentale riprendere il cammino delle riforme e completare il percorso del decentramento amministrativo e fiscale (Federalismo amministrativo e fiscale), che si è interrotto in questi ultimi anni.

È importante chiarire, una volta per tutte, compiti e responsabilità, in modo tale da assicurare al sistema degli Enti Territoriali il finanziamento integrale delle funzioni pubbliche, attribuite.

Occorre innanzitutto definire con precisione e chiarezza “chi fa che cosa”, tra Stato e Enti Territoriali, assegnando senza ambiguità e sovrapposizioni i compiti ai diversi livelli di governo e riducendo allo stretto indispensabile le competenze condivise.

Ogni livello di governo deve avere compiti ben definiti non solo per evitare costose duplicazioni e sovrapposizioni di funzioni, ma soprattutto per acquisire un livello di specializzazione in grado di rispondere efficacemente alle richieste di servizio sempre più complesse che provengono dalla società. Vanno introdotti erga omnes i costi e i fabbisogni standard, finalizzati a finanziare i livelli essenziali delle prestazioni, per assicurare i diritti di cittadinanza su tutto il territorio nazionale.

Nel contempo, occorre assicurare l’invarianza del prelievo complessivo e coniugare le esigenze di solidarietà e di perequazione verticale dei territori più svantaggiati.

È questa l’occasione per aggiornare il “Codice delle Autonomie” rivedendo il ruolo e le funzioni delle Province e delle Città Metropolitane nella programmazione della cosiddetta area vasta.

E ancor più si pone una riflessione sul sistema democratico nel nostro Paese, se è giusto che enti di rilevanza costituzionale, come le Città metropolitane e le Province non siano eletti democraticamente dai cittadini e dalle cittadine, ancor più dal momento che questi enti hanno facoltà di introdurre e manovrare imposte e tasse.

Sarebbe necessario che ogni livello di governo fosse dotato di un’imposta propria ben individuata.

Occorre riprendere il cammino interrotto per completare il quadro della finanza locale con la responsabilizzazione degli amministratori locali.

In particolare, per le Addizionali Regionali e Comunali IRPEF abbiamo condiviso il principio, contenuto nella legge delega di riordino del sistema fiscale, di trasformare da imposta a sovraimposta, le Addizionali Regionali e Comunali IRPEF.

Mentre sulla fiscalità comunale, ed in particolare la tassazione della casa l’obiettivo è portare giustizia sociale nel sistema della tassazione con la riforma della revisione dei criteri che regolano i valori catastali che non dovrà significare maggiori prelievi, ma una diversa e più equa ripartizione del prelievo sugli immobili.

Il tutto accompagnato con una lotta “senza se e senza ma” all’evasione fiscale anche con un maggiore impegno dei Comuni.

PROTAGONISTI NEL TERRITORIO: UNA NUOVA CONTRATTAZIONE TERRITORIALE E SOCIALE

Il decentramento amministrativo, l’autonomia impositiva, hanno modificato il profilo economico e finanziario della galassia degli Enti Territoriali.

Questi mutamenti hanno assunto caratteristiche tali da rendere, per la UIL, sempre più importante la “conquista” di un ruolo protagonista e partecipativo anche nel territorio.

Per la UIL, la concertazione e la contrattazione sulle scelte di bilancio e sui documenti di programmazione (DUP) degli enti Territoriali non devono essere un semplice “rito”, di momenti occasionali, una sorte di “una tantum”, e, circoscritti alla mera informazione, ma un momento decisivo per incidere sulle scelte

di politiche di sviluppo e investimenti, di politica fiscale, sociale, economica e occupazionale nel territorio.

Riteniamo che la contrattazione sui Bilanci preventivi e sui DUP sono elemento fondamentale della propria azione di tutela del reddito dei/delle lavoratori/trici e pensionati/te, anche in considerazione del forte peso che ha la finanza locale sulle “tasche dei/delle lavoratori/trici e dei pensionati/te”.

Si pone, quindi, anche per il Sindacato, la questione di come affrontare, a livello di “territorio”, il confronto sulla finanza pubblica, sul fisco e sullo stato sociale, che una volta veniva concertato solo a livello nazionale e che oggi è di competenza dei vari livelli istituzionali.

Per questo è importante consolidare la contrattazione territoriale e locale, diffondendola su tutto il territorio nazionale, attraverso una nuova sinergia tra il livello confederale e il livello categoriale.

In quest’ottica è importante saper leggere i Bilanci preventivi e i DUP degli Enti Territoriali, anche attraverso una formazione sindacale specifica che può fare la differenza.

E’, altresì, importante costituire, come strumento di sostegno un “osservatorio nazionale sulla contrattazione territoriale e sociale, implementandolo con le piattaforme e gli accordi sottoscritti.

A livello nazionale può essere di ausilio organizzare “una giornata di riflessione sulla contrattazione territoriale e sociale”.

BENESSERE SOCIALE: RIGENERAZIONE URBANA E POLITICHE ABITATIVE

Per la UIL è necessario pianificare un progetto complessivo che permetta di ridare vita alle città, ai contesti urbani e contribuire a ridurre il disagio abitativo.

Abbiamo bisogno di avere una visione a lunga distanza, che non parli solo di case, di abitazioni, ma parli anche di quello che c’è fuori dall’ambiente dove si vive e nei quartieri.

In tale direzione serve un piano pluriennale con finanziamenti ordinari ed europei, ad iniziare da quelli del PNRR e della coesione, per consentire una programmazione continua nel tempo di interventi da parte degli enti territoriali, con una certa garanzia di organicità nel rispetto delle procedure.

In tale contesto la UIL propone di istituire un “Fondo unico per la rigenerazione urbana”.

E occorre ridurre i divari tra le aree urbane e le aree interne.

Per la UIL la strategia nazionale delle aree interne è una sfida strategica per lo sviluppo rurale e locale del Paese in grado di contrastare il declino demografico che caratterizza talune aree.

Le aree urbane, invece, rivestono un ruolo centrale nell’ambito dei grandi temi della sostenibilità e devono essere percepite come “grandi acceleratori” delle scelte politiche di un Paese.

Va promosso il ridisegno e la modernizzazione dei servizi urbani e l’inclusione locale, creare luoghi della “socialità”, focalizzare le azioni sulla creazione di posti di lavoro di qualità, ridurre la povertà, aumentare il sostegno al welfare e contrastare il disagio sociale.

In quasi tutte le città esiste una problematica riguardante le aree degradate, che spesso corrispondono alle periferie, dove le prospettive dei giovani rischiano di essere più compromesse e dove vi è un forte fenomeno di dispersione scolastica e di NEET.

Le risposte al fenomeno del disagio sociale, della dispersione e dei NEET non possono essere di un unico genere ma, per contrastare e diminuire la gravità del problema, le iniziative devono essere molteplici e rivolte alle “policies” educative e sociali, del lavoro e della salute.

E i programmi di rigenerazione urbana si prestano molto a costruire partenariati dal basso e a rimettere in campo strumenti rinnovati di negoziazione programmata dove come sindacato possiamo riaffermare con forza il nostro ruolo di portatori di valori volti all'equità, inclusione e giustizia sociale.

Nel corso degli ultimi anni si è assistito ad un progressivo disinvestimento nell'offerta di abitazioni sociali sostituite con forme di contributo diretto alle famiglie in affitto in difficoltà, con risorse tuttavia scarse, discontinue, non in grado di rappresentare una misura strutturale.

L'accesso alla casa, come risposta ad un bisogno primario, è innanzitutto un tema di diritto.

Una corretta politica abitativa, tuttavia, deve affrontare non solo condizioni di emergenza, ma i nodi strutturali.

Sia gli incentivi fiscali per la proprietà o per l'affitto, che i bonus volti alla riqualificazione degli edifici, non possono rappresentare l'unica politica legata alla casa.

Occorre incrementare l'offerta abitativa in affitto, con canoni commisurati ai redditi delle famiglie e sostenere i redditi delle famiglie in difficoltà in relazione ai costi.

Oggi le famiglie sono meno numerose e noi abbiamo un patrimonio immobiliare fatto di case con una metratura che non corrisponde più ai fabbisogni reali di adesso perché troppo grande, oppure, paradossalmente troppo piccola per le nuove esigenze "lavorative".

Il lavoro agile avrà un impatto anche sui bisogni abitativi, saranno necessarie abitazioni con spazi modulabili e digitalizzate.

Quindi rigenerazione e diritto all'abitare dovranno coniugare politiche di sviluppo sostenibile e inclusività all'altezza delle sfide che avremo nei prossimi anni.

POLITICHE CONTRATTUALI E SALARIALI

Contrattazione Collettiva

Malgrado i tentativi di delegittimazione avuti nel recente passato, la Contrattazione Collettiva rappresenta lo strumento fondamentale di tutela dei diritti economici e normativi per tutte le lavoratrici e per tutti i lavoratori ovunque impiegati nel territorio Nazionale. Essa riveste, inoltre, un ruolo centrale ed essenziale per ridurre le disuguaglianze e contrastare la polarizzazione e la frammentazione del mercato del lavoro, tanto più in uno scenario come quello attuale, caratterizzato da rapidissimi e profondi mutamenti di carattere tecnologico, sociale e ambientale.

Di conseguenza, gli straordinari interventi sul sistema industriale e dei servizi che saranno possibili con l'utilizzo delle risorse economiche del PNRR, avranno bisogno di essere accompagnati da un rinnovamento e aggiornamento dei contenuti del Contratto Collettivo Nazionale.

Anche nei prossimi anni, deve essere, inoltre, confermata l'attuale architettura contrattuale costituita dal Contratto Nazionale e dalla contrattazione di secondo livello, quest'ultima deve, inoltre, essere sempre più estesa dal punto di vista qualitativo e quantitativo.

In coerenza con quanto condiviso negli Accordi Interconfederali sul modello contrattuale, occorre rinnovare in tempi rapidi i contratti scaduti e quelli in scadenza, che vedono coinvolti più di sette milioni di lavoratrici e di lavoratori. È la fondamentale risposta che le Parti Sociali devono dare al Paese nel sostenere la strada della ripresa. Dal punto di vista economico, è necessario che il Ccnl esca dalla logica della sola difesa del potere d'acquisto per approdare a una rinnovata politica salariale espansiva non solo per rispondere alle esigenze contingenti, derivate dall'aumento dei costi energetici con immediati

effetti sull'inflazione, ma per affrontare con coraggio le sfide future incrementando la capacità di spesa delle persone.

Per quanto attiene agli aspetti normativi, sarà poi necessario che quest'ultimo concentri la propria attenzione anche su temi sempre più attuali, come il mercato del lavoro, la formazione, la classificazione, l'organizzazione del lavoro, l'orario, la salute e sicurezza, la partecipazione e il welfare.

L'incentivazione della buona occupazione deve essere, infatti, prioritaria. Stando agli ultimi dati pubblicati dall'Istat, il 2021 si chiude con oltre 22,5 milioni di occupati (elaborazione UIL), in crescita di 147 mila unità di lavoro rispetto al 2020, ma mancano all'appello 833 mila posti di lavoro rispetto all'anno pre-pandemia. Il 2021 ci consegna un aumento di persone in cerca di occupazione (+57 mila unità) ed anche, purtroppo, un numero molto elevato di inattivi che continua a superare i 13 milioni. Insomma, siamo ben lontani da quell'occupazione e da quella stabilità di cui il Paese ha bisogno. Dobbiamo dire basta ai lavori precari, di scarsa qualità e dalle prospettive inconsistenti.

Problema strettamente correlato all'urgenza di investimenti nella formazione per riqualificare competenze e skills di lavoratrici e lavoratori per metterli nella condizione di affrontare le sfide della trasformazione tecnologica e digitale. Per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro, come Uil è da tempo che sosteniamo la necessità di ridurre, dove possibile e per via contrattuale, l'orario di lavoro a parità di salario per incrementare l'occupazione, favorire il benessere lavorativo e, in ultima analisi, incrementare la produttività. Produttività, benessere lavorativo e redistribuzione della ricchezza sono, inoltre, obiettivi che deve sempre più perseguire la contrattazione di secondo livello. Da questo punto di vista bisognerà anche favorire e ricercare forme di contrattazione territoriale per fare in modo che tale strumento contrattuale superi gli attuali limiti legati, in buona parte, alla prevalenza di piccole e medie imprese nel nostro Paese. Se questo obiettivo non verrà raggiunto, allora non potremo mai avere una vera diffusione capillare della contrattazione di secondo livello e il CCNL rimarrà l'unico ombrello normativo e salariale per milioni di lavoratrici e di lavoratori.

Nel merito, il welfare dovrà sempre più tradursi in benessere organizzativo, conciliazione vita-lavoro, andando anche a potenziare gli strumenti di bilateralità nazionale come la previdenza complementare e l'assistenza sanitaria. Passi in avanti concreti saranno, poi, necessari anche per quanto riguarda la partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori alle strategie di impresa e la problematica della sicurezza nei luoghi di lavoro per raggiungere finalmente l'obiettivo di "Zero morti sul lavoro". Sono tanti, dunque, i versanti sui quali dovrà concentrarsi la nostra azione sindacale nei prossimi mesi. E molti i problemi e le sfide da cogliere e vincere.

Politica salariale

L'attuale contesto inflattivo e di generalizzato aumento dei costi delle materie prime e dei prodotti energetici determina un grave allarme sulla tenuta di valore reale delle retribuzioni. La gran parte dei rinnovi contrattuali conclusi negli ultimi anni rischiano, quindi, di veder vanificato il proprio tentativo di incrementare i salari. Ugualmente, si pone il problema per i rinnovi in corso e per le prossime scadenze. La crescita delle retribuzioni contrattuali orarie si è infatti fermata su base annua al +0,6%, e l'ISTAT segnala una significativa riduzione del potere d'acquisto nell'anno passato. Una situazione complicata che rischia di incidere negativamente anche sulla capacità di redistribuire la ricchezza del secondo livello.

Se l'inflazione energetica divenisse strutturale, la Contrattazione Collettiva avrebbe la necessità urgente di adeguarsi al mutato scenario internazionale. Anche perché una dinamica stagnante delle retribuzioni si ripercuoterebbe negativamente sulla domanda interna, e quindi sui consumi, vero e proprio motore

alla base della crescita economica del 2021. Diviene, quindi, necessario ridiscutere e aggiornare quanto stabilito nel Patto della Fabbrica del 9 marzo 2018, poiché L'IPCA depurato dai prodotti energetici potrebbe, in questa fase, non essere più un parametro efficace e sufficiente a proteggere il potere d'acquisto delle lavoratrici e dei lavoratori.

Di conseguenza c'è bisogno che il salario regolato dal Ccnl sia determinato anche sulla base di indicatori che tengano conto delle dinamiche macroeconomiche legate anche alla produttività di settore, e non esclusivamente dell'inflazione, e che il Governo predisponga un piano di defiscalizzazione degli aumenti contrattuali. Questo per ottenere una maggiore redistribuzione del reddito e un accrescimento effettivo della capacità di spesa di tutte le lavoratrici e di tutti i lavoratori.

Salario minimo

Attualmente in Europa è in discussione una proposta di Direttiva relativa a salari minimi adeguati nell'Unione Europea, presentata dalla Commissione il 28 ottobre del 2020, in seguito al percorso di consultazioni che ha visto protagoniste le Parti sociali a livello europeo. La proposta di Direttiva intende sostenere l'aumento dei salari di lavoratrici e lavoratori, aiutare gli Stati a combattere il dumping salariale tra i Paesi dell'Unione Europea, contrastare la delocalizzazione selvaggia, e rafforzare i relativi sistemi di Contrattazione Collettiva, soprattutto laddove vi sia una copertura contrattuale al di sotto del 70%. È fondamentale, dato anche il periodo di crisi che stiamo affrontando, che tutte le lavoratrici e i lavoratori dell'EU abbiano retribuzioni che garantiscano loro una vita dignitosa. Se questi sono gli obiettivi da raggiungere, il Sindacato non può che dividerli. Aumentare i salari e combattere il lavoro povero non sono per noi, solo delle scelte politiche, ma alcuni degli elementi chiave della nostra azione sindacale. Riteniamo queste finalità possibili solo potenziando il sistema della Contrattazione Collettiva. Per questi motivi anche in sede Europea, nelle consultazioni pubbliche, attraverso la Confederazione Europea dei Sindacati (CES), abbiamo sostenuto quanto già presentato nell'audizione tenutasi presso la Commissione Lavoro del Senato sui disegni di legge n.658 e n.310 in materia di salario minimo legale. Per la Uil il salario minimo già esiste, ed è quello definito dai minimi contrattuali. Riteniamo che una iniziativa legislativa che si propone di fissare un salario minimo orario uguale per tutti i lavoratori e le lavoratrici dipendenti, non sia la soluzione migliore per risolvere il problema del lavoro povero e delle basse retribuzioni. È necessario, invece, così come la stessa Direttiva prevede, partire dal rafforzamento della Contrattazione Collettiva. È necessario combattere l'elusione e l'errata applicazione contrattuale, intensificando l'attività ispettiva, per far rispettare i contratti sottoscritti dalle Organizzazioni rappresentative. Solo attraverso quest'ultimi si può promuovere una crescita economica sostenibile e inclusiva, e limitare, in tal modo, le disparità tra e all'interno di Stati Regioni e settori.

Welfare contrattuale

La materia del welfare aziendale è in continua evoluzione. La stagione del Covid ha mostrato la necessità di allargarne i contenuti e inserire ulteriori prestazioni di protezione soprattutto in ambito sanitario e di conciliazione vita-lavoro. Serve verificare e riprogettare gli indirizzi che le Parti sociali vogliono assegnare al welfare aziendale. Le profonde trasformazioni sanitarie, economiche, sociali e demografiche stanno mettendo in serio pericolo la sostenibilità del welfare pubblico, che da solo non riesce più a sorreggere il peso di questi cambiamenti. Per questo è quanto mai necessario investire nei servizi pubblici essenziali, a partire dal rilancio del SSN. Un welfare aziendale che integri quello pubblico non è solo positivo, ma indispensabile per preservare e garantire una reale protezione sociale. La UIL, già in passato,

ha manifestato la sua contrarietà alla proliferazione del welfare dei benefit, erogato unilateralmente dalle imprese, che tende a sostituire quota parte di salario con prestazioni indistinte. Ribadiamo che questa non è la strada giusta da perseguire. La contrattazione deve essere l'unico centro regolatore delle prestazioni di welfare, al fine di ancorarlo ai bisogni effettivi e di carattere prevalentemente sociale delle lavoratrici e dei lavoratori.

Smart Working

Lo smart working non è più una misura di emergenza, ma rappresenta una modalità di esecuzione del rapporto di lavoro ormai integrata nella società post-pandemia. Il 7 dicembre 2021 è stato siglato il "Protocollo nazionale sul lavoro in modalità agile", tra il Governo e le Parti sociali, che integra le disposizioni di legge e stabilisce delle linee di indirizzo in materia di smart working, da attuare nei luoghi di lavoro attraverso la Contrattazione nazionale, aziendale e territoriale.

Un importante risultato ottenuto, frutto di un lungo confronto che ci ha visti impegnati nel potenziare e consolidare questo strumento di svolgimento dell'attività lavorativa nell'ambito dei nuovi modelli organizzativi che si stanno attualmente delineando, passando da una situazione di straordinarietà, legata alla prima fase della pandemia COVID, ad un sistema più strutturato e di normalità. Nel merito, il Protocollo garantisce la volontarietà dell'adesione, l'alternanza tra la prestazione eseguita all'interno dei locali aziendali e quella svolta in modalità agile, affermando esplicitamente il diritto alla disconnessione concretamente esigibile al fine di evitare abusi, per il quale la Uil si è prodigata particolarmente viste le grandi difficoltà in cui tutti abbiamo lavorato nei mesi di forte emergenza. Allo stesso modo, tutela i diritti alla salute e alla sicurezza sul lavoro, quelli sindacali, il diritto ad una adeguata formazione, al fine di non penalizzare lo sviluppo professionale delle lavoratrici e dei lavoratori, e, da ultimo, ma non per ultimo, il diritto alla parità di trattamento e alle pari opportunità, per evitare assolutamente che lo smart working diventi una nuova forma di discriminazione delle donne. La sfida che ci attende è di creare un sistema inclusivo, solido e strutturato per il futuro.

Partecipazione

La Uil è convinta che bisogna rilanciare con forza il tema della partecipazione delle lavoratrici, dei lavoratori e delle loro rappresentanze, non solo sotto il profilo organizzativo ma, soprattutto, in termini di visioni strategiche. È infatti, il momento, di ripensare a un sistema partecipativo per il nostro Paese che, contemplandone le specificità dell'apparato produttivo, sappia costruire le basi per permettere alle lavoratrici e ai lavoratori di prendere parte attiva alle decisioni fondamentali dell'azienda, sia in termini di sviluppo che di scelte strategiche, affrontando il contesto attuale caratterizzato da un lato dall'innovazione tecnologica dall'altro dalla crisi economica e sanitaria causata dalla pandemia da Covid-19.

Occorre rafforzare il ruolo del Sindacato Confederale, conferendogli una posizione prioritaria rispetto agli altri soggetti che costituiscono la società civile, per quanto riguarda la governance del PNRR a tutti i livelli. Infatti, il contesto e lo scenario di crisi hanno posto in evidenza l'esigenza di una nuova "etica degli affari" nella quale le Parti Sociali devono giocare un ruolo preminente di indirizzo, monitoraggio e gestione.

Questo al fine di contribuire alla diffusione di un modello di impresa sempre più attento al valore della persona, e di un modello di Sindacato quale soggetto attivo dello sviluppo e della diffusione del benessere, in un'ottica di rafforzamento della partecipazione non limitandola solo a strumento per la gestione delle crisi e dei relativi effetti sull'organizzazione del lavoro e sull'occupazione. Inoltre, è

fondamentale puntare al rilancio del tema della Responsabilità Sociale dell'Impresa, con la valorizzazione dei codici etici, e al potenziamento del ruolo dei Comitati Aziendali Europei (CAE).

Rappresentanza e rappresentatività

Da anni, insieme a Cgil e Cisl, la Uil ha intrapreso un percorso per addivenire alla misurazione e certificazione della rappresentanza e della rappresentatività delle Organizzazioni sindacali in tutti i settori produttivi, al fine di determinare quali di esse siano titolate a sottoscrivere i Contratti Collettivi di lavoro.

È ormai da tempo in atto un patologico proliferare di contratti sottoscritti da Organizzazioni sindacali dei lavoratori scarsamente rappresentative e che, affiancate da altrettanto fantomatiche Organizzazioni datoriali, redigono contratti di regola in dumping, con minori tutele a livello normativo ed economico, rispetto a quanto previsto nei Ccnl firmati dalle categorie di Cgil, Cisl e Uil. Presso il Cnel, ad oggi sono registrati 933 Ccnl e solo il 30% sono firmati dalle Organizzazioni sindacali Confederali, che, comunque, coprono il maggior numero di lavoratrici e lavoratori in ciascun settore produttivo.

La lotta al dumping contrattuale, quindi, passa attraverso il riconoscimento della Contrattazione Collettiva e dei Contratti sottoscritti dalle Organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative, ma questo non basta senza un percorso che porti a una misurazione certa e verificabile della rappresentanza sindacale e datoriale.

Per contrastare tale fenomeno, la Uil ha sottoscritto, con Cgil e Cisl, accordi sulla rappresentanza e rappresentatività con le principali Associazioni datoriali del Paese, dal Testo Unico con Confindustria di gennaio 2014, ai seguenti Accordi con la Confcommercio e con le Centrali Cooperative, passando per la Confapi e le Associazioni artigiane.

Attraverso tali Accordi, si è sempre cercato di individuare indicatori utili -a partire dai due comuni del numero delle deleghe sindacali e del dato elettorale delle RSU- da un lato a rispondere alle specificità di quei settori e, dall'altro, a costruire procedure e percorsi dotati di terzietà e oggettività. Un compito non facile e che sta richiedendo tempo per la sua piena attuazione viste le difficoltà oggettive legate sia ai rapporti con le Istituzioni, che sono parti attive in questo processo, sia alla volontarietà da parte delle aziende di aderire a tali sistemi di misurazione.

Siamo però convinti che la strada intrapresa è quella giusta. Anche per questo, ribadiamo, che se un intervento normativo sul tema della rappresentanza dovrà esserci esso non potrà che essere di sostegno a quanto stabilito dagli Accordi già sottoscritti o che verranno in futuro definiti tra le Parti.

Allo stesso tempo crediamo che non sia più rinviabile l'esigenza di addivenire a una misurazione anche della rappresentatività datoriale, in considerazione del fatto che la frammentazione e proliferazione delle associazioni datoriali sono una delle cause principali dell'affermazione di contratti in dumping che diminuiscono salari e tutele delle lavoratrici e dei lavoratori.

Bilateralità

Accanto alle fondamentali forme di espressione dell'attività sindacale, la Bilateralità, che trae sempre il suo fondamento nella Contrattazione (attraverso un accordo interconfederale o di categoria nazionale, territoriale oppure aziendale), si è affermata con sempre maggiore ampiezza come un importante modo di essere dell'organizzazione sindacale libera, così com'è venuta a configurarsi nel nostro Paese.

L' erogazione di prestazioni e servizi ha trovato nelle strutture bilaterali, gestite cioè congiuntamente dai rappresentanti dei lavoratori e delle lavoratrici delle imprese, un'importante forma di concretizzazione che, nella autonomia delle Parti, punta a superare la tradizionale dicotomia e che ha dimostrato di saper dare risposte concrete alle esigenze dei/delle lavoratori/trici e delle loro famiglie e delle imprese.

In diversi ambiti in cui si è espressa, la Bilateralità ha trovato un supporto legislativo che ne ha precisato le forme di espressione e la regolamentazione, rendendo gli Enti Bilaterali sempre più complementari alle prestazioni fornite dallo Stato, e, in alcuni casi, addirittura primi attori nella erogazione delle stesse.

E il caso dei Fondi paritetici per la formazione continua, dei Fondi di previdenza complementare, come pure degli Organismi Paritetici per la Sicurezza, di quelli di Assistenza Sociosanitaria integrativa, degli Enti bilaterali nati dalla legge del 2003 come sede per la regolazione del mercato del lavoro, dei Fondi di Solidarietà bilaterali per il sostegno al reddito nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa, resi maggiormente rilevanti dalla revisione degli ammortizzatori sociali.

A questi temi, che hanno trovato supporto legislativo e che si sono consolidati nel tempo, si aggiunge con sempre maggiore ampiezza tutta la bilateralità contrattuale per la gestione degli elementi di welfare che sta diventando sempre più pervasiva; la quasi totalità dei Contratti nazionali, come pure aziendali, tendono alla definizione non solo degli aumenti salariali e normativi, ma anche all'individuazione di una serie di elementi di welfare, molti dei quali vengono gestiti bilateralmente a dimostrazione del fatto che la gestione comune è sempre più vista come un valore aggiunto

Questi elementi, che si sono dimostrati positivi dovrebbero vedere un forte supporto da parte dello Stato.

Invece In un clima generale di disintermediazione, in cui si cerca di sminuire il ruolo delle Parti sociali, si delineano misure (fiscali, regolamentari, di tutela esagerata della privacy) che espongono il quadro complessivo a un eccesso di burocratizzazione. Sino ad arrivare (come è stato nel caso dei Fondi Interprofessionali per la Formazione) alla sottrazione delle risorse spettanti.

La bilateralità è nata per dare una risposta efficace, snella e non burocratica a esigenze concrete e, nella sua affermazione ha evidenziato elementi di gestione efficienti, che si cerca di imbrigliare in tutta una serie soffocante di adempimenti burocratici che rischiano di riportare la situazione allo stato di inefficienza da cui era emersa la necessità impellente della creazione di soluzioni alternative.

Vanno superati con atti concreti, anche legislativi, tutti questi tentativi esterni di destabilizzare il sistema della Bilateralità ma occorre anche affrontare con decisione una serie di problematiche interne agli strumenti bilaterali stessi.

Nascono sempre più frequentemente organismi bilaterali, in tutti i settori (Fondi di formazione, di previdenza, sostegno al reddito, per la salute e sicurezza ecc.) creati da Organizzazioni datoriali e da organizzazioni sindacali per lo più sconosciute che, più che avere come obiettivo il soddisfacimento dell'interesse generale a cui sono preposti, risultano essere meri strumenti di supporto alle organizzazioni che li compongono, distraendo l'istituto della bilateralità, attraverso vere e proprie

campagne di marketing distorsivo e persino di dumping, dalle attività precipue che gli Enti Bilaterali dovrebbero avere.

E 'quindi indispensabile che tutto il sistema venga basato sulla regola fondamentale per cui gli organismi bilaterali, per esistere, debbano rispondere a reali criteri di rappresentanza e di rappresentatività.

E poi in generale, vanno assicurati controlli sulle prestazioni rese e sulla assoluta regolarità, efficacia, efficienza e trasparenza della gestione di questi organismi bilaterali e vengano eliminate tutte le possibilità di orientamenti speculativi o di pratiche di cattiva gestione.

L'ARTIGIANATO E L'IMPEGNO NELL'ATTUALE SCENARIO ECONOMICO-POLITICO-SOCIALE

Negli ultimi due anni il diffondersi della pandemia Covid-19 ha portato a una crisi economica in tutti i settori produttivi, non solo nel nostro Paese. Anche il comparto dell'artigianato è stato colpito dalla crisi: molte attività non hanno resistito e hanno chiuso, altre hanno diminuito la produzione e messo i propri dipendenti in cassa integrazione, altre ancora hanno continuato a sopravvivere con immensi sacrifici economici.

La UIL, attraverso la UIL Artigianato, si è impegnata, in prima linea, a sostegno del comparto: intercettando le necessità e i bisogni da delle lavoratrici e dei lavoratori dipendenti grazie al lavoro svolto dai referenti e dagli Operatori Intercategoriali; partecipando al rafforzamento del sistema delle tutele di welfare integrativo nelle sedi dei Consigli di amministrazione degli Enti/Fondi della bilateralità artigiana e della pariteticità; promuovendo, in accordo con le altre Parti Sociali nazionali, territoriali e di categoria, lo strumento della contrattazione nazionale e di secondo livello.

La Pandemia ha portato, inoltre, a forti cambiamenti all'interno del mercato del lavoro, connessi alla riorganizzazione dell'attività lavorativa e della produzione. È stimata una accelerazione della digitalizzazione aziendale (anche nelle imprese piccolissime) tra il periodo pre e post Covid. L'artigianato vedrà una trasformazione dei mestieri tradizionali e le imprese sono ormai in grado di utilizzare le tecnologie 4.0. Alla luce di tutto questo, rimane aperto il ragionamento di assicurare alle lavoratrici e ai lavoratori di settore nuovi strumenti di tutela (uno tra tutti, quello di un Fondo specifico di previdenza complementare). Su questi e altri aspetti strategici, c'è una grande attenzione da parte della UIL Artigianato.

Lo sviluppo della contrattazione

A livello nazionale, sono stati sottoscritti accordi interconfederali specifici su alcuni aspetti cardine di settore e, in alcuni casi, sono state anticipate soluzioni poi decretate dal Governo (come la messa in campo della prestazione Covid in materia di ammortizzatori sociali). Sempre a livello nazionale, le Parti Sociali hanno svolto un lavoro a potenziamento della bilateralità prevedendo, anche, l'impegno di maggiori risorse a suo favore.

Sono aumentati gli accordi di secondo livello con soluzioni regionali e di natura trasversale.

Nell'ultimo anno sono stati rinnovati molti contratti di categoria del comparto artigiano, con l'obiettivo finale di arrivare al rinnovo di tutti i contratti entro la primavera del 2022. Si tenga presente che in molti casi si trattava di rinnovare contratti scaduti da anni.

Gli strumenti a disposizione delle Parti Sociali di comparto a sostegno delle lavoratrici e dei lavoratori

Tra il 2020 e il 2022, FSBA (il Fondo di solidarietà bilaterale alternativo dell'artigianato) ha utilizzato, oltre tre miliardi di euro – messi a disposizione dalle casse pubbliche e di provenienza Sure europeo – per erogare prestazioni a più di 212.000 aziende per circa 800.000 lavoratori/trici. La partita più rilevante si è aperta con l'inizio dell'anno 2022: con FSBA impegnato a adeguare gli strumenti, allargando la tutela del reddito, a migliorare la capacità di riscossione del dovuto da parte delle imprese (dal momento che l'obbligo contributivo è stato riaffermato) e a riprogettare persino il proprio modo di agire ed intervenire nel corso dei momenti difficili che un'azienda può incontrare.

Fondartigianato, il Fondo per la formazione continua interprofessionale rivolto principalmente alle piccole imprese, ha realizzato - in piena Pandemia- un Invito specifico per lo svolgimento di attività di formazione mirate a rispondere velocemente ai crescenti fabbisogni formativi connessi ai processi di riorganizzazione aziendale. Il Fondo ha svolto una semplificazione delle procedure per favorire l'accesso alla formazione, registrando oggi un aumento delle aziende neo-aderenti, rispetto a inizio Pandemia.

SANARTI, lo strumento di assistenza sanitaria integrativa di comparto, ha offerto prestazioni mirate al contenimento del virus (tamponi, test, indennizzi per isolamenti forzati) e ha allargato, negli ultimi due anni la platea degli assistiti, assicurando, tra l'altro, prestazioni gratuite per i figli minorenni degli iscritti. Altrettanto, tutta la bilateralità regionale, con le specifiche prestazioni e l'operatività degli Enti, è sottoposta a verifica. Qui l'obiettivo non è certo di omologare tutto il sistema, anzi, ma di mettere in comune esperienze, diffondere le buone pratiche, aiutare le realtà regionali - che solo ultimamente e a seguito della vicenda Covid hanno sviluppato rapporti con imprese e dipendenti – ad impostare l'attività.

Artigianato e sicurezza sul Lavoro

La UIL Artigianato si è spesa molto per la tutela della salute e sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori sul posto di lavoro, partecipando attivamente alla Campagna UIL #zeromortisullavoro e coinvolgendo tutti i colleghi che si occupano di artigianato sul territorio nell'iniziativa itinerante UIL TOUR.

Affianco all'effettivo rafforzamento della bilateralità e dei suoi strumenti, le Parti Sociali si sono poste l'obiettivo di procedere al rinnovo dell'accordo interconfederale di comparto in materia di salute e sicurezza al fine di non far calare mai la guardia su questa importante tematica, la cui tutela, oggi più che mai, è fondamentale per realizzare un sistema a rete degli organismi paritetici che dialoghi sempre di più con gli strumenti bilaterali e collabori con essi per ideare iniziative e azioni volte a diffondere la cultura della pariteticità e per migliorare le condizioni lavorative dei lavoratori e delle lavoratrici.

L'OPNA, gli OPRA e gli OPTA devono svolgere una continua azione di informazione dei/delle lavoratori/trici, devono fornire il supporto adeguato allo svolgimento dell'attività del RLST e devono contribuire a facilitare un dialogo sulla materia con l'Inail e con le altre Istituzioni/Istituti competenti.

Con la sottoscrizione del Protocollo Nazionale a contrasto della pandemia, gli organismi paritetici territoriali e la figura del RLST assumono un ruolo chiave, già oltre ai compiti assegnati loro dal D.lgs. 81/2008.

Questo aspetto dovrebbe, pertanto, essere oggetto di una più ampia riflessione delle Parti Sociali di comparto, nel far sì che i RLST riescano a svolgere in maniera efficace il loro lavoro in azienda e che vengano coinvolti sempre di più nelle fasi cruciali e a non essere chiamati a intervenire alla fine dell'intero processo.

Perché, ricordiamolo, il loro lavoro serve tanto a garantire la sicurezza dei lavoratori in azienda ma serve all'impresa stessa per l'espletamento in modo corretto della sua attività. Una buona attività di

prevenzione e di vigilanza può essere realizzata soltanto attraverso dei Rappresentanti per la sicurezza preparati e continuamente formati, ed essi, insieme ai delegati di bacino, sono un punto di incontro e di riferimento importante tra il sindacato e i lavoratori e le lavoratrici.

La sfida del presidio del territorio e della rappresentanza nell'impresa artigiana

Presidiare il territorio, assicurare la rappresentanza della nostra Organizzazione nelle aziende artigiane non è semplice. Sicuramente la formazione dei delegati e delle delegate può fare la differenza. Tuttavia, ci troviamo di fronte ad aziende con delle peculiarità in cui spesso è difficile per i/le delegati/te di bacino entrare a contatto con i lavoratori e le lavoratrici.

Pertanto, è importante che tutti i nostri operatori intercategoriale siano fortemente supportati da parte dei Responsabili dei Coordinamenti regionali, dalle Unioni Regionali, dalle Categorie di riferimento ed è fondamentale il ruolo svolto dai Servizi UIL in tale direzione.

Garantire, in questa nuova fase, un buon presidio sul territorio e strategie condivise di più ampio respiro, ci porta a riflettere e a costruire risposte che non riguardano solo l'artigianato ma anche gli altri settori, soprattutto quelli ad esso più "vicini". La UIL con la piattaforma TERZO MILLENNIO si è messa in ascolto dei cittadini e delle diverse realtà che caratterizzano il mondo del lavoro. Anche la UIL Artigianato perseguirà questo obiettivo, a livello nazionale e sul territorio, ascoltando i lavoratori e le lavoratrici di comparto e facendoli sentire parte integrante di questa nuova fase storica.

Sarà determinate il nostro ruolo di Organizzazione sindacale insieme a quello che verrà svolto da altre Parti Sociali, nel tenere sempre aperto e attivo il dialogo con il Governo e con le istituzioni, al fine di garantire la ripresa del comparto (attraverso interventi opportuni e calibrati) e nel favorire l'applicazione di norme e leggi per il lavoro e per l'impresa con al centro l'uomo.

POLITICHE INDUSTRIALI

Il Next Generation Eu rappresenta, insieme alla nuova politica industriale europea elaborata dalla Commissione, una prima svolta rispetto all'approccio industriale europeo degli ultimi decenni, resa indispensabile alla luce delle problematiche innescate dalla crisi pandemica del 2020.

Il nuovo quadro delle relazioni economiche internazionali – caratterizzato da una tendenza verso catene di approvvigionamento più brevi e verso la macro-regionalizzazione – ha, infatti, spinto le istituzioni europee ad implementare questo strumento per dare sostanza al progetto di autonomia strategica europea, imperniata intorno alla doppia transizione ecologica e digitale. Concretamente, questo ha significato un parziale ritorno ad un approccio più verticale alla politica industriale, all'interno del quale assumono una rinnovata centralità la definizione dei settori strategici e delle catene del valore essenziali, così come il ricorso alla programmazione pubblica pluriennale.

In particolare, la Commissione ha elaborato una mappatura dei prodotti in cui l'UE è dipendente dalle importazioni da Paesi terzi nei settori industriali strategici, evidenziando che la maggior parte si concentra nelle industrie ad alta intensità energetica, nel comparto sanitario e tra gli input e i prodotti rilevanti per la transizione verde e digitale.

La dipendenza dal commercio internazionale non è in generale una vulnerabilità; tuttavia, alcune delle dipendenze identificate sono di importanza strategica, poiché hanno ripercussioni complessive sulla

tenuta del sistema produttivo europeo e necessitano dunque di politiche finalizzate alla riduzione di tali dipendenze e allo sviluppo di alternative.

In particolare, l'UE incontra dipendenze rilevanti nel comparto delle tecnologie digitali, come il cloud e la microelettronica, che, se non affrontate, potrebbero approfondirsi e produrne di nuove. Per quanto riguarda le rinnovabili, l'UE ha una forte posizione competitiva in diverse tecnologie fondamentali, ma sussistono rischi rispetto a dipendenze future – le terre rare – che devono essere monitorate.

Oltre ai diversi aspetti positivi, la nuova politica industriale UE presenta delle criticità e non affronta alcune delle pecche strutturali del modello di sviluppo europeo, mantenendo un approccio eccessivamente orientato al mercato - l'intervento statale è ancora inquadrato esclusivamente come strumento di incentivo all'investimento privato- che rischia di approfondire le asimmetrie produttive all'interno dell'Unione, un fenomeno che l'Italia conosce bene.

Per quanto concerne l'Italia, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) costituisce in ogni caso una opportunità da cogliere e fornisce la cornice del modello di sviluppo industriale che si è imposto per i prossimi anni. Non si può infatti fare a meno di prendere atto che il PNRR ha le potenzialità per invertire il decennale declino degli investimenti pubblici e dunque privati, qualora la sua implementazione avesse luogo secondo le tempistiche previste.

D'altro canto, accanto alla grande attenzione rivolta alla doppia transizione, che assorbe una quota significativa delle risorse stanziare, non possiamo fare a meno di notare la debolezza dell'impianto strutturale del PNRR in termini di visione settoriale. Se diversi comparti manifatturieri essenziali non sono stati sostenuti come sarebbe stato lecito attendersi, altri hanno effettivamente beneficiato di risorse significative, senza però la dovuta attenzione alla produzione nazionale, ossia con il rischio che i benefici in termini di produzione e occupazione si verifichino fuori dai confini nazionali, appesantendo la bilancia commerciale attraverso il canale delle importazioni.

In altre parole, manca una visione complessiva del percorso di sviluppo industriale di cui il Paese ha bisogno. Non potendo prendere qui in considerazione tutti i settori manifatturieri, ci concentreremo su alcuni dei più significativi, per la loro posizione nel sistema delle interdipendenze industriali.

1. Il comparto energetico costituisce il cuore delle interdipendenze industriali e la sua centralità è divenuta ancora più chiara, con la crisi dei prezzi energetici iniziata nella seconda parte del 2021. Da troppo tempo manca una strategia nazionale finalizzata a implementare un percorso realistico verso una maggiore autonomia energetica a livello nazionale. Nell'attuale congiuntura, l'aggiornamento del PNIEC (Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima) risulta più urgente che mai e potrebbe costituire l'occasione per avanzare una strategia organica e coerente, rispetto alle diverse fonti energetiche. Il Manifesto per l'Energia e il Lavoro elaborato dalle Parti sociali potrebbe fornire un prezioso contributo che il Governo dovrebbe tenere nella giusta considerazione.
2. Per quanto riguarda il settore siderurgico, alcuni timidi passi sono stati fatti verso un maggiore coinvolgimento dello Stato e una riduzione del ruolo di multinazionali straniere, che da anni promettono interventi mai effettivamente realizzati, ma il Governo si ostina a non elaborare un Piano nazionale dell'acciaio, indispensabile per introdurre una visione pluriennale e fornire una cornice alle imprese e ai/lavoratori/trici del settore. L'Italia dovrebbe prendere spunto dal piano per l'acciaio verde elaborato dalla Commissione UE, tenendo in considerazione le specificità nazionali di settore.

3. Nel comparto automotive, diversamente da Germania e Francia, ma anche dalla Spagna, l'Italia rimane l'unico grande Paese manifatturiero europeo privo di un piano di rilancio e conversione, indirizzato a contemperare le esigenze della transizione all'elettrico con la stabilità produttiva e occupazionale. Anche in questo caso, il fondo pluriennale introdotto a Febbraio 2022 e destinato al settore va nella giusta direzione, ma siamo sempre in ritardo sui tempi, come testimoniano le innumerevoli crisi d'impresa ancora aperte. Anche qui, il documento di merito sottoscritto dai sindacati e Federmeccanica e sottoposto al Governo può rappresentare un ottimo punto di partenza, per offrire ai produttori finali e all'indotto della componentistica una strategia di ripresa credibile.
4. Connesso al punto precedente, c'è la questione dei semiconduttori e dei microprocessori, rispettivamente materie prime e semilavorati essenziali nel processo produttivo dell'auto e dell'elettronica. L'UE in questo comparto risulta dipendente dai produttori asiatici ed ha recentemente introdotto il Chips Act europeo, un insieme di misure legislative e finanziarie per rilanciare la ricerca e gli investimenti nel territorio dell'Unione, anche per fronteggiare la carenza di chip innescata dagli stravolgimenti della catena di approvvigionamento internazionale, accelerati dalla pandemia. Dal momento che questi input saranno essenziali anche rispetto al settore digitale, in prepotente espansione, il Governo ha l'onere di provare a giocare d'anticipo, programmando lo sviluppo del settore per tempo, considerando le diverse esigenze dei vari comparti coinvolti.
5. Un discorso simile può essere fatto per lo sviluppo del settore delle batterie, in cui la conversione dello stabilimento di Termoli rappresenta una novità positiva, che non può che costituire il tassello iniziale di una strategia nazionale d'insieme più corposa, che metta al centro l'interesse delle lavoratrici e dei lavoratori.
6. Il settore agro-alimentare italiano ha giocato un ruolo fondamentale nel garantire l'approvvigionamento dei beni primari e trasformati durante la pandemia, dimostrando ancora una volta l'importanza strategica che esso riveste per l'economia e la tenuta sociale del Paese. La Uil è convinta che sempre più, oltre alla qualità dei prodotti, bisognerà porre l'attenzione sulla qualità del lavoro impiegato per realizzarli. Le lavoratrici e i lavoratori sono, infatti, parte integrante del valore aggiunto che è riconosciuto in tutto il mondo ai prodotti Made in Italy. Le ingenti risorse del PNRR, inoltre, costituiscono una occasione da non perdere per rafforzare il settore agro-alimentare e renderlo sempre più competitivo nel mercato globale. In quest'ottica, occorre che gli investimenti che saranno messi in campo vadano nella direzione di creare valore aggiunto e occupazione, in un'ottica di sostenibilità ambientale e sociale, segnata dalla gradualità e dalla condivisione dei percorsi intrapresi. Allo stesso tempo, per la UIL è necessario incrementare i controlli nelle campagne per sconfiggere il fenomeno del caporalato e dello sfruttamento in agricoltura e, allo stesso tempo, individuare forme nuove di contrasto a questi fenomeni in modo che si possa davvero fare un salto di qualità.
7. In merito al settore delle Tlc le profonde liberalizzazioni che hanno interessato il settore non sono state accompagnate da un adeguato confronto con i sindacati di categoria. Occorre per questo riaprire una vertenza con il Governo ad ampio spettro sia sulla Rete unica ma anche sugli investimenti in nuove reti, sui contact center, sulle gare al massimo ribasso sulle gare pubblica per i call center, le gare Consip, i rapporti con le Authority, le gare per le aree. In merito a Tim e Rete unica è auspicabile che il Governo apra immediatamente un Tavolo di Confronto. Fortissima è la preoccupazione in merito al futuro assetto societario, al mantenimento degli attuali livelli

occupazionali e, in generale, al suo futuro industriale. Si rischia, infatti, di pregiudicare una rapida e uniforme digitalizzazione del Paese. Obiettivo, questo, imprescindibile per accompagnarne lo sviluppo.

8. Per quanto riguarda il settore della sanità e il farmaceutico, la pandemia ha messo a nudo le debolezze di un sistema economico imperniato intorno a interessi privati, che poco hanno a che vedere con la salute pubblica. Proprio per questo, la trasformazione in questo comparto non potrà che essere profonda e dovrebbe individuare come obiettivi la reinternalizzazione della produzione dei farmaci essenziali ad affrontare le problematiche future – a partire dai vaccini e dai dispositivi di protezione individuale – e il rafforzamento dei presidi territoriali del Sistema Sanitario Nazionale.

Occorre infine proteggere le produzioni europee dal dumping sociale ed ambientale rappresentato dalla concorrenza sleale delle industrie extra Ue, indifferenti al rispetto dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici ed alle criticità ambientali. Per questo l'Italia deve farsi portatrice in Europa di una proposta di innovazione delle politiche commerciali che facciano perno sulla sostenibilità sociale e ambientale.

Come possiamo osservare, l'architettura del nuovo modello di sviluppo industriale è complessa e si articola su tre livelli - quello internazionale, quello europeo e infine il nazionale - che si intrecciano tra loro e nei vari comparti produttivi. Sfide di questa portata necessitano di una classe politica all'altezza, ma anche di un maggior coinvolgimento delle Parti sociali nella definizione dei programmi di sviluppo, riconversione e rilancio industriale dei settori strategici. Se la volontà è di far funzionare e democratizzare il PNRR, la scarsa trasparenza del Governo e le decisioni industriali unilaterali non sono più ammesse e si deve riaffermare un modello partecipativo, che valorizzi il ruolo del Sindacato nell'interesse delle lavoratrici e dei lavoratori e del Paese.

In conclusione, bisogna rimarcare l'esigenza di superare definitivamente le fallimentari strategie di austerità. Da questo punto di vista, le condizionalità associate al PNRR non dovranno essere indirizzate a reintrodurre dalle finestre politiche di restrizione fiscale, in una fase economica ancora caratterizzata da incertezza e sottoutilizzo della forza lavoro e della capacità produttiva. Occorre che il Governo italiano si faccia promotore del superamento del Patto di Stabilità e Crescita, ma anche di una riforma del regolamento sugli aiuti di Stato, affinché l'attore pubblico possa dotarsi di strumenti efficaci ed esercitare la propria funzione in termini di investimento nei settori strategici e nelle tecnologie di avanguardia e per anticipare i fallimenti dei mercati. L'Unione Europea e l'Italia hanno perso molto terreno sulla frontiera tecnologica lasciando ad altri una leadership in materia che si è trasformata per l'Ue in debolezza economica e politica.

In merito alle numerose vertenze industriali aperte al MISE, le criticità sono ancora tante, ma grazie all'iniziativa sindacale si sono manifestati significativi passi in avanti. La recente ricostituzione presso il Ministero dello Sviluppo Economico di due specifiche strutture per le crisi di impresa e la politica industriale sono un tardivo ma positivo passo avanti. Il ritardo accumulato negli anni dovrebbe essere oggi colmato da un maggior coinvolgimento delle Parti sociali nella definizione dei programmi di sviluppo, riconversione e rilancio industriale dei settori strategici a partire sia da quelli maggiormente impattati dalla transizione ecologica, che da quelli che possono colmare le dipendenze italiane dalle produzioni e dalle tecnologie estere. Dal punto di vista delle crisi industriali benché sia positivo il recente provvedimento di contrasto agli effetti sociali delle delocalizzazioni occorre dotare poteri vincolanti e

sanzionatori il “Punto di contatto Ocse” istituito presso il MISE volto a monitorare il rispetto da parte delle multinazionali delle linee guida Ocse in materia di responsabilità sociale.

Rincari energetici e strategia energetica nazionale

La dinamica inflazionistica in corso è trainata prevalentemente dai rincari energetici, che hanno conseguenze dirompenti sia sul sistema produttivo nazionale, sia per il bilancio delle famiglie.

Il rialzo degli energetici agisce infatti sui costi di produzione, in particolare nei settori energivori. Se questa situazione si prolungasse, buona parte delle aziende potrebbe essere spinta fuori mercato, con lo sfaldamento di intere filiere e ripercussioni molto gravi a livello occupazionale e sociale.

L'energia rappresenta inoltre l'8,3% del paniere dei consumi delle famiglie, una quota significativa della spesa complessiva. Rincari in bolletta e maggiori prezzi alla pompa mettono in difficoltà le fasce di reddito più basse, assorbendo risorse che le famiglie avrebbero potuto incanalare verso altri beni e servizi e frenando dunque la risalita dei consumi privati.

Per fronteggiare tali rischi, la Uil ritiene cruciale aggiornare il Piano Nazionale Energia e Clima per dotare il Paese di una nuova strategia energetica nazionale basata sulla sostenibilità sociale ed economica della transizione ecologica.

A tal fine è indispensabile:

- 1) Aumentare la produzione di FER (Fonti di energia rinnovabili), accelerando gli investimenti previsti nel PNRR e programmando consistenti investimenti pubblici aggiuntivi. Le rinnovabili sono cruciali non solo per raggiungere gli obiettivi in termini di riduzione delle emissioni, ma anche per la riduzione del costo dell'energia, essenziale per la competitività del sistema delle imprese.
- 2) Nella fase di transizione, il Gas continuerà a svolgere un ruolo importante, anche nella produzione di elettricità, sia per eventuali ritardi nella realizzazione degli investimenti in rinnovabili, sia per il bilanciamento della rete a fronte della natura discontinua delle FER. La diversificazione delle fonti di approvvigionamento può contribuire a contenere l'impatto delle tensioni geopolitiche sul prezzo dell'energia, mentre la riduzione della dipendenza dall'estero è cruciale sia nel percorso verso l'autonomia energetica, sia nella riduzione dell'impatto ambientale del comparto.
- 3) La costruzione di una filiera per la produzione nazionale di idrogeno verde costituisce il naturale complemento a una strategia pubblica basata sulle rinnovabili, fornendo una valida alternativa alle FER nei settori hard-to-abate, in grado di abbattere le emissioni di settori molto inquinanti e di riqualificare sempre per fini produttivi le tante aree industriali dismesse.
- 4) Una riforma complessiva rispetto alla determinazione del Prezzo Unico Nazionale (PUN), il prezzo dell'energia della Borsa Elettrica Italiana, per evitare che il prezzo dell'energia sia calcolato in modo marginale nel mercato, cioè fissato in base al metodo di produzione più costoso (nel 2021 il gas). Questo meccanismo ha fatto sì che il prezzo dell'energia fosse superiore al costo medio di produzione, provocando una distorsione a favore delle società che producono energia con fonti diverse dal gas (meno costose) o che importano gas con contratti a lungo termine e prezzo fisso (inferiore al prezzo spot).
- 5) Misure strutturali sulle bollette delle famiglie per difendere il loro potere d'acquisto e i salari reali, abolendo in maniera strutturale gli oneri di sistema in bolletta, che dovranno trovare una fonte di finanziamento alternativa.

- 6) Un “Piano 4.0” per l’efficientamento energetico delle abitazioni e delle imprese per le famiglie, in grado di superare le criticità e la complessità burocratica che caratterizza l’attuale sistema dei bonus edilizi e rendere accessibile a tutti i benefici tecnologici per l’abbattimento del consumo energetico.
- 7) Una riforma che contrasti i movimenti speculativi sul mercato europeo degli EU-ETS (Sistema di scambio di quote di emissione dell'Unione europea).

Un piano di Giusta Transizione - capace di mutare l’attuale modello di economia, portandolo sotto l’egida del *green* e tale da consentirci di affrontare, con prontezza di mezzi e sinergia tra le parti, tutte le situazioni di crisi determinate dall’abbandono delle fonti fossili – si rende necessario al fine di permettere il passaggio verso il nuovo auspicato modello di Sviluppo Sostenibile. Ad esso, la UIL ritiene imprescindibile che si accompagnino: lavoro nuovo e di qualità; percorsi di formazione permanente e di riqualificazione professionale per tutte le lavoratrici e i lavoratori, che in tal modo vedranno accresciute le proprie competenze digitali e verdi.

La disciplina degli appalti

Con il Consiglio dei Ministri del 30 giugno 2021 si è avviato l’iter per il disegno di legge delega in materia di contratti pubblici. Dopo cinque anni, il Codice Appalti del 2016, e tutto l’impianto di norme secondarie, sarà riscritto con l’obiettivo di fornire maggior chiarezza e semplificazione alle pubbliche amministrazioni, alle stazioni appaltanti e agli operatori economici che intendono stipulare contratti pubblici per l’affidamento di lavori, servizi, forniture e concessioni. Necessità resa ancora più stringente dallo scopo di avviare in tempi brevi gli investimenti finanziati con le risorse del PNRR e del Fondo complementare.

Come Uil da tempo sosteniamo che il sistema degli appalti pubblici necessita, per funzionare, di stabilità normativa e di una legislazione ordinaria che possa esplicare i suoi effetti positivi negli anni; invece, si continua ad avere procedure emergenziali e derogative che si succedono le une alle altre e che finiscono per alimentare gli aspetti di corruzione e per favorire l’illegalità e la non trasparenza.

Un azzeramento e riscrittura della normativa porta con sé il rischio di bloccare il sistema degli appalti e lo stesso PNRR ma se si deve procedere ad una semplificazione delle procedure per noi è necessario che queste non abbiano ricadute sulla qualità delle opere e del lavoro, tendendo ben presente che le Direttive europee ci indicano nei principi la garanzia della tutela occupazione, della legalità e della trasparenza. Inoltre, riteniamo che si debba prevedere un periodo transitorio congruo per l’applicazione della normativa al fine di permettere alla P.A. e alle stazioni appaltanti di adeguarsi.

Al fine di una effettiva governance riteniamo fondamentale che nella Cabina di regia, istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, oltre che nella fase di realizzazione e ricognizione sullo stato di attuazione del Codice, sia prevista la presenza delle Parti sociali.

Tra gli elementi qualificanti che dovranno per noi essere presenti nella nuova disciplina sottolineiamo:

- il pieno rispetto delle Direttive Europee, da cui ha tratto origine il Testo Unico (D.LGS. 50/2016), in merito alla corretta e leale concorrenza, al valore sociale e all’impatto ambientale a cui gli appalti devono rispondere e non ultimo i principi di legalità e trasparenza della Pubblica Amministrazione;
- il rafforzamento del ruolo dell’Anac nell’attività di vigilanza, controllo e regolazione dei contratti pubblici, anche al fine di prevenire e contrastare l’illegalità e la corruzione;

- la riduzione, centralizzazione e qualificazione delle stazioni appaltanti in quanto strumenti essenziali per garantire un maggior controllo e una maggiore qualità dei procedimenti in riferimento alla progettazione, nella costruzione dei bandi di gara, e nella fase esecutiva dei contratti;
- il vincolo della progettazione esecutiva a base di gara e il divieto di ricorrere a varianti in corso d'opera;
- il completo superamento del criterio del massimo ribasso e l'affermazione della centralità dell'offerta economicamente più vantaggiosa, con obbligo di applicazione nei contratti ad alta intensità di manodopera;
- l'obbligatorietà dell'applicazione delle clausole sociali negli appalti di lavori, servizi e concessioni;
- l'obbligo dell'applicazione dei contratti nazionali di lavoro, riferiti all'oggetto dell'appalto, sottoscritti dalle Organizzazioni Sindacali e Datoriali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, nonché dai contratti in vigore per il settore e per la zona nella quale si eseguono le prestazioni di lavoro;
- l'applicazione del regime di responsabilità solidale per mancato pagamento del salario o mancato versamento dei contributi;
- l'obbligatorietà dell'indicazione di più offerenti in sede di gara, soprattutto della terna dei subappaltatori in sede di offerta, e indipendentemente dall'importo a base di gara, per gli appalti maggiormente esposti al rischio di infiltrazione mafiosa.

In tutta la fase che porterà all'approvazione della legge delega e dei decreti attuativi, oltre che nella messa in opera del PNRR, il nostro impegno non verrà mai meno sia con la presenza ai tavoli istituzionali sia nel vigilare per assicurare che la normativa vada nella giusta direzione per garantire le migliori tutele alle lavoratrici e ai lavoratori, perché il lavoro non deve mai essere una merce di scambio facile negli appalti, ma il valore aggiunto di essi.

Lavoro e piattaforme digitali

Il PNRR si propone di cambiare il modello di sviluppo economico e sociale del nostro Paese. Per la Uil questo significa ripartire dal lavoro, dalla creazione di buona occupazione e dalla sua tutela. Lavori vecchi e nuovi, legati alle trasformazioni digitali e alle transizioni in corso, devono essere regolamentati dai CCNL sottoscritti dalle Parti Sociali maggiormente rappresentative, al fine di garantire da una parte la dignità del lavoro, e, dall'altra, la legittima concorrenza tra le imprese. Solo così il cambiamento sarà davvero possibile.

Questa soluzione diviene più che mai urgente dopo anche le vicende che hanno coinvolto le lavoratrici e i lavoratori delle piattaforme, nell'ambito del più ampio fenomeno della Gig Economy, la cui organizzazione del lavoro è dettata da un algoritmo spesso opaco, che incide sulle condizioni di lavoro e sulla valutazione dei dipendenti, e in cui prevale la logica dello sfruttamento e del mero profitto, a discapito di diritti e tutele. Lo insegnano le difficili vertenze dei lavoratori e delle lavoratrici di Amazon o dei riders, i ciclofattorini che consegnano cibo per conto delle aziende di delivery, senza alcuna protezione contrattuale, e che siamo riusciti in parte a ricondurre nell'alveo delle garanzie della subordinazione, così come previsto dalla Legge e dalla giurisprudenza. Il 29 marzo 2021, abbiamo sottoscritto, infatti, con una delle maggiori piattaforme del food delivery Just Eat Takeaway un Contratto

aziendale che ha previsto l'assunzione di oltre 4 mila fattorini a cui si applicano per intero le clausole del CCNL Logistica, Trasporto Merci e Spedizione.

Anche la proposta di Direttiva della Commissione Europea dello scorso 9 dicembre sul lavoro su piattaforma, sembra andare nella giusta direzione – la presunzione di subordinazione e la previsione di alcuni diritti in tema di trasparenza, vigilanza e revisione delle decisioni algoritmiche sono delle buone iniziative. È chiaro che le piattaforme di lavoro digitali svolgono un ruolo fondamentale nella transizione digitale dell'economia europea e costituiscono un fenomeno in crescita. Le dimensioni dell'economia delle stesse nell'UE sono quasi quintuplicate, passando da circa 3 miliardi di € nel 2016 a circa 14 miliardi di € nel 2020. Infatti, è palese che la digitalizzazione rappresenti un grande volano di sviluppo produttivo, anche di evoluzione qualitativa del lavoro, ma questo potrà accadere solo se saremo in grado di investire in innovazione, riorganizzazione e, soprattutto, in formazione. Noi vogliamo perseguire un'idea di crescita e di sviluppo che sappia tenere insieme produzione e sostenibilità, ambiente e tecnologia, qualità e occupazione, profitto e sicurezza; tutto ciò, rimettendo al centro il valore della persona.

TRASPORTI

L'emergenza sanitaria che ci siamo trovati ad affrontare ha inciso profondamente sulle nostre vite, sulle nostre abitudini e soprattutto sulla nostra economia.

Ma anche in questi anni così tragicamente particolari, la centralità dei trasporti rispetto al sistema economico, sociale e industriale del nostro Paese, non è mai stata messa in discussione. Il sistema dei trasporti e di tutti i servizi collegati ha sempre garantito, anche nei mesi più difficili del lockdown, un approvvigionamento continuo di merci e materie prime, a partire dai prodotti alimentari e sanitari, così come il trasporto collettivo delle persone, pubblico e privato, la sanificazione degli ambienti, pubblici e privati e la raccolta dei rifiuti nelle città, dimostrandosi così, nel suo complesso, un asset davvero strategico e indispensabile. I trasporti non si sono mai fermati e con essi abbiamo continuato a lavorare senza sosta anche noi, mantenendo aperte le nostre sedi in tutti i territori e garantendo sempre il nostro supporto a tutti i lavoratori e le lavoratrici.

La pandemia ha però modificato profondamente il comportamento delle persone rispetto alla mobilità. Nel 2020 l'utilizzo dei mezzi pubblici è diminuito di circa il 40% rispetto al 2019 e i dati complessivi del 2021 indicano un utilizzo che rimane comunque inferiore del 25% rispetto al periodo prepandemico. Questi dati ci impongono una profonda riflessione su come il modello dei trasporti sia cambiato e dovrà cambiare e sulla necessità di una riforma organica della mobilità urbana ed extraurbana, su ferro e su gomma, per rispondere sempre meglio ai nuovi fabbisogni dell'utenza e incrementare l'utilizzo del mezzo collettivo a discapito del mezzo privato, oggi il più usato.

Anche altri comparti hanno subito profondi cambiamenti e riduzioni dei traffici, nel trasporto aereo ad esempio, il traffico dei passeggeri ha avuto nel 2020 una diminuzione rispetto al 2019, dell'oltre 72%, con un calo che si attesta al 23% se parliamo di traffico merci e il 2021 si è chiuso con una contrazione dei passeggeri quasi del 59%. Il trasporto marittimo invece ha visto la riduzione del traffico passeggeri nel 2020 rispetto al 2019 pari al 52%, mentre per le merci la diminuzione è stata

del 10%. La contrazione di passeggeri nel trasporto marittimo si è avuta soprattutto nell'ambito delle crociere dove nel 2021 si è registrato un calo di 82 punti percentuali rispetto al 2019 anche se in netto miglioramento rispetto al 2020. Mentre per quanto riguarda i volumi di merci movimentati nei porti, la crescita, nei primi nove mesi del 2021 rispetto allo stesso periodo del 2020, è stata complessivamente del 10%, trainata dall'import ed export delle nostre regioni.

Questi dati in chiaro e scuro confermano che la mancanza in questo momento di politiche programmatiche e industriali adeguate incide negativamente sul buon funzionamento dei trasporti e dei servizi collegati, condizione indispensabile per una maggiore inclusione sociale, ma anche territoriale. Tra i settori oggi in grande sofferenza spicca, come abbiamo già detto, il settore aereo, dove si rischia la perdita di migliaia di posti di lavoro, ma altrettanta attenzione va posta al trasporto pubblico locale, alla logistica, ai porti, all'igiene ambientale, settori che oggi più che mai hanno bisogno di riforme mirate che creino maggiore stabilità e condizioni adeguate.

È necessario sviluppare l'intermodalità cercando di seguire la strada tracciata dall'agenda per lo Sviluppo Sostenibile che prevede l'incremento degli spostamenti delle merci via ferrovia e via mare e la riduzione dei traffici su strada, per arrivare nel 2050 alla completa decarbonizzazione.

Il piano Next Generation Ue e più in particolare il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza con i 62 miliardi di euro stanziati per mobilità, infrastrutture e logistica, a cui vanno aggiunti i fondi complementari e gli investimenti nazionali, saranno fondamentali per tentare finalmente di accorciare le distanze tra nord e sud Italia e connettere il Paese al resto del mondo, rispondendo anche alla necessità di migliorare le interconnessioni tra i nodi logistici e quindi porti, aeroporti e interporti, attraverso una viabilità e una rete ferroviaria più efficace.

Va superato l'attuale gap infrastrutturale recuperando quella vision di sistema-paese che stava alla base di "Connettere l'Italia" e "Italia Veloce", due programmi importanti che sono però ancora rimasti sulla carta, lontani dalla loro applicazione. È necessaria la formulazione e l'attuazione in tempi solleciti di un nuovo Piano Generale dei Trasporti e della Logistica alla quale le organizzazioni sindacali non possono non essere chiamate a dare il loro contributo.

I progetti del Pnrr, che devono essere inquadrati in questo contesto, devono ora innanzitutto essere messi a terra per scongiurare la possibilità di perdere risorse così importanti in questo momento per il nostro Paese. L'ingente investimento nelle infrastrutture ferroviarie, che ammonta complessivamente a circa 121 miliardi di euro nell'arco temporale 2021-2036, sarà decisivo nella misura in cui la tempistica risponderà alla necessità di velocizzare l'adeguamento delle infrastrutture per aumentare le interconnessioni. In questo quadro assume importanza la revisione della rete TEN-T, approvata lo scorso dicembre, che prevede l'estensione del corridoio Baltico-Adriatico fino a Bari favorendo un migliore collegamento del Sud del nostro Paese con l'area più produttiva dell'Europa. Sul piano delle infrastrutture stradali gli interventi dovranno assicurare una manutenzione sistematica, prevedendo in particolare regole più stringenti sugli obblighi manutentivi delle opere d'arte dei sovrappassi e sottopassi interferenti con le strade principali, un'indicazione importante considerata la vetustà delle nostre infrastrutture, venuta drammaticamente alla luce con il crollo del Ponte Morandi. Grande attenzione andrà posta poi alle concessioni autostradali, sia per assicurare gli investimenti, sia per rafforzare la sicurezza delle infrastrutture attraverso un continuo

monitoraggio che garantisca maggiore tutela all'utenza in tutte le tratte autostradali, gallerie e viadotti. Per il trasporto pubblico locale sono previsti finanziamenti tra il 2021 e il 2036 di 32 miliardi di euro, fondi che dovranno però essere accompagnati da misure concrete di riforma del sistema superando l'attuale frammentazione dello scenario caratterizzato dalla presenza di aziende troppo piccole che incidono negativamente sull'efficienza e stabilità del sistema. I finanziamenti previsti poi per i porti italiani, circa 6 miliardi di euro tra il 2021 e il 2036, dovranno essere indirizzati nell'ottica dell'adeguamento e dello sviluppo di infrastrutture di collegamento per attrarre maggiori volumi di traffico. In questa direzione va l'istituzione dello Sportello Unico doganale e dei controlli e dello Sportello unico amministrativo, strumenti importanti che noi chiedevamo da anni e che ora vanno sviluppati e messi a regime, ma non bisogna dimenticare anche la necessità di completare la riforma della legge 84/94 con particolare attenzione al tema del lavoro; nell'ambito marittimo poi dovremo continuare a vigilare sul tema dell'autoproduzione per evitare che questo sistema porti ad uno sfruttamento dei lavoratori marittimi, per i quali vanno introdotte norme per una maggiore qualificazione professionale e salvaguardia occupazionale.

L'ingente mole dei fondi previsti può infatti determinare davvero un cambio di passo nel settore dei trasporti e dei servizi collegati del nostro Paese del nostro Paese, ma da sola non basterà perché se è vero che il Pnrr, così come gli stanziamenti nazionali, puntano ad un sostanziale miglioramento e aggiornamento delle infrastrutture che pure è importante, è vero anche che rischiano di non produrre risultati se mancano totalmente riforme che agiscano in modo diretto sulle criticità legate al mondo del lavoro e del sociale. Per rendere completamente efficaci questi fondi, bisogna sicuramente accelerare il processo di programmazione e di realizzazione, ma vanno poi superati anche tutti i blocchi che non aiutano ad attirare nuovi investimenti, un esempio è rappresentato dalla mancata attivazione, ancora dopo oltre 4 anni dalla loro istituzione, delle Zes che invece sarebbero uno strumento importante per il Sud e per tutto il Paese.

È necessario agire sulla regolazione dei mercati, rendendo meno distorto l'attuale sistema; lo Stato non può abdicare al suo ruolo lasciando al libero mercato la funzione regolatrice soprattutto quando parliamo di un asset strategico per l'economia del Paese, come il sistema dei trasporti. L'esempio più lampante che abbiamo oggi davanti è quello delle Autorità di Sistema portuale: c'è chi vorrebbe che questi Enti diventassero delle S.p.A, senza considerare che un'Autorità di Sistema di natura privatistica rischierebbe di subordinare il nostro Paese agli interessi finanziari dei grandi gruppi internazionali dello shipping, che a quel punto arriverebbero a comprare pezzi interi dei porti italiani e della logistica e controllerebbero i mari e anche la filiera terrestre, ancor più di quanto sta già accadendo. In questo caso quello privatistico è un modello che non ci convince anche alla luce di quanto successo nel settore aereo. La gestione privatistica degli aeroporti ha lasciato infatti più spazio all'aspetto economico e del profitto, amplificato dalla mancanza di regole chiare, facendo venire meno l'elemento di regolazione che il sistema pubblico ha meglio rappresentato. Questo ha condotto al fallimento di tanti vettori e di aziende italiane che operavano in campo aeroportuale e reso non più rinviabile la necessità di rivedere il piano aeroporti.

Quando un'infrastruttura pubblica viene affidata alla gestione di un soggetto privato, lo Stato non può in ogni caso, chiamarsi fuori e rinunciare alla sua funzione di controllo e indirizzo. Dall'altro lato, l'utilizzatore temporaneo di un'infrastruttura pubblica non deve mai dimenticare che non può

esimersi dal sottostare ad un sistema di regole e obblighi ben definito, che va oltre le sole logiche di mercato, dal momento che un'infrastruttura pubblica sviluppa una funzione sociale ancora prima che economica. Questo concetto vale per ogni ambito, che si parli di porti, aeroporti, autostrade, attività ferroviaria o marittima o Tpl.

Dobbiamo arginare le logiche di mercato basate esclusivamente sul profitto, che creano solo maggiore incertezza e favoriscono il lavoro precario.

Nel settore dei servizi pubblici locali in particolare devono prevalere processi di programmazione e industriali nella logica della migliore sostenibilità ambientale e sociale con un particolare riguardo all'utenza da soddisfare. Una logica che sarebbe difficile da attuare con la spinta al superamento dell'in-house presente nel DDL Concorrenza, attraverso l'obbligo della sola gara, senza tenere conto delle particolari condizioni di mercato dei territori, come invece ad esempio prevede l'analisi della "Commissione Mattarella" del Mims sul trasporto pubblico locale. Questa unica modalità di affidamento del servizio non porterebbe ad una maggiore concorrenza in questi servizi pubblici ma solo una maggiore privatizzazione, che non è di per sé in alcun modo sinonimo di efficienza, innovazione e qualità del servizio.

POLITICHE DELL'AMBIENTE

Premessa

L'anno 2021 ha visto la UIL coinvolta su vari fronti della complessa materia ambientale.

In aprile, il Governo ha inviato alla Commissione UE il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, concepito per riprendere un percorso di sviluppo economico sostenibile e duraturo, interrotto dai molteplici ostacoli che hanno rallentato la crescita del Paese negli ultimi decenni e dall'emergenza sanitaria ancora in corso. Tra i limiti del PNRR si riconoscono la mancata esplicitazione del ruolo delle Organizzazioni Sindacali nelle diverse fasi di confronto, negoziazione e monitoraggio, e l'assenza di una rispondenza dell'impegno di spesa ai principi della Giusta Transizione. In relazione a quest'ultima, va ricordato che molte saranno le imprese che dovranno ripensare o rilocalizzare le produzioni (per rispettare gli obiettivi fissati dal Piano Nazionale Integrato Energia e Clima e dal Green Deal europeo) in un'economia che si avvia ad essere sempre più decarbonizzata e circolare.

A giugno, invece, con l'adozione da parte del Consiglio Europeo della normativa comunitaria sul clima, si è conclusa la procedura che disciplina il perseguimento della neutralità climatica entro il 2050, regolamentando anche la riduzione delle emissioni nette di gas serra di almeno il 55% entro il 2030, rispetto ai livelli preindustriali. Tale norma è un grande passo nel contrasto agli effetti dei cambiamenti climatici, poiché decarbonizzare e rendere climaticamente neutrale il Paese permetterà anche di aumentare la concorrenzialità del sistema economico e di dare slancio all'occupazione.

Nella direzione tracciata anche dalla UIL, si è mosso il vertice dei ministri dell'Ambiente del G20 (luglio 2021), durante il quale, per la prima volta, è stata riconosciuta l'interconnessione tra clima, ambiente, energia e povertà. Sempre nel mese di luglio, la Presidente della Commissione Europea Von der Leyen ha presentato "Fit for 55", la poderosa iniziativa comunitaria sulla politica climatica ed energetica. Pur sostenendo l'ambiziosa lotta al cambiamento climatico, di cui il pacchetto di misure potrà essere un

nuovo efficace strumento, riteniamo imprescindibile evitare che siano le lavoratrici, i lavoratori e le famiglie a pagare il prezzo della transizione verde.

Dopo la chiusura del G20 a presidenza italiana, a novembre si è tenuta in Scozia l'attesa COP26. Il cosiddetto "Patto di Glasgow" è stato però inficiato dal mancato raggiungimento di un reale accordo su alcuni punti essenziali per rispondere all'emergenza climatica.

Sul versante strettamente nazionale, invece, a novembre si è svolto l'incontro fra CGIL, CISL, UIL nazionali e il Commissario Straordinario per la Ricostruzione, sul tema delle risorse del Fondo Complementare al PNRR per le aree dei terremoti 2009 e 2016. Abbiamo apprezzato la volontà di mantenere aperto il tavolo di confronto con le nostre OO.SS., perché solo tramite la comparazione multilivello tra i vari attori coinvolti – da attuarsi anche sul fronte parallelo del dissesto idrogeologico - sarà possibile far crescere l'elaborazione collettiva dei progetti legati alle ingenti risorse stanziare, e generare un meccanismo di buone pratiche e di innovazione per il rilancio dei territori, per la ricostituzione del costruito, delle reti, del tessuto economico - sociale, e per il lavoro.

Altro fronte aperto resta quello dell'amianto: appare tristemente evidente che ormai le vittime ad esso correlate – circa 3.000 ogni anno, tra mesoteliomi, tumori e malattie asbesto correlate - non facciamo quasi più notizia. La presenza di asbesto, in Italia, genera ancora evidenti effetti negativi, sia ambientali che sanitari. Da anni la UIL, insieme a CGIL e CISL e alle Associazioni di settore, opera per superare la logica emergenziale, e per dare certezza di prestazione nei tempi e realizzare risposte più efficaci e incisive.

In conclusione, è chiaro che, mai come in questa delicata fase storica, segnata tanto dalla crisi pandemica quanto dall'emergenza ambientale, vi è bisogno che tutti gli *stakeholders* - a partire dalle Parti Sociali – lavorino seriamente ed in modo comune con i responsabili politici per anticipare i cambiamenti futuri, tutelando l'occupazione, soprattutto nei settori più a rischio.

E, mai come ora, avvertiamo la necessità di un'azione condivisa che abbia come fine ultimo non solo la necessaria conversione verde, ma anche la volontà che non sia il mondo del lavoro a pagarne il prezzo più alto.

Giusta Transizione

Per garantire il passaggio verso un nuovo modello di Sviluppo Sostenibile, la UIL ritiene imprescindibile la redazione di un piano di Giusta Transizione per la trasformazione del presente modello economico e produttivo in chiave *green* e per: affrontare in modo coordinato, a tutti i livelli, le situazioni di crisi che si apriranno in conseguenza del *phase out* dal carbone e della riconversione verde dei settori economici, creare nuovi posti di lavoro, attivare ammortizzatori sociali universali, avviare percorsi di formazione permanente e di riqualificazione professionale per accrescere le competenze verdi e digitali e ricollocare le lavoratrici e i lavoratori.

Nel più ampio contesto del Green Deal europeo, si ritiene utile la predisposizione di una *governance* partecipata, che preveda il pieno coinvolgimento delle Parti Sociali, che coordini i progetti, che garantisca il rispetto delle priorità, delle condizionalità, degli obiettivi misurati e dei tempi richiesti dall'Europa. Occorre, inoltre, procedere urgentemente alla revisione e all'applicazione del Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC) per allinearli ai nuovi obiettivi comunitari di riduzione delle emissioni inquinanti al 2030 e di raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050.

Infine, giudichiamo importante assicurare coerenza tra gli obiettivi del PNRR, le misure da attuare con le risorse ordinarie e con le politiche di coesione, le politiche fiscali, la graduale eliminazione dei Sussidi ambientalmente dannosi (SAD) per trasformarli in Sussidi ambientalmente favorevoli (SAF) e

investimenti per supportare le filiere verdi e sostenibili; ma anche con le disposizioni messe in campo da Regioni e istituzioni territoriali e con le politiche strategiche delle grandi imprese, in particolare quelle a partecipazione pubblica.

Economia Circolare e Green Economy

Per instaurare un nuovo modello economico di tipo “verde”, basato sul concetto di circolarità, la UIL ritiene fondamentale concordare la riconversione ecologica dell'industria, anche a partire dalle aree di crisi complessa; investire nella riduzione e nella gestione dei rifiuti, recuperando il profondo *gap* impiantistico italiano, in linea con le indicazioni della UE e con le misure di prevenzione, minimizzare la produzione di materiali di scarto e favorire il riciclo. Su quest'ultimo versante, vanno pure definiti i vari decreti sull'End of Waste, per accelerare i processi produttivi in chiave di economia circolare.

Occorre inoltre incentivare la modernizzazione in chiave *green* delle aree produttive, dei distretti industriali e delle reti di impresa con infrastrutture verdi; investire nella costruzione di poli tecnologici per l'economia circolare e favorire la ricerca e l'innovazione per prodotti durevoli e riparabili, per l'utilizzo di nuovi materiali ecosostenibili e delle materie prime seconde.

Affinché la cultura del riciclo e del riutilizzo sia sempre più radicata nel sentire comune, pensiamo sia importante anche investire nella sicurezza e nella qualità alimentare, nella bioeconomia circolare, nella ricerca innovativa, nella fertilità del suolo; nonché incrementare le competenze di lavoratori/trici e cittadini/ne e istituire processi educativi e di formazione continua sui temi dell'economia circolare.

Inquinamento atmosferico e cambiamenti climatici

Come dimostra anche la condanna del nostro Paese da parte della Corte di Giustizia europea per il superamento dei livelli di PM10 nell'aria (sentenza EU:C:2020:895, novembre 2020), anche in Italia l'inquinamento dovuto a gas climalteranti e polveri sottili rilasciati in atmosfera ha raggiunto livelli preoccupanti, tali da minacciare, l'intero ecosistema e la salute umana.

L'Italia è ancora distante dal raggiungimento dei limiti previsti dalla direttiva UE sui limiti nazionali e comunitari di emissioni al 2030 e al 2050, e il nostro è segnalato tra gli Stati più a rischio su questo versante.

In tal senso, la UIL ribadisce il proprio impegno ad intraprendere e supportare tutte le azioni necessarie a ridurre significativamente l'inquinamento atmosferico e a limitare gli effetti dannosi dei cambiamenti climatici.

In particolare, la nostra Organizzazione Sindacale supporta:

- gli investimenti nell'efficientamento energetico e nell'installazione di impianti per lo sfruttamento delle fonti di energie rinnovabili; nell'adeguamento energetico degli edifici pubblici, in particolare scuole e ospedali, e privati;
- la previsione di risorse concrete per la decarbonizzazione, l'efficienza energetica del settore industriale, l'economia circolare, la produzione e l'utilizzo delle fonti di energia rinnovabili, sostenendo anche la ricerca, l'innovazione e lo sviluppo di nuove tecnologie pulite;
- gli investimenti nelle *smart grid*, nella digitalizzazione delle reti, nelle comunità energetiche, nei collegamenti elettrici fra Paesi europei e con l'Africa, nell'elettrificazione dei consumi, nei punti di ricarica per veicoli elettrici e nelle stazioni di ricarica per i veicoli a idrogeno; la promozione della mobilità sostenibile, a partire dalle città, potenziando il trasporto pubblico e rinnovando il parco mezzi con l'introduzione di veicoli elettrici;

- gli investimenti pubblici in nuove infrastrutture ferroviarie e per l'adeguamento di quelle esistenti, per favorire il passaggio del trasporto di merci e persone da gomma a ferro, decongestionando le grandi aree urbane, i centri logistici e industriali e riconnettendo le grandi polarità con i centri minori, soprattutto delle aree interne.

Amianto

In Italia si registrano, ogni anno, circa 1500 casi di mesotelioma, che, sommati alle morti da patologie asbesto-correlate, fanno salire oltre le 3000 unità la conta dei decessi. I dati attuali non sono confortanti e si assisterà presumibilmente ad un picco di morti e di malattie entro un decennio. Questi numeri ci obbligano a fornire risposte più efficaci di natura sanitaria, sociale e giudiziaria.

Quello preso dalla UIL è un impegno a tutto campo, dove l'elemento determinante risulta essere la sinergia fra le iniziative e l'impegno di tutti gli *stakeholder*, a partire da Governo, Istituzioni, Parti Sociali ed Associazioni. A tal proposito, riteniamo gravissimo che l'Accordo del 2016 (repertorio 66/CU/2016) tra il Governo, le Regioni, le Province autonome di Trento e Bolzano e le Autonomie locali per la costituzione del Tavolo di coordinamento Interistituzionale concernente la gestione delle problematiche relative all'amianto, abbia arrestato le sue funzioni in corrispondenza dell'insediamento dell'ex Ministro dell'Ambiente Sergio Costa (giugno 2018). A questo tavolo, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, insieme a CGIL e CISL, abbiamo partecipato in modo attivo e continuativo, e ne rivendichiamo, pertanto, la riattivazione, in quanto già pienamente coinvolti dalla sua formazione, con il raggiungimento di risultati importanti (cfr. *l'Accordo sulla Sorveglianza degli ex-esposti amianto*, licenziato dalla Conferenza Unificata il 22 febbraio 2018).

La pronta risoluzione di questa pendenza deve muovere dal miglioramento dell'attuale Fondo per le Vittime dell'Amianto e anche dall'attivazione del Piano Nazionale Amianto, fermo dal 2012 in Conferenza Stato Regioni per mancanza di risorse.

In sintesi, chiediamo di:

- predisporre risorse concrete e atti amministrativi e normativi all'altezza delle attese di lavoratori/trici e cittadini/ne;
- riportare la prestazione economica aggiuntiva per i malati professionali dall'attuale 15% al 20% del valore della rendita che era stato attribuito negli ultimi anni;
- migliorare le prestazioni attuali (*una tantum*) per i malati di mesotelioma non professionali, passando dagli attuali 10.000 euro a 15.000 euro;
- prevedere che eventuali residui del FVA rimangano in disponibilità del Fondo stesso, in quanto destinati esclusivamente alle vittime dell'amianto;
- programmare, nel caso in cui le risorse del FVA non siano sufficienti a coprire tutte le domande evase, una compensazione fino a concorrenza negli avanzi di gestione dell'INAIL;
- incrementare ulteriormente le risorse per: ricerca medica, sorveglianza sanitaria e bonifiche;
- finanziare le bonifiche dall'amianto per gli edifici pubblici e fissare incentivi per quelli privati;
- realizzare una mappatura esaustiva, a livello regionale, dei siti contaminati da amianto;
- creare adeguate discariche o siti dedicati alla messa in sicurezza dell'asbesto.

Bonifiche

Il sistema delle bonifiche e della tutela del territorio va considerato un'opportunità di sviluppo per il nostro Paese. In Italia, le operazioni di bonifica dei siti inquinati sono in forte ritardo e, in generale, si tratta di aree caratterizzate dalla presenza di discariche, amianto, impianti chimici e siderurgici, zone

portuali, impianti petrolchimici e raffinerie. A pagare il prezzo più alto di quest'inerzia da parte della politica sono i cittadini: come si evince dal rapporto Sentieri, lo Studio Epidemiologico Nazionale dei Territori e degli Insediamenti Esposti a Rischio da Inquinamento nelle aree attigue ai siti inquinati, si registrano eccessi di mortalità per tutti i tumori, patologie oncologiche e ospedalizzazioni. Il PNRR dimentica, purtroppo, interventi proprio sulle grandi aree da bonificare (a partire dai SIN e dai SIR), che rappresentano una vera emergenza ambientale e sanitaria per le lavoratrici, i lavoratori e le comunità che da anni convivono con fenomeni di smaltimento illecito dei rifiuti e migrazione di contaminanti da aree industriali nelle acque superficiali e di falda, con grave compromissione del suolo e del sottosuolo. Occorre, nell'immediato, una decisa accelerazione delle bonifiche dei siti dismessi e inquinati, all'interno di un processo partecipativo e democratico sul territorio di cui le Organizzazioni Sindacali sono parte fondamentale. Tra l'altro, la bonifica di tutte le aree contaminate - comprese quelle di crisi industriale - rappresenta una grande opportunità di occupazione, grazie al rilancio degli investimenti, in quanto solitamente tali superfici sono già dotate di infrastrutture, con un vantaggio in termini di reinsediamento produttivo e di rilancio del tessuto economico e sociale interessato.

È necessario attuare la legge 132/2016 (che istituisce il Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente) con l'approvazione dei vari decreti attuativi, che permetterebbe di superare il problema cronico della rete dei monitoraggi pubblici grazie a più risorse economiche. La UIL rivendica altresì una governance multilivello e proposte di programmazione negoziata per una politica industriale incentrata su uno sviluppo green e sostenibile, uniformando, al contempo, i controlli su tutto il territorio nazionale, con azioni concrete di prevenzione.

Dissesto idrogeologico

L'incremento di fenomeni estremi legati ai cambiamenti è sempre più visibile e dimostra come la ricerca di nuovi modelli di produzione debba essere posta al centro delle strategie ambientali del nostro Paese. La tutela del territorio dev'essere vista come salvaguardia di una risorsa, di un capitale naturale su cui bisogna investire in conservazione e valorizzazione, anche per il suo potenziale economico, produttivo e occupazionale.

La UIL ritiene indispensabile la redazione di un piano strutturato di prevenzione e manutenzione sul dissesto idrogeologico, unica soluzione possibile per evitare o ridurre al minimo i danni inferti all'ambiente dai fenomeni estremi legati all'acqua e al suolo. I dati sulla fragilità del territorio italiano sono noti: gran parte dei centri abitati si trova in zone esposte a rischio frana e i costi - sia in termini, ma soprattutto di perdita di vite umane - sono elevatissimi.

Il fattore antropico, negli anni, è stato determinante: l'abusivismo edilizio, piani urbanistici "sconsiderati", cui si è aggiunto il progressivo abbandono delle terre e delle attività agricole, e la mancata cura degli alvei e dei corsi d'acqua hanno reso ancor più fragile il territorio della Penisola. Occorre allora convincere la politica che la prevenzione e la messa in sicurezza del nostro suolo è la prima, vera "grande opera" di cui il Paese necessita, così come la valorizzazione e la tutela delle risorse ambientali.

Come UIL, quindi, proponiamo di investire massicciamente nella messa in sicurezza dei suoli, nella prevenzione dei fenomeni di dissesto idrogeologico, e, in generale, dei disastri di tipo ambientale, anche rafforzando i consorzi di bonifica e i corpi dello Stato. Inoltre, in coerenza con gli obiettivi di Sviluppo Sostenibile, proponiamo di elaborare ed attuare quanto prima un programma strutturale di manutenzione tanto del territorio forestale e montano quanto di quello urbano, puntando a ridurre al minimo il consumo di suolo.

Sisma

Il rilancio delle zone terremotate necessita sia della ricostruzione fisica degli edifici e delle infrastrutture distrutti, sia di progetti di sviluppo; le fasi cruciali dell'emergenza e della ricostruzione, inoltre, vanno mantenute coerenti con quella del rilancio economico e sociale. Riteniamo prioritario attivare tavoli di monitoraggio - articolati a livello regionale e partecipato da ordini professionali, associazioni di categoria e Organizzazioni Sindacali - che permettano di verificare con tempestività l'andamento degli interventi di ricostruzione e la gestione degli iter procedurali.

La ricostituzione del tessuto economico e sociale, per essere efficace, deve necessariamente tener conto delle comunità e dei luoghi cui si rivolge, in quanto il sisma ha colpito in modo differente aree con vocazioni diverse, accelerando il processo di spopolamento già in atto.

Nella ricostruzione edile, occorre coniugare gli obiettivi del recupero e del riuso dei borghi rurali nelle aree interne con il rispetto dei valori storici, formali e culturali del patrimonio costruito locale, attraverso un forte processo di riqualificazione e d'innovazione che potrà rappresentare una reale occasione di rilancio del settore edile e dell'occupazione.

Come la ricostruzione materiale, anche quella economica e sociale deve avere come obiettivo non tanto il ripristino del preesistente, quanto piuttosto quello di generare un'innovazione del sistema economico e produttivo e della rete territoriale dell'organizzazione dei servizi essenziali, al fine di superare problemi di sviluppo e di inadeguatezza dei servizi di *welfare* che, già prima del sisma, caratterizzavano queste aree. Per evitare che lo spopolamento possa trasformarsi in definitivo abbandono.

Riteniamo quindi strategici i seguenti obiettivi:

- investimento in progetti operativi di sviluppo economico e produttivo, che muovano dalle vocazioni territoriali e dalle filiere esistenti (agro-alimentare, turismo, natura e cultura, manifattura tipica del *made in Italy*);
- valorizzazione e messa in sicurezza del territorio montano appenninico, realizzando un programma di interventi di manutenzione, recupero, salvaguardia, messa in sicurezza e valorizzazione del patrimonio forestale, naturale e montano;
- rafforzamento e qualificazione dei servizi alla persona e al territorio come condizione essenziale per garantire la vivibilità delle aree colpite e frenare l'abbandono e il rischio di desertificazione abitativa.

La prima speranza dei territori colpiti dal sisma è rappresentata dai suoi cittadini. A partire da questa centralità della persona, tali aree possono assurgere al ruolo di laboratorio di innovazione dei metodi di partecipazione democratica e di *empowerment* delle realtà locali. In tal senso, la UIL si conferma nel proprio ruolo di agente sociale impegnato in un'azione costante di ascolto, sintesi e rappresentanza delle istanze delle comunità.

Educazione ambientale

Educare alla prevenzione e all'adozione di comportamenti e stili di vita sani e sicuri, anche a tutela della Sostenibilità ambientale, deve rappresentare uno dei principali obiettivi di un sistema scolastico in grado di formare ed orientare l'adulto di domani: un individuo consapevole e responsabile, che sappia sviluppare una corretta capacità di percezione del rischio, adottando idonee misure di prevenzione e protezione, sia nei confronti delle persone che verso l'ambiente naturale che lo circonda.

La diffusione su scala globale del Covid-19 ha lasciato, peraltro, un segno profondo che muterà radicalmente, o quantomeno condizionerà, alcune delle nostre principali abitudini di vita.

Stanti queste premesse, la UIL considera necessario promuovere l'Educazione Ambientale nelle scuole di ogni ordine e grado e nelle Università. Questa - anche nella sua accezione ampliata di Educazione allo Sviluppo Sostenibile - insieme alla Formazione Continua, è uno strumento cardine per sensibilizzare i giovani, cittadini, le comunità, le lavoratrici e i lavoratori verso una maggiore attenzione alle questioni ambientali e al buon governo del territorio.

L'Educazione Ambientale, peraltro, non riguarda solo l'ecosistema, ma anche l'economia e la società. È un processo graduale che deve ricoprire l'intero arco di vita della persona e che non si limita unicamente all'apprendimento formale.

La UIL, in conclusione, ritiene più che mai urgente concretizzare azioni che orientino tanto i ragazzi, quanto gli adulti, le lavoratrici e i lavoratori, allo sviluppo di una cultura della salute e della sicurezza incentrata sulla Sostenibilità, in grado di interiorizzare regole e valori di responsabilità sociale e civile, indispensabili per rendere la presente e le future generazioni consapevoli circa il significato delle loro azioni e delle ripercussioni che le stesse potrebbero avere.

POLITICHE PREVIDENZIALI

I sistemi previdenziali per funzionare bene hanno bisogno di norme certe e stabili nel tempo. In Italia questo non avviene da troppi anni perché sulla previdenza sono stati fatti interventi volti a fare cassa. L'intervento più rilevante sotto questo punto di vista è stata la Legge Monti Fornero sul finire del 2011. Quella legge non fu una riforma previdenziale, ma una gigantesca operazione di cassa per far quadrare i conti dello Stato.

L'iniziativa della UIL, insieme a CISL e CGIL, in questi anni è stata volta a reintrodurre elementi di equità e di giustizia nel sistema previdenziale italiano, per sanare il vulnus rappresentato dalla Legge Fornero. A cominciare dalle salvaguardie per gli esodati che hanno dato una risposta positiva a centinaia di migliaia di lavoratori/trici. La nostra azione è stata orientata anche a reintrodurre una flessibilità di accesso alla pensione rispetto ai 67 anni della normativa. A riguardo sono state introdotte nel 2016 l'Ape Sociale, (che è stata prorogata negli anni successivi e ampliata nel 2022, grazie anche all'impegno dei rappresentanti della Uil nella Commissione sulla gravosità dei lavori) e il cumulo gratuito delle diverse gestioni; è stata bloccata l'aspettativa di vita ed è stata semplificata la normativa per l'accesso alla pensione per chi svolge mansioni usuranti.

Nel 2018 è stata introdotta Quota 100, che è stato un altro elemento di flessibilità. A conclusione di Quota 100, la Uil insieme a Cisl e Cgil, ha proposto di introdurre una flessibilità più diffusa di accesso alla pensione intorno a 62 anni, riallineando il sistema italiano a quello che avviene nel resto d'Europa e prevedere che con 41 anni di contribuzione si possa andare in pensione a prescindere dall'età.

Sul sistema previdenziale la Uil, insieme a Cisl e Cgil, hanno da tempo presentato una piattaforma unitaria che ha permesso di aprire un confronto con il Governo per un intervento strutturale sulla Legge Fornero.

Flessibilità intorno a 62 anni

Gli interventi legislativi in materia di previdenza a partire dal 2004 (legge Maroni) fino al 2012 (legge Monti Fornero), hanno posto al centro del sistema previdenziale gli equilibri di bilancio a discapito dell'equità sociale. Interventi e misure che hanno "irrigidito" il sistema pensionistico facendo cassa sulle pensioni.

Per la Uil è necessario ripristinare una vera flessibilità di accesso alla pensione con il doppio canale. Una pensione anticipata intorno ai 62 anni di età ed una di anzianità con 41 anni di contributi a prescindere dall'età anagrafica. Flessibilità che deve essere conseguita senza alcuna penalizzazione per lavoratori e lavoratrici.

Nell'attuale sistema contributivo si devono superare i paletti reddituali previsti per l'accesso alla pensione, pari a 1,5 volte l'assegno sociale (702 € mensili) per la pensione 67 anni, a 2,8 volte l'assegno sociale (1.310 € mensili) per la pensione anticipata a 64 anni. In assenza di questi requisiti è previsto che il lavoratore non percepisca la pensione fino ai 71 anni. Un meccanismo ingiusto, che penalizza lavoratrici e lavoratori con carriere più deboli costringendoli ad una pensione posticipata.

Si deve poi modificare il meccanismo di adeguamento automatico dell'età pensionabile alla speranza di vita, doppiamente penalizzante, perché agisce sia sui requisiti anagrafici e contributivi di accesso alla pensione, sia sul calcolo dei coefficienti di trasformazione.

Lavori usuranti e gravosi e Ape sociale

Migliorare l'Ape sociale

L'anticipo pensionistico agevolato, o Ape sociale, è uno strumento di flessibilità valido che agisce in modo mirato su determinate categorie di lavoratrici e lavoratori che per situazione lavorativa o soggettiva sono meritevoli di tutela. Bisogna agire per migliorare lo strumento e per renderlo pienamente efficace con una riduzione dei contributi richiesti a chi svolge mansioni gravose, e con un superamento di quei paletti che in questi anni di sperimentazione hanno di fatto depotenziato la misura e valorizzando l'ottimo lavoro svolto nel 2021 dalla commissione istituzionale sui lavori gravosi.

Più in generale, rendere pienamente esigibile la normativa per l'accesso alla pensione di chi svolge lavori usuranti, creando uno strumento di anticipo pensionistico più adeguato e più efficace a tutela di tutte le mansioni gravose e usuranti, con attenzione alle specificità del lavoro notturno.

Pensioni dei giovani

Bisogna introdurre un meccanismo che offra pensioni adeguate ai giovani.

Il sistema contributivo attuale è fondato su un meccanismo che, analiticamente, traduce in importo previdenziale la storia lavorativa. Un meccanismo privo di logiche di solidarietà e di equità che, invece, dovrebbero permeare il sistema previdenziale.

Le dinamiche del mercato del lavoro di questi anni, la forte discontinuità lavorativa, carriere costanti ma deboli, con basse retribuzioni o con forte utilizzo del part time incideranno negativamente sull'adeguatezza dei futuri trattamenti previdenziali.

Per questo chiediamo che si agisca con un meccanismo solidaristico, volto a tutelare le future pensioni di chi è nel sistema contributivo, che valorizzi i periodi di attività lavorativa, di formazione, di cura della famiglia e copra i periodi di disoccupazione involontaria.

Si devono, inoltre, rivedere i criteri dei coefficienti di trasformazione del sistema pensionistico. Quelli attuali, infatti, penalizzano i futuri pensionati e disincentivano chi potrebbe restare al lavoro: un doppio

danno sia per l'equilibrio dei conti che per i lavoratori e le lavoratrici. La Uil propone di assegnare un coefficiente per coorti di età. Questo sistema, in vigore in diversi Paesi europei, garantirebbe sia l'equità sia la sostenibilità del sistema previdenziale.

Donne

Si deve superare ogni sperequazione di genere ancora esistente nel sistema previdenziale. Si deve agire dando un valore maggiorato ai periodi di maternità, ai periodi di congedo parentale e ai periodi di cura della famiglia, che nel nostro Paese sono sostenuti in particolare dalle lavoratrici. Chiediamo quindi l'introduzione di una contribuzione figurativa anche se questi periodi non sono concomitanti con periodi di lavoro.

Governance degli Enti previdenziali

La riforma della governance degli Enti previdenziali è rimasta incompiuta, si è solamente proceduto al ripristino di un CDA che affiancasse il Presidente nello svolgimento delle sue mansioni.

Chiediamo che si proceda ad una riforma più generale della governance improntata al rafforzamento del sistema duale, dotando i CIV di poteri più efficaci sul versante dell'indirizzo e del controllo delle scelte degli Istituti INPS e INAIL.

Separazione assistenza e previdenza

Oggi tutti convengono sulla necessità di realizzare un'operazione verità sui conti previdenziali italiani. Ciononostante, la Commissione istituita dal Parlamento per separare l'assistenza dalla previdenza non è riuscita a conseguire questo obiettivo.

Le conclusioni pubblicate dalla Commissione istituzionale hanno segnato il fallimento nell'assolvere al compito assegnatole dal Parlamento. Affermare, infatti, che non è possibile separare la spesa previdenziale da quella assistenziale è contro ogni evidenza. Ci sono stati rappresentanti di importanti Istituzioni che hanno, in maniera ripetuta e reiterata, ostacolato i lavori della Commissione. Il nostro sindacato con i suoi rappresentati ha cercato attivamente ed incessantemente di riaprire la discussione per arrivare a conclusioni condivise.

La UIL continuerà con forza a portare avanti questa battaglia per la trasparenza dei conti perché è necessaria per una corretta valutazione delle pensioni italiane ed è propedeutica ad un vero confronto internazionale, dimostrando così che in Italia la spesa per pensioni è in linea con la media degli altri Paesi europei.

Tutela del potere d'acquisto delle pensionate e dei pensionati

Nel 2022, dopo un decennio, grazie alla forte azione del sindacato tutte le pensioni italiane sono tornate ad essere incrementate con un meccanismo di rivalutazione annuale all'inflazione più equo ed efficace. Uno stop lunghissimo che ha di fatto ridotto il potere d'acquisto di milioni di famiglie italiane. Per la Uil è necessario restituire pieno potere d'acquisto alle pensioni in essere, mettendo in campo misure importanti che siano in grado di restituire reddito a milioni di cittadini/ne e di famiglie. Per questo chiediamo un potenziamento ed una estensione della Quattordicesima mensilità per le pensionate ed i pensionati con redditi fino a 1.500 euro mensili.

Al contempo, è necessario prevedere una modifica del sistema di perequazione attualmente in uso, utilizzando indicatori statistici che siano più sensibili e un paniere di riferimento che superi quello FOI (famiglie, operai, impiegati) strutturandone uno nuovo che tenga maggiormente conto dei consumi e delle necessità degli anziani.

Si deve, inoltre, recuperare il montante perso in questi anni dal blocco della perequazione.

Rilanciare la previdenza complementare e diffondere la cultura previdenziale

La previdenza complementare in Italia è uno dei frutti migliori delle relazioni sindacali del nostro Paese e ha prodotto importanti risultati.

L'impegno del Sindacato è quello di continuare a migliorare ancora il sistema, al fine di offrire un futuro previdenziale più sereno a tutti i lavoratori e a tutte le lavoratrici.

Adesso è il momento di dare un concreto impulso al rilancio delle adesioni ed alla diffusione della cultura previdenziale.

Adesione contrattuale e attività formative

In questi anni i sindacati hanno dimostrato lungimiranza sperimentando ed introducendo meccanismi di adesione contrattuale che prevedevano il versamento del contributo datoriale o di un contributo aggiuntivo in via automatica ai fondi di categoria. Uno strumento importante che avvia da subito il percorso previdenziale per i lavoratori e le lavoratrici che al contempo può diventare un fulcro sul quale agire per diffondere la cultura previdenziale.

Un nuovo semestre di silenzio assenso e di adesione informata

Ad oltre 15 anni dal primo semestre è il momento che si avvia un nuovo periodo di adesione in silenzio assenso, che sia coniugato a massive campagne di informazione istituzionali al fine di dare maggiore consapevolezza ai lavoratori e alle lavoratrici sulla necessità / opportunità di aderire ad un fondo pensione.

Una tassazione più equa e sostegno all'economia reale

La previdenza complementare è il secondo pilastro del nostro sistema e come tale è costituzionalmente tutelato. Per questo è necessario che il risparmio e l'investimento previdenziale siano fiscalmente distinti dalle normali operazioni di mercato e da altri strumenti di risparmio privato. È necessario semplificare il sistema impositivo oggi vigente e ridurre la tassazione sui rendimenti dei fondi pensione ripristinando l'aliquota dell'11%.

Per la Uil è sempre stato chiaro l'importante impulso che può arrivare alla nostra economia dagli investimenti dei fondi per questo in assenza di un prodotto in linea con le necessità dei fondi pensione, insieme ad Assofondipensione e Cassa depositi e Prestiti abbiamo creato dei fondi di fondi che convogliassero le risorse direttamente nella piccola e media impresa italiana. Un investimento che va tutelato e sostenuto anche fiscalmente, chiediamo, infatti, che si rendano detraibili le possibili minusvalenze e che sia azzerata la tassazione sui rendimenti derivanti da investimenti fatti nell'economia reale italiana.

Investimenti socialmente responsabili ed esercizio del diritto di voto

I fondi possono essere un importante volano per la democrazia nei luoghi di lavoro e sono ormai maturi per incominciare a sviluppare linee di investimento che si pongano come obiettivo il raggiungimento di obiettivi socialmente responsabili.

Un'azione congiunta da parte dei fondi che possa caratterizzare e qualificare sempre di più il ruolo di investitori istituzionali per i lavoratori e le lavoratrici che essi svolgono.

Da una parte i fondi dovranno sempre più strutturarsi per prevedere la definizione di principi e obiettivi di sviluppo dei valori green, sociali e di governo delle imprese già in fase di strutturazione delle linee di investimento e di selezione dei gestori.

Parallelamente l'esercizio dei diritti di voto in assemblea e iniziative di soft Engagement dovranno diventare sempre più qualificanti per ogni fondo pensione.

Razionalizzare l'offerta dei fondi pensione

Bisogna razionalizzare l'offerta dei fondi pensione per renderli sempre più solidi e forti. Il sindacato in questi venti anni di storia di previdenza complementare ha sempre dimostrato lungimiranza e pragmatismo, anticipando i tempi della politica e proponendo soluzioni efficaci e forti per sostenere le pensioni dei lavoratori e delle lavoratrici. Ora è il momento di un nuovo passo in avanti per i fondi pensione italiani. Se nella fase di avvio della previdenza complementare la segmentazione dell'offerta ha avuto il merito di avvicinare i lavoratori e le lavoratrici dei vari comparti, è giunto adesso il momento di fare un passo in avanti, razionalizzando l'offerta così da contenere ulteriormente i già bassi costi di gestione e da poter contare su economie di scala più vantaggiose e sicure. Un'esperienza portata avanti con successo nel settore cooperativo dove dalla fusione di 3 fondi si è dato vita al nuovo fondo "Previdenza cooperativa": una scelta innovativa delle parti a vantaggio dei lavoratori e delle lavoratrici.

SANITA'

La Salute prima di tutto

Per la UIL è necessario riprogettare il Servizio Sanitario Nazionale che è stata una conquista fondamentale di oltre 40 anni fa. Dieci anni di tagli sciagurati hanno minato alle fondamenta l'efficienza del Sistema. Per questo la UIL aveva proposto di utilizzare anche i 35 miliardi del MES, che avrebbero consentito di avere da subito le risorse per avviare questa opera di riprogettazione.

I 20 miliardi del PNRR, ancora insufficienti, devono essere utilizzati per conseguire questo obiettivo.

Oggi, infatti, la migliore politica economica per il Paese è una buona politica sanitaria.

Per questo già prima della pandemia abbiamo sostenuto con forza il rilancio di una Sanità pubblica e universale a forte integrazione sociale con servizi di qualità centrati sul territorio affermando che, solo la promozione e la prevenzione fossero dirimenti per la tutela della salute e il benessere delle comunità. Sistemi sanitari integrati dotati di adeguate professionalità a garanzia di: diagnosi precoci e screening, accesso alle cure, presa in carico e continuità assistenziale.

Luoghi e strutture, quindi, caratterizzati da robusti programmi di prevenzione per contrastare l'insorgenza di malattie, contrastare le dipendenze e favorire il benessere mentale.

Gli investimenti del PNRR costituiscono un'occasione storica per il sistema sanitario, occorre mantenere un'attenzione costante sui processi di investimento ai progetti del PNRR, a garanzia della trasparenza e al contrasto delle disuguaglianze territoriali.

Poiché gli investimenti del PNRR non garantiscono la strutturabilità dei sistemi, dobbiamo agire per risolvere due aspetti strategici del Servizio Sanitario Nazionale:

1. Finanziamento Ordinario e il Fabbisogno del Personale.

Ciò significa investimenti ordinari certi e strutturali e un investimento straordinario sulla carenza cronica di personale sanitario e sociosanitario, aumentando i livelli di occupazione, superando la precarietà.

Occorre inoltre una stretta sinergia con le Università per superare l'imbuto formativo dei professionisti sanitarie sociosanitari e programmare in tempo nuovi percorsi formativi centrati sui bisogni di salute e benessere. È inoltre necessaria una profonda riorganizzazione della medicina di famiglia, che sia funzionale alla realizzazione del modello multiprofessionale e multidisciplinare prevista all'interno delle Case di Comunità. Vanno previsti finanziamenti specifici per abbattere le liste di attesa che, purtroppo, la pandemia ha accentuato.

2. Attuazione dei progetti del PNRR e investimenti spesi bene

Servizi pubblici efficienti con particolare attenzione ai diversi modelli dell'assistenza territoriale e alle difformità tra nord e sud, tra regione e regione e aree interne. Investimenti trasparenti finalizzati agli obiettivi. Occorre garantire risorse ordinarie per le assunzioni di personale che dovrà assicurare i servizi previsti dal riordino della medicina di territorio. È indispensabile integrare gli interventi sanitari previsti dalla Missione 6 (salute) con quelli della missione 5 (inclusione sociale). È altresì importante integrare gli interventi per l'assistenza domiciliare integrata alle persone over 65 anni, previsti dal PNRR, con la legge di riordino dei servizi per gli anziani non autosufficienti e con la legge sulla disabilità.

3. Un capitale umano dimenticato che deve ritrovare la sua centralità

Lavoratrici e lavoratori devono tornare al centro dei servizi sociosanitari territoriali con salari adeguati alla media europea per restituire dignità alle professioni e contenere le migrazioni dei giovani.

Un piano di assunzioni straordinario, investire in formazione e sviluppare nuove competenze professionali e mediche per le sfide future.

Riaffermare la centralità della contrattazione nazionale tesa anche alla omogenizzazione dei trattamenti nella filiera sociosanitaria.

4. La tutela dei nostri anziani e delle persone non autosufficienti

In questi anni ci siamo battuti per una buona legge sulla Non Autosufficienza. Siamo riusciti ad incardinare la riforma nel PNRR e anche se volevamo un binario unico con la prevista riforma per la Disabilità con la Legge di riordino dei servizi per le persone over 65 anni non autosufficienti. Adesso diventa importante coordinare i due testi e rendere universale il diritto dei servizi per la non autosufficienza su tutto il territorio nazionale, assicurando un livello di finanziamento pubblico adeguato a garantire i servizi socio-sanitari. Sarà importante integrare gli interventi con quelli per l'assistenza domiciliare integrata.

Il sistema assistenziale e di protezione sociale ha trovato la giusta attenzione della politica per formulare un nuovo modello pubblico di intervento mirato; tuttavia, dobbiamo vigilare e attenzionare tutti i passaggi della Riforma e sulle infrastrutture sociali e sanitarie che il PNRR finanzia.

Per prima cosa ci preme sottolineare che le famiglie non possono costituire la stampella dei costi e della cura della Non autosufficienza. I nostri sforzi quindi si concentreranno per un aumento dei fondi destinati alla Non autosufficienza, per un'assistenza domiciliare efficace ed efficiente, per la formazione dei diversi professionisti sociosanitari e per lo sviluppo di maggiori competenze di tipo tecnico-informatico, per seguire il processo di digitalizzazione dei dati e delle attrezzature mediche.

La formazione del personale dovrebbe riguardare, inoltre, anche sintomatologie che possono coinvolgere gli operatori stessi come la sindrome del burn out, particolarmente insidiosa nei contesti di cura in cui la tipologia di pazienti accuditi presenta destini prognostici non favorevoli.

Occorre ottenere inoltre il pieno riconoscimento assicurativo e previdenziale del caregiver familiare e la regolarizzazione e professionalizzazione delle "assistenti familiari", la valutazione di interventi nel welfare aziendale per ottenere condizioni contrattuali sociali eque e sostenibili sul *long term care* e una Legge quadro sull'invecchiamento attivo e attuare concretamente il piano nazionale della prevenzione e delle cronicità.

5. Nuove politiche per la lungo degenza e le RSA

Per la Uil l'obiettivo principale è che le persone restino e vengano curate al proprio domicilio, potenziando e finanziando adeguatamente i servizi integrati per l'assistenza domiciliare, prevedendo inoltre investimenti sulla domotica e robotica.

Le strutture residenziali sociosanitarie per anziani e disabili dovrebbero essere radicalmente riformate e riorganizzate a partire dalla realizzazione di strutture snelle che siano parti attive della comunità locale e in grado di operare in sinergia in un concetto di cura più ampio.

Le RSA, rispondendo ai bisogni del territorio e sostenute dalla rete delle strutture intermedie, devono ampliare e differenziare l'offerta di supporto attraverso attività collaterali di diversa tipologia e entità: assistenza medica domiciliare, sostegno ai caregiver, centri diurni, percorsi per l'invecchiamento attivo. In tale modo si potrebbe far emergere buona parte del sommerso. Occorre una revisione dei criteri nazionali per l'accreditamento delle strutture e vanno potenziati gli strumenti della partecipazione prevedendo in ogni ASL dei "comitati di vigilanza" con l'effettivo coinvolgimento delle parti sociali.

Grande attenzione va data alle tariffe delle Rsa, già oggi insostenibili per la gran parte delle persone anziane e delle loro famiglie rivedendo anche i criteri ed il calcolo dell'ISEE.

6. Gioco d'azzardo

Strettamente connesso con la salute e la povertà il fenomeno del gioco di azzardo deve essere affrontato con più determinazione.

Contrastare la diffusione del gioco d'azzardo in ogni sua forma è sferrare un colpo alla criminalità organizzata e restituire dignità a tante famiglie distrutte dall'usura.

La pandemia facilitando il gioco online ha esposto i giocatori fisici ma anche i giovani e i minori a rischi esponenziali che possono comportare un'ulteriore esclusione sociale drammatica.

I costi sociali al momento non sono quantificabili, ma conosciamo bene i costi legati al gioco d'azzardo in termini di salute e impoverimento che complice trasversalmente sia i gruppi familiari più vulnerabili sia i gruppi di famiglie a medio reddito.

Occorre quindi alzare l'attenzione sul gioco d'azzardo e accelerare tutti i processi normativi e di sostegno per arginare e contrastare il fenomeno nei territori.

POLITICHE PER LA FAMIGLIA

Le Famiglie al centro del rilancio sociale ed economico

L'Italia è impegnata nella difficile e complessa opera di ricostruzione economica, sociale e civile conseguente alla pandemia da Coronavirus. In quest'opera di ricostruzione bisogna gli interventi a sostegno delle famiglie devono diventare centrali, attraverso interventi strutturali e politiche concrete che mettano le famiglie al centro di tutte le politiche; contrariamente, ogni azione rischia di produrre frammentazione e perdere di efficacia.

Le politiche di welfare devono cambiare impostazione valorizzando i legami sociali e favorendo il benessere delle persone, attraverso il sostegno alla normalità dei compiti di vita e la garanzia di servizi pubblici territoriali in rete, nell'ottica di una politica di comunità.

Per la UIL sono necessarie politiche mirate, integrate e strutturali per superare tutte le criticità sfavorevoli alle relazioni, alla generatività, alla cura e per fare questo serve una strategia complessiva che integri politiche fiscali, del lavoro e di welfare.

È una sfida che dobbiamo avere il coraggio di affrontare. Dobbiamo abbandonare l'idea di risolvere singolarmente i problemi che riguardano le famiglie dobbiamo, al contrario, perseguire politiche familiari integrate che tengano conto di tutte le differenze.

Questo è per la UIL il fulcro sul quale agire per ripensare il sistema a supporto delle famiglie italiane.

Diritti per tutte le Famiglie

È tempo di promuovere una nuova cultura dei diritti delle famiglie come soggetti sociali.

Questo significa riconoscere i diritti di cittadinanza delle famiglie, prestando particolare attenzione al riconoscimento di tutti i diritti civili delle persone la cui garanzia impatta significativamente sulla possibilità di ognuno di "essere" e di "fare" famiglia.

Propedeutico, per la valorizzazione reale del ruolo della famiglia, è il riconoscimento della genitorialità senza distinzioni determinate dal genere. Negli anni il nostro Paese "giuridico" ha evoluto il proprio concetto di genitorialità svincolandolo dal legame biologico e, sempre più spesso norme e sentenze riconoscono la genitorialità come un valore che esula dal legame genetico che, invece, si instaura affettivamente e attraverso un insieme di valori sociali, come avviene per esempio nelle adozioni.

Ma finora è stato fatto troppo poco per tutelare questi diritti. È tempo, ormai, di riconoscere il diritto alla genitorialità per garantire e tutelare il diritto costituzionale all'autodeterminazione dell'individuo, anche attraverso il matrimonio, per le nuove famiglie e il riconoscimento dei diritti civili.

Uno stato che promuova le Famiglie

Riteniamo che tutte le proposte e gli interventi a sostegno delle famiglie devono rientrare in una precisa strategia, che sia di lungo respiro e che consideri queste politiche un investimento per rafforzare la coesione sociale e dare una spinta allo sviluppo e non un mero costo.

Come UIL chiediamo politiche mirate, integrate e strutturali affinché si sostengano e potenzino le funzioni già svolte dalle famiglie.

Il *family act*, che si concretizza in un insieme di "deleghe al Governo per il sostegno e la valorizzazione della famiglia", persegue la finalità di mettere a sistema e sviluppare politiche familiari organiche. Per la UIL è fondamentale, affermare il principio di universalità attraverso l'omogeneizzazione delle misure di welfare familiare che deve essere garantito senza generare nuove discriminazioni. Per tale ragione è necessario che tutti i prossimi interventi non determinino un minor beneficio, a parità di diritto, per i

futuri destinatari né producano effetti penalizzanti sugli attuali beneficiari né sulle famiglie senza figli. A partire dall'assegno unico che nella sua fase transitoria ha mostrato alcune lacune e incongruenze che devono essere sanate.

Per la UIL l'assegno unico è una misura importante, ma nessuno e per nessun motivo dovrà avere un assegno minore rispetto a quanto fino ad oggi percepito e non deve prevedere una diminuzione dell'importo del Reddito di Cittadinanza.

Riteniamo utile l'intenzione di agire su differenti livelli (trasferimenti monetari, conciliazione vita e lavoro, e servizi) a sostegno delle famiglie con figli, così come anche l'intenzione di semplificare la normativa vigente che si è stratificata in questi anni.

Per sostenere la genitorialità e la conciliazione occorre un'adeguata offerta di servizi pubblici di qualità e un'organizzazione degli ambienti lavoro che tengano conto delle necessità di chi ha responsabilità di cura, con particolare attenzione alle fragilità e alle disabilità.

Conciliazione vita-lavoro

Parlare di conciliazione e condivisione significa fare riferimento ad un complesso di misure in stretta connessione tra loro, che interessano tutto l'arco evolutivo della persona per consentire a tutti, indistintamente, di equilibrare non solo diritti e doveri, ma anche desideri e necessità.

Per la UIL bisogna gettare le basi per costruire un nuovo approccio al tema della conciliazione vita lavoro, in cui la genitorialità non sia una questione di esclusiva pertinenza della famiglia, ma un valore per la società tutta.

Bisogna strutturare a una politica della conciliazione che non si traduca in una nuova suddivisione e parcellizzazione dei ruoli e dei compiti, ma che diventi una strada di condivisione.

Una condivisione dei tempi familiari per restituire il tempo di vita e le forze che i genitori e, le donne in particolare, hanno investito per garantire il welfare che le politiche pubbliche progressivamente hanno e stanno depauperando.

Per questo crediamo sia necessario valorizzare quanto di buono fatto in questi anni, rendendolo pienamente accessibile a tutte le famiglie a partire dagli accordi contrattuali virtuosi e dalle innovative strutture di organizzazione del lavoro.

Bisogna continuare a ripensare il lavoro perseguendo una maggiore flessibilità oraria per i dipendenti, non solo in entrata e in uscita dal lavoro, ma anche nel recupero agevolato delle ore lavorative e nella creazione di "banche ore" dedicate alla cura familiare.

La conciliazione vita lavoro non può prescindere dall'implementazione di servizi pubblici di qualità, radicati sul territorio e da norme e misure che tutelino il diritto alla famiglia di tutti i cittadini. È necessario supportare le famiglie con congedi di adeguata flessibilità, durata e remunerazione che coinvolgano paritariamente anche i padri, per consentire un'equa distribuzione delle responsabilità genitoriali nella cura dei figli.

Le politiche di conciliazione devono, quindi, agire su diversi livelli e tenere conto dei diversi soggetti coinvolti: la persona considerata nella pluralità delle sue scelte, relazioni e bisogni familiari e personali che comportano l'esigenza di politiche che vadano nella direzione di aumentare la condivisione del lavoro familiare tra uomini e donne; le aziende, alle quali sono richieste politiche orientate verso una maggiore flessibilità che risponda a quelli degli uomini e delle donne che vi lavorano; la città con il complesso dei servizi erogati dal pubblico.

Contrastare la povertà educativa

Povertà economica e povertà educativa si alimentano a vicenda e vanno contrastate con forza, attraverso politiche mirate e un sistema integrato di servizi pubblici adeguati.

La povertà educativa è un'emergenza nazionale che investe tutte le fasce di età della popolazione, in particolare le bambine e i bambini. È la causa principale delle forti diseguaglianze sociali, economiche e culturali presenti nel nostro Paese e determina la trasmissione intergenerazionale della condizione di marginalità sociale.

Combattere la povertà educativa vuol dire, certamente, assicurare a tutte le bambine e i bambini il diritto e l'accesso ad un sistema di educazione ed istruzione di qualità. È di fondamentale importanza sostenerne e accompagnare lo sviluppo e la crescita delle bambine e dei bambini già, a partire dalla nascita e dalle prime fasi di vita nell'ambiente in cui vivono, poiché la famiglia è il primo contesto di educazione e socializzazione ed è fondamentale supportarla.

Politiche infanzia e adolescenza

Investire nella serenità dei bambini e dei ragazzi, ascoltarli e dare loro strumenti adeguati alla crescita, devono rappresentare la bussola per l'azione di tutte le Istituzioni e organizzazioni.

A prescindere dallo status di appartenenza, ad ogni minore devono essere garantiti e resi esigibili i diritti inviolabili sanciti dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza: non discriminazione; superiore interesse del minore; diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo del bambino; ascolto delle opinioni del minore.

È necessario, pertanto, un impegno costante, a tutti i livelli perché i nostri bambini e ragazzi i nostri bambini rappresentano il futuro e il giusto investimento per una società migliore.

Dobbiamo rimettere al centro del dibattito nazionale ed europeo l'infanzia e l'adolescenza, troppo esposte a emarginazioni, discriminazioni e violenze. È intollerabile che sebbene l'Italia da oltre un ventennio aderisca alla Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, nei fatti poi ne disattenda le linee guida, fondate sulla difesa dei diritti dei bambini.

Le politiche di austerità e tagli hanno penalizzato le fasce più deboli ed indifese della società come i bambini e i minori nel loro insieme che, invece, rappresentano un bene prezioso, non solo per il nostro futuro ma anche per il nostro presente.

Occorre un investimento in politiche e servizi mirati e integrati che rispondano pienamente ai bisogni dei bambini, delle bambine degli adolescenti e delle loro famiglie.

La UIL continuerà a impegnarsi per realizzare e attuare i diritti di ogni bambino. È responsabilità del Paese, delle sue istituzioni, dell'economia, della società e di ogni singolo cittadino tutelare pienamente i più piccoli.

POLITICHE DI GENERE E DIVERSITY

La "questione femminile" ha pesantemente risentito del periodo pandemico. Sono peggiorate le condizioni di vita e lavoro, evidenziate dalle numerose statistiche e dai dati che cominciano ad essere comparabili nel tempo grazie ad una raccolta e produzione disaggregate per genere. Si sono evidenziate anche le sofferenze individuali e, di conseguenza i valori di convivenza tra le persone. In particolare, si registra che la questione della "violenza" si è accentuata. Sono aumentati i maltrattamenti in famiglia,

le violenze istituzionali e le violenze sul posto di lavoro. Mentre per i femminicidi evidenziamo che il figlicidio è in aumento come nuova tipologia di femminicidio.

La UIL, al fine di contrastare questo fenomeno, ritiene importante favorire il livello di consapevolezza, nei vari luoghi di vita delle persone (posti lavoro, agenzie educative, luoghi di svago e sport) sulle cause e sulle conseguenze della violenza, promuovendo percorsi di prevenzione attraverso azioni tese all'aumento dell'empowerment e all'autonomia finanziaria, favorendo la fuoriuscita dal circolo vizioso della violenza attraverso le strutture dedicate ad hoc.

La matrice persistente è una sottovalutazione del potenziale femminile e la resistenza ad aprire ad una presenza realmente paritaria nei luoghi della politica e decisionali, ad ogni livello.

Permane la convinzione diffusa, di matrice patriarcale, che le questioni legate alla "cura" in senso lato siano maggiormente congeniali alle donne, e ciò contribuisce a mantenerle ghettizzate e sovraccariche. Lavoro irregolare, dimissioni volontarie, part time involontario, violenza domestica, molestie, crescita del tasso di disoccupazione femminile e di denatalità, sono sempre accompagnate da una analisi ben focalizzata, che parla di emersione e regolarizzazione del lavoro di cura, di mancanza di infrastrutture sociali ben distribuite sul territorio ed economicamente accessibili, di servizi di educazione ed istruzione integrati con tempo pieno ed attività sportive ed artistiche, di mancanza di sicurezza sempre e ovunque collegata al semplice di fatto di essere donne, di una condivisione che fatica ad essere accettata perfino come corretta definizione.

Al soffitto di cristallo, immagine che richiama la difficoltà di fare carriera, si sono aggiunte le pareti: le donne non riescono ad uscire dai confini e dalle attività in cui sono storicamente e ideologicamente ricondotte da un sistema che rifiuta di considerarle nelle loro specificità e differenze valorizzandole davvero.

La UIL intende procedere per dimostrare che "si può fare": si può e si deve rendere prioritaria sempre e ovunque la piena e regolare occupazione delle donne, puntando all'azzeramento delle dimissioni delle madri attraverso l'incremento di infrastrutture sociali, favorendo ed incentivando la condivisione dei compiti di cura, migliorando le misure per genitorialità condivisa e maternità, contrastando il ricorso all'offerta occupazionale precaria, irregolare, part time che spesso è l'unica opzione offerta o possibile per le donne. Scardinando – anche attraverso la contrattazione collettiva - le resistenze e gli ostacoli ad un giusto riconoscimento del diritto delle donne alla carriera, perseguendo la modifica della valutazione della *quantità* in valutazione della *qualità* del lavoro.

Vanno velocizzate le procedure di recepimento nell'ordinamento italiano della Convenzione ILO 190/2019 su molestie, molestie sessuali e violenza nel mondo del lavoro.

Innegabile, infine, la necessità di perseguire una rappresentanza paritaria ovunque per una vera integrazione del portato femminile nelle politiche nazionali e ovunque, nelle scelte di allocazione delle risorse, nella ridefinizione del sistema dei valori e degli strumenti necessari per agire davvero la rimozione di ogni discriminazione.

Per la UIL l'obiettivo primario si conferma la presenza paritaria davvero, proporzionata alla composizione di genere e rispettosa delle differenze, a partire da un linguaggio che non discrimini le donne in virtù del fatto di essere donne, contribuendo ad invertire la sistematicità della marginalizzazione delle donne e dando concreta attuazione alle politiche di genere.

È, inoltre, irrimandabile la necessità di un cambiamento culturale - che deve riguardare anche il luogo di lavoro e, anzi, partire da esso - relativo al rispetto delle persone: non tolleriamo che si debba avere la preoccupazione o persino la paura di vivere liberamente la propria identità. Come UIL, lavoreremo per il riconoscimento delle diversità come ricchezza e per la piena e reale inclusione di tutte e tutti, nel mondo del lavoro e nella società in senso più esteso.

La UIL ribadisce la necessità di incrementare l'azione di contrasto ad ogni forma di molestia, violenza e discriminazione, impegnando le sue strutture ad operare in ogni luogo ed occasione affinché siano abbattuti gli stereotipi, praticato il rispetto e garantiti i diritti di ogni persona.

POVERTÀ

Redistribuzione e Predistribuzione

L'impatto della crisi da Covid-19 ha avuto conseguenze drammatiche non solo sul piano sanitario, ma anche su quello economico e della coesione sociale, aggravando le disuguaglianze già esistenti nel nostro Paese.

Già da tempo, la tecnologia, la globalizzazione, la deregolamentazione e la concorrenza spietata propria del capitalismo globale, hanno incrinato il rapporto tra capitalismo e democrazia, minando le basi democratiche e rendendo necessaria la creazione di un nuovo equilibrio e di una politica economica nuova.

Il sistema economico va ripensato per combattere efficacemente queste disparità, non solo attraverso politiche redistributive che correggano distorsioni già avvenute, ad esempio attraverso il sistema della tassazione, gli strumenti come il Reddito di Cittadinanza e la creazione di lavoro stabile e di qualità, ma ancor prima attraverso la predistribuzione, con misure cioè che agiscono sulle condizioni del mercato, come gli investimenti nell'istruzione e nella sanità, le politiche di sostegno alla famiglia, le politiche salariali, le pari opportunità, la diffusione della partecipazione dei lavoratori nelle imprese.

Per ridurre efficacemente le disuguaglianze non basta infatti intervenire in maniera compensativa sui risultati prodotti dal mercato, ma poter agire sulle condizioni di partenza.

Contrastare la povertà e interromperne il circolo vizioso

La povertà era drammaticamente presente già prima dell'emergenza sanitaria e lo sarà sempre di più con l'acutizzarsi delle conseguenze economiche e sociali della pandemia che hanno aggravato le disparità sociali creando nuovi nuclei e nuove forme di povertà.

Un nuovo modello di sviluppo non può prescindere dalla lotta alla povertà, alle disuguaglianze e alla comune presa di coscienza che è insopportabile che queste condizioni creino disparità nelle opportunità di vita delle persone e ancor più che possano condizionare l'esistenza stessa.

Per la UIL il Reddito di Cittadinanza rappresenta una misura indispensabile di contrasto alla povertà, come continuano a confermare i dati ufficiali. Bisogna rafforzare il valore di questo strumento al fine di garantire una risposta universale ai bisogni delle persone, a partire dal sostegno al reddito. Il giusto approccio riformista richiede di analizzarne con cura il funzionamento e gli effetti, per proporre come renderlo più funzionale.

Per contrastare realmente la povertà è necessario modificare la misura nelle parti che non tengono adeguatamente conto delle caratteristiche delle persone coinvolte e della multidimensionalità del fenomeno e, rafforzare l'infrastruttura sociale territoriale.

È necessario, quindi, modificare la misura nelle parti che in questi primi anni di applicazione, hanno mostrato evidenti criticità strutturali. In particolare, i criteri di accesso e di parametrizzazione della misura vanno ripensati per sostenere efficacemente i nuclei numerosi e con minori e quelle discriminatorie nei confronti dei cittadini stranieri. Una misura di sostegno al reddito finanziata dalla fiscalità generale, cioè dalle imposte versate da tutti i residenti (stranieri compresi), non dovrebbe discriminare in base alla cittadinanza. Nessun Paese europeo pone condizioni altrettanto esigenti nei confronti degli stranieri.

Si deve abbassare il vincolo di residenza per i cittadini Extra UE, come già prevedeva il Reddito di inclusione e, vanno superati alcuni dei paletti fissati dalla norma. Bisogna rendere la misura più rapida nel cogliere i cambiamenti economici dei nuclei familiari, consentendo una pronta erogazione in caso di perdite patrimoniali o reddituali improvvise. Inoltre, la rete dei servizi pubblici è fondamentale a garantire la presa in carico dei cittadini e delle cittadine per il superamento delle disuguaglianze di opportunità e per interrompere la trasmissione intergenerazionale della povertà, a cominciare da quella educativa.

Povertà economica e povertà educativa si alimentano a vicenda e per spezzare questo binomio è necessario agire attraverso un sistema integrato di servizi pubblici di qualità e di politiche mirate.

Il lavoro, stabile e di qualità, è senza dubbio la via d'uscita principale per molteplici nuclei familiari, ma la multidimensionalità del fenomeno richiede la capacità di comprenderne la complessità, per questo, è indispensabile rafforzare e implementare l'infrastruttura sociale territoriale per rispondere alla complessità dei bisogni e interrompere la trasmissione intergenerazionale della povertà, a cominciare da quella educativa.

Ad oltre otto anni dalla sua entrata in vigore è il momento di avviare una revisione dello strumento ISEE. L'indicatore della situazione economica e familiare è sempre più diventato centrale per l'accesso e per la misura di interventi sociali, ma era stato pensato per una dimensione più contenuta di interventi che avevano per lo più una caratteristica locale. Bisogna quindi ripensare nel suo insieme lo strumento revisionando sia il sistema di calcolo della componente patrimoniale, ad esempio la rendita derivante dalla prima casa, sia i coefficienti familiari. Questi elementi rischiano di diventare distorsivi penalizzando in molti casi genitori single o persone anziane sole.

TERZO SETTORE

Il Sindacato dei cittadini ed il terzo settore

La UIL, il sindacato dei cittadini, da sempre ha nel suo DNA il sostegno a tutte le attività tipiche del terzo settore. Il complesso di enti costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche e solidaristiche e che promuovono e realizzano attività d'interesse generale e di utilità sociale, anche attraverso forme mutualistiche rappresentano quella, che dalle sue origini, è una delle radici del movimento sindacale italiano. Inoltre, in Italia, il Terzo settore da solo impiega più di 840 mila lavoratrici e lavoratori, con oltre il 70% di donne ed l'80% di impiegati a tempo indeterminato. Per queste ragioni, la UIL considera il Terzo settore un importante strumento per valorizzare il potenziale occupazionale del nostro Paese, anche per le persone più fragili, per i giovani, le donne e tutte le categorie di persone maggiormente discriminate all'interno del mercato del lavoro.

La UIL è convinta della importanza ricoperta dal Terzo settore e dall'economia sociale nel suo insieme nella lotta alle disuguaglianze sociali, nel contrasto alla povertà e nel sostegno alla libera iniziativa dei cittadini che si associano per perseguire il bene comune, per elevare i livelli di cittadinanza attiva, coesione e protezione sociale favorendo la partecipazione, l'inclusione e il pieno sviluppo della persona. Per questo, bisogna valorizzare le esperienze più avanzate, anche a livello territoriale, soprattutto in tema di programmazione partecipata, di gestione associata degli interventi e dei servizi, di integrazione socio-sanitaria.

POLITICHE PER LA DISABILITA'

Servono vere politiche di inclusione

Da sempre la UIL sostiene la necessità di politiche concrete che promuovano l'inclusione delle persone con disabilità e ne tutelino i diritti. A tutti deve essere garantito il pieno diritto di far parte della società e di contribuire ad essa, eliminando ogni tipo di discriminazione e di barriera fisica, culturale o sociale. Per questo abbiamo chiesto ripetutamente una riorganizzazione e revisione della normativa sulla disabilità che si è finalmente avviata con l'approvazione della Legge delega. La legge quadro sulla disabilità, coordinata con quella sulla non autosufficienza, rappresenta un primo passo significativo per l'inclusione e la tutela delle persone più fragili e per l'esigibilità dei propri diritti e delle prestazioni.

Serve infatti una normativa chiara ed efficiente, in cui venga superata la frammentazione della valutazione e dei servizi armonizzando e semplificando i percorsi di accertamento della condizione di disabilità, in modo da procedere speditamente verso una presa in carico integrata che sia contemporaneamente sanitaria, sociale ed assistenziale. La valutazione della persona e delle sue problematiche deve essere multidimensionale, perchè solo così si potrà cogliere la reale situazione di vita dell'individuo e definire un progetto personalizzato per la persona, che tenga conto delle sue necessità e che fornisca le condizioni e gli strumenti necessari a promuoverne l'autonomia e il più alto livello di realizzazione personale.

Occorre inoltre rafforzare i servizi territoriali per poter assistere le persone all'interno del loro contesto di vita, combattendo l'istituzionalizzazione che produce isolamento e distacco dagli affetti e dal contesto di appartenenza; permettere l'accesso ad un'istruzione inclusiva e al mondo del lavoro, difendere il diritto alla vita indipendente, assicurare più sostegno alle famiglie che si prendono cura dei più fragili.

Riconoscimento della figura dell'assistente familiare

Le risposte dei servizi alle necessità delle persone disabili o non autosufficienti sono inadeguate, insufficienti e disorganizzate, determinando così un sovraccarico delle famiglie, sulle quali ricade quasi totalmente il lavoro di assistenza e che si trovano ad affrontare da sole i grandi disagi, le sofferenze, l'esclusione sociale e l'impovertimento che la disabilità porta con sé. L'assistenza ad un familiare non si limita solo alle cure informali (con ripercussioni sulla vita lavorativa e l'organizzazione familiare che ricade soprattutto sulle donne), ma comprende anche spese private crescenti che incidono maggiormente sui nuclei a medio – basso reddito, facendolo divenire uno dei fattori principali di povertà.

Per questo è urgente approvare in fretta la legge per il riconoscimento dei caregiver familiari e del lavoro di cura, per non lasciare le famiglie senza tutele e senza il sostegno dei servizi.

Lavoratori e lavoratrici disabili

Tutelare il diritto al lavoro delle persone con disabilità è un impegno imprescindibile, da sempre al centro delle battaglie della UIL. Garantire lavoro vuol dire infatti poter garantire una reale partecipazione, la possibilità di realizzazione personale, di autonomia e di vita indipendente. È necessario, infatti, superare l'ottica dell'assistenzialismo per orientarsi verso l'inclusione della persona con disabilità nella comunità di cui fa parte e a cui può contribuire attivamente e sostanzialmente promuovendo in questo modo la valorizzazione delle sue competenze.

La lotta alla discriminazione è quindi anche una lotta alle barriere che impediscono o penalizzano i più fragili nell'accesso all'occupazione, nel suo mantenimento e nella vita lavorativa. Tutti devono aver diritto ad un lavoro di qualità, a retribuzioni adeguate, ad una formazione continua che permetta il raggiungimento di obiettivi personali.

Bisogna pertanto rafforzare le politiche attive del lavoro per i più fragili, dagli incentivi alle assunzioni agli investimenti nell'aggiornamento professionale; bisogna adeguare gli ambienti lavorativi per tutelare la salute e la sicurezza, adattare gli spazi, le attrezzature, le mansioni e l'organizzazione del lavoro per eliminare qualsiasi elemento che possa escludere o limitare la partecipazione o il corretto svolgimento dei compiti dei lavoratori e delle lavoratrici con disabilità.

INTEGRAZIONE E INCLUSIONE: L'IMMIGRAZIONE

L'immigrazione e la presenza di cittadini stranieri nel nostro Paese ha assunto da tempo un carattere distintivo della nostra società, che nel corso degli ultimi decenni si è andata trasformando in un consesso multietnico e multiculturale. Non solo i cittadini stranieri fanno parte integrante del mercato del lavoro, ma hanno anche contribuito ad una trasformazione antropologica e culturale della nostra identità, maggiormente necessaria anche a causa della forte crisi demografica che da molto tempo sta producendo costanti cali delle nascite in Italia come in Europa.

Proprio il gap demografico tra nord e sud del mondo – e nel nostro caso – tra Africa ed Asia da una parte, ed Europa dall'altra, sta alla base della forte crescita dei flussi migratori – attraverso il Mediterraneo e la rotta balcanica, anche accelerato da conflitti regionali e forti cambiamenti climatici.

Per la UIL la risposta a questi fenomeni non può essere la costruzione di muri, il non rispetto dei diritti umani o – peggio – il delegare a regimi d'oltremare il respingimento di chi fugge dalla miseria o dalla guerra, anche perché questo avviene al costo di gravi violazioni del diritto della persona. Noi crediamo sia doveroso intervenire sulle cause che provocano gli squilibri sociali ed i flussi migratori, combattendo il dislivello economico e sociale tra Nord e Sud del mondo, attraverso la cooperazione internazionale e lo sviluppo economico e dando a quella parte di umanità il diritto a non emigrare e vivere dignitosamente nel proprio Paese natale.

L'Africa in questo secolo raddoppierà la propria popolazione, mentre l'Europa sembra destinata ad un ulteriore calo demografico. Non sarà attraverso muri che fermeremo una marea umana sempre più crescente, ma attraverso solidarietà e sviluppo più equo, nel pieno rispetto dei diritti della persona.

Infine, la necessità di una nuova legge sulla cittadinanza. In Italia vivono 5,7 milioni di cittadini stranieri, un milione dei quali sono minori nati in Italia. Eppure, la legge 91/1992 sulla cittadinanza non permette a questi giovani di sentirsi italiani come i loro coetanei e li costringe ad attendere 18 anni prima di poterlo chiedere. La UIL è favorevole ad una riforma della legge sulla cittadinanza basata sullo *Ius soli/ Ius culturae* da concedere ai giovani stranieri nati nel nostro Paese o che abbiano completato qui un ciclo scolastico. Appoggiamo, dunque, la riforma di questa legge nata 30 anni fa, quando la popolazione straniera era un decimo di quella attuale. La Uil sostiene tutte le iniziative volte ad una riforma in questo senso della legge n.91 del 1992.